

CCXXXII.

TORNATA DI SABATO 19 MAGGIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegno di legge	Pag. 8904
Bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>):	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA	8911-33
AGNINI	8909-16
BONARDI	8910
BORGATTA	8911
CARENZI	8930
COMPANS	8906
	8912-14-18-22-24-31-35
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	8933
DONATI	8937
ENGEL	8934
GATTI-CASAZZA	8930-40
IMBRIANI	8895-8904
	8905-29-33-43
MASI	8937-41
MERLANI	8906-16
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	8904
	8905-13-15-22-23-32-33-35-40-41-44
MONTENOVESI	8942
NICOLOSI	8919
ODESCALCHI	8931-38
OTTAVI	8919-23-24
PAIS, <i>relatore</i>	8905-16-24
PELLOUX	8922
PULLINO	8934
SOCCHI	8937
SPIRITO B.	8936
VALLE A.	8939-41
VERZILLO	8941
Domanda a procedere contro il deputato CASILLI (<i>Discussione</i>)	8899
Oratori:	
BORGATTA, <i>presidente della Commissione</i>	8899
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	8903
SPIRITO F.	8902
VENDEMINI, <i>relatore</i>	8900
Interrogazione	8897
Personale ferroviario (sezione controllo):	
Oratori:	
MERLANI	8898
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	8897-98

Officine ferroviarie di Rimini:

Oratori:

FERRARI	Pag. 8899
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	8898

Proposta di legge (*Lettura*):

Espropriazioni per causa di pubblica utilità (MAFFEI)	8896
---	------

La seduta comincia alle 14,15.

Suardo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Desidero fare due osservazioni. La prima è in risposta al deputato Lucchini, il quale ieri non volle riconoscere la cifra di lire 22,000 per stipendio ed indennità al presidente del tribunale di guerra. Difatti aveva ragione il deputato Lucchini poichè non sono 22,000, ma sono circa 30,000 lire...

Presidente. Questo non ha nulla a che fare col processo verbale.

Imbriani ... fra stipendio, indennità di carica, indennità d'alloggio, indennità di cavalli, più sei razioni di foraggio. Tutto compreso, va oltre le 30,000 lire.

La seconda è che ieri nella risposta che diede al deputato Agnini l'onorevole presidente del Consiglio...

Presidente. Ma tutto ciò non è una rettificazione del verbale.

Imbriani. Si tratta di una semplice affermazione di principii che riguarda noi tutti, che riguarda i diritti dei deputati.

Il presidente del Consiglio disse che non

poteva accettare l'interpellanza per lunedì. Poteva dire che non voleva accettarla. Ma in quanto al lunedì è un diritto che non può essere infirmato nè dal presidente del Consiglio, nè dalla Camera.

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella è in errore: il Governo ha sempre facoltà di dichiarare che non accetta una interpellanza; ed allora la Camera decide.

Imbriani. Questo voglio dire. Che il presidente del Consiglio aveva il diritto di non accettare l'interpellanza. Ma non aveva il diritto, dopo averla accettata, di dichiarare che non voleva che fosse svolta lunedì; poichè il lunedì è riservato per le interpellanze dal regolamento, che è superiore alla volontà del presidente del Consiglio ed anche della stessa Camera.

Presidente. Ella è in errore, onorevole Imbriani. Il Governo ha il diritto, ripeto, di dichiarare che non accetta le interpellanze, come ha il diritto di dichiarare che le accetta, purchè siano svolte anche dopo sei mesi. È allora che, insistendo l'interpellante perchè sia svolta prima, decide la Camera.

Imbriani. Ma il lunedì è destinato alle interpellanze per regolamento.

Presidente. Ma no, onorevole Imbriani.

Imbriani. (*Rivolto al presidente del Consiglio*). Ma già voi siete il regolamento, siete la Camera, siete tutto!

Almeno per una volta acquietatevi a ciò che è la verità!

Crispi, *presidente del Consiglio.* Preferisco non rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ambrosoli.

Ambrosoli. Ieri, prima che si passasse alla votazione nominale sull'ordine del giorno Spirito, feci la proposta della divisione. L'onorevole presidente fece alcune osservazioni ironiche, che io non intesi, ma che vedo riprodotte in varia forma sui resoconti.

Poi, quando si venne alla votazione, mentre io aspettava che l'onorevole nostro presidente mi domandasse se insistevo sul mio diritto di domandare la divisione, la votazione cominciò inopinatamente, ed io non potei esprimere il mio pensiero. Mi preme però dichiarare che io avrei insistito nella mia domanda di divisione, poichè la prima parte dell'ordine del giorno rispondeva alle esigenze di coloro che vogliono le economie, mentre nella seconda parte si intaccava una questione giu-

ridica, sulla quale alcuni potevano desiderare di vedere riserbata una risoluzione. L'esito della votazione ha dimostrato che la mia domanda non era poi ingiustificata.

Presidente. Onorevole Ambrosoli, Ella aveva chiesto la divisione, ed io feci semplicemente osservare che la divisione avrebbe dovuto portare per conseguenza due votazioni nominali; ed a me pareva eccessiva la perdita di tempo a cui si andava incontro. Ella non insistè più nella sua proposta di divisione, ed io feci procedere alla votazione. Ella non aveva che da insistere, ed io avrei messa in votazione la proposta sua per la divisione.

Ambrosoli. Io non ebbi il tempo di replicare, nè la materiale possibilità di insistere nella mia proposta. Solamente non credo che quando un deputato esercita un diritto strettamente e precisamente attribuitogli dal regolamento, possa venir trattato come un importuno o un intruso.

Presidente. Ma, onorevole Ambrosoli, io le feci le mie osservazioni e Lei non insistè. E se Ella non credè di insistere, che cosa voleva che io facessi?

Non essendovi altre osservazioni il processo verbale si intenderà approvato.

(È approvato).

Lettura di una proposta di legge del deputato Maffei.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge del deputato Maffei per modificazioni della legge d'espropriazione per causa di pubblica utilità.

Se ne dia lettura.

Suardo, *segretario, legge:*

Articolo unico. Agli articoli 16, 27, 39, 40 della legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per pubblica utilità, modificata dall'altra legge 18 dicembre 1879 n. 31 (serie 3^a) sono sostituiti gli articoli seguenti:

Art. 16. Emanato l'atto che dichiara un'opera di pubblica utilità, colui che la promosse dovrà a sua cura, e preso per norma il progetto di massima, formare il piano particolareggiato di esecuzione descrittivo di ciascuno dei terreni od edifici di cui l'espropriazione si stima necessaria indicandone i confini, la natura, la quantità, l'allibramento, possibilmente il numero di mappa ed il nome ed il cognome dei proprietari iscritti nei re-

gistri catastali, ed in difetto nei ruoli dell'imposta fondiaria.

Trattandosi di privilegi d'acque sarà indicato oltre il nome degli utenti il luogo o il manufatto da cui si derivano ed i titoli pei quali si vantano.

Per l'eseguimento delle operazioni a cui dovranno procedere gl'ingegneri, gli architetti o periti, a fine di formare il piano particolareggiato di esecuzione sopraccennato, sono applicabili le disposizioni degli articoli 7 e 8 della presente legge, senza che sia necessario un nuovo decreto del prefetto.

Art. 27. L'indennità è accettata o pattuita direttamente da coloro che hanno la proprietà dei fondi o privilegi d'acque soggetti ad espropriazione.

Quando si tratti di beni enfiteutici, l'indennità sarà accettata o pattuita dagli enfiteuti che trovansi in possesso del fondo.

Gli usufruttuari, i conduttori, i proprietari diretti ed altri, a cui spettasse qualche diritto sugli stabili e privilegi d'acque suddetti, sono fatti indenni dagli stessi proprietari, o possono esperire le loro ragioni nel modo indicato dagli articoli 52, 53, 54, 55 e 56.

Art. 39. Nei casi di occupazione totale, la indennità dovuta all'espropriato consisterà nel giusto prezzo che a giudizio dei periti avrebbe avuto l'immobile in una libera contrattazione di compra-vendita.

Nei casi di totale espropriazione di privilegi d'acque la indennità dovuta all'espropriato consisterà in un canone annuo uguale al reddito ricavato annualmente dal privilegio, calcolando sulla media dell'ultimo decennio.

Art. 40. Nei casi di occupazione parziale, l'indennità consisterà nella differenza tra il giusto prezzo che avrebbe avuto l'immobile avanti l'occupazione, ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo la occupazione.

Nei casi di espropriazioni parziali di privilegi d'acque l'indennità consisterà in un canone annuo, rappresentante la differenza fra il reddito ricavato dal privilegio annualmente, sulla media dell'ultimo decennio, ed il reddito ricavabile dalla parte non espropriata.

Presidente. Onorevole Maffei, si stabilirà più tardi il giorno, nel quale si farà lo svolgimento della sua proposta di legge. Ella s'intenderà su ciò col ministro dei lavori pubblici.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è un'interrogazione dell'onorevole Merlani all'onorevole ministro dei lavori pubblici, « sull'avviso diramato dalle Amministrazioni Mediterranea e Adriatica per il quale si impone all'impiegato della sezione controllo comune, con aperta violazione dei regolamenti, una produzione di lavoro corrispondente a ore 210 per mese, sotto pena di misure disciplinari. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Siccome alcuni giorni addietro l'onorevole Merlani mi usò la cortesia di portare a mia cognizione il fatto esposto nell'interrogazione, senza che io abbia avuto l'opportunità di rispondere per mancanza di notizie, così posso oggi assicurarlo che quel disgraziato avviso, che ha destato una certa agitazione in una parte del personale ferroviario, non può essere inteso e non deve essere applicato come sembra che la lettera suoni.

Questo disgraziato avviso, lo dico ancora una volta, non è che una specie di affermazione teorica, per determinare il piano organico dell'ufficio di riscontro per le merci a piccola velocità comune alle due Società continentali; ma non altera affatto, siccome non può nè deve menomare, nè punto nè poco, la condizione degli impiegati addetti a quell'ufficio.

Il fatto è che il provvedimento preso dalle Società, inteso ed applicato rettamente, deve tornare a beneficio non piccolo del personale stesso. Imperocchè, quando uno o più impiegati si trovano malati od assenti per congedo, ciascuno intende che le amministrazioni ferroviarie debbano provvedere altrimenti un personale sussidiario, perchè il servizio proceda regolarmente.

Or bene, invece di ricorrere ad un personale sussidiario, oggi le Società hanno creduto di assegnare un premio a quegli fra gli impiegati che volessero destinare un altro poco del loro tempo fuori delle ore di ufficio per compiere questo lavoro straordinario, contro un compenso di ottanta centesimi o di una lira all'ora, secondo che si tratta di personale di diverso grado. Ciò c'è, come ognuno vede, procura a questo personale una risorsa che non può dirsi spregevole.

Concludendo adunque, ripeto che non si è inteso di cambiare lo stato delle cose che prima esisteva, e sta ferma la disposizione regolamentare circa la durata delle ore di lavoro, al giorno: quelli soltanto i quali credano di poter dedicare un altro po' del loro tempo ad un lavoro straordinario, potranno farlo, ricevendo un compenso. Stando le cose in questi termini, io credo che non vi sia ragione perchè questi impiegati abbiano a dolersi, e spero che l'onorevole Merlani vorrà ritenersi soddisfatto di queste dichiarazioni. Aggiungo ancora che quando i fatti non rispondessero agli intendimenti espressi dalle Società, questi impiegati potranno rivolgersi al Ministero ed otterranno pronta e buona giustizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlani.

Merlani. Ringrazio il ministro della sua cortese e completa risposta. Però al ministro ed alla Camera io intendo leggere alcune linee dell'avviso che è stato pubblicato dalle Amministrazioni delle ferrovie Mediterranea e Adriatica. Il senso di queste linee è così chiaro da non poter ammettere altra interpretazione che quella che ad esso era stata data da noi nell'interrogazione. Dicevano infatti le Amministrazioni Adriatica e Mediterranea che ciascuno degli impiegati doveva corrispondere 210 ore di lavoro per mese, e dicevano inoltre che « ciò stante, si avverte che per quegli impiegati che non dessero la sudditata quantità di lavoro sarà soppressa la libertà festiva, senza pregiudizio di quelle misure disciplinari che si crederà necessario di prendere. »

Ora queste parole suonano così: voi, impiegati, dovete ciascuno lavorare sette ore al giorno, cioè 210 ore al mese; siete quindi privati di ogni giorno festivo. Con questo avviso dunque le Società vengono a rubare (la parola è appropriata) la domenica e le altre feste agli impiegati.

Quest'avviso, onorevole ministro, aggiunge anche il seguente inciso: « resta stabilito che in caso di assenza per malattia o per congedo, dopo i primi tre giorni provvederà l'Ufficio a far eseguire il lavoro, sempre quando il quantitativo del lavoro lo richiegga; mentre per i primi tre giorni dovranno provvedervi gli impiegati medesimi. » Quindi vogliono le Amministrazioni che i posti sieno occupati a spese ed a carico degli impiegati.

Queste sono aperte e flagranti violazioni del regolamento.

Il ministro dice di aver assunto informazioni, e di aver dato a quell'avviso una interpretazione non sfavorevole ai diritti degli impiegati. Accetto per ora questa interpretazione e prendo atto delle assicurazioni del ministro che, se per avventura le Amministrazioni ferroviarie intendessero con quell'avviso di violare i regolamenti, egli energeticamente provvederà.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Merlani ricorderà che io stesso l'ho chiamato *avviso disgraziato* perchè appunto lo stesso sentimento che ha prodotto in lui lo ha prodotto in me, talchè ancor prima della sua interrogazione io mi era indirizzato alle Società per sapere con precisione come stasero le cose. E siccome le risposte non erano abbastanza chiare, io non diedi una risposta in forma privata all'onorevole Merlani. Ma ora che ci vedo dentro più chiaro, confermo quanto ho detto pur dianzi. Se qualche dubbio sorgesse e se le mie parole non saranno ascoltate, sarò il primo io a domandare che giustizia sia fatta per tutti. (*Bene!*)

Merlani. Ringrazio, e prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole ministro, sulle quali siamo perfettamente d'accordo.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole L. Ferrari, al ministro dei lavori pubblici, « sulla continua diminuzione di personale che si verifica nelle officine ferroviarie di Rimini. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Ferrari si lagna perchè il numero degli operai nelle officine ferroviarie di Rimini vada diminuendo. Io non so quali siano le sue informazioni; ma secondo quelle che mi vengono dai funzionari del Governo, alle quali naturalmente io debbo prestar fede, risulta che il lavoro nelle officine di Rimini non è scemato, sebbene in realtà nei primi mesi dell'anno il numero degli operai sia diminuito di 11 sopra circa 250. Di questi 11 però uno è stato traslocato, uno è deceduto, uno licenziato, 7 o 8 messi a riposo e per ora non sostituiti. Ora, a meno che l'onorevole Ferrari non mi porti delle ragioni più convincenti, io credo che per queste miserie il Governo non si senta chiamato ad intervenire e richiamare le Società alla osservanza dei patti sociali. Tanto più che su questo argo-

mento le Società ed il Governo non sono interamente d'accordo. Il Governo interpreta il patto in un modo, e la Società in un altro. Finora però non è ancora avvenuto di dovere prendere una decisione intorno a questo argomento, ma mi pare che davanti ad una differenza così piccola non sia il caso di chiedere una decisione autorevole, che non potrebbe venire se non dal Collegio arbitrale.

Però se la Società Adriatica dimostrasse di agire con mal animo e contro i patti sociali, ci sarebbe la ragione di intervenire, ma io ho potuto leggere alcune lettere di data recente in cui la Società dichiara che intende mantenere fedelmente le date promesse. Di più ho sott'occhi una lettera di data recente, del 17 aprile ultimo scorso, in cui la Società esprime il desiderio che si facciano nuovi lavori nella stazione di Rimini, come probabilmente desidera anche l'onorevole Ferrari, e quando questi lavori si facessero, la Società ritiene che si possano impiegare altri operai. Per verità, questi lavori per un pezzo non si faranno perchè danari non ce ne sono; la Camera non ne vuol dare, ed io, del resto, sono molto restio a domandarne. Così bisogna rassegnarsi allo stato presente di cose.

Ad ogni modo, tutto ciò serve a dimostrare che non c'è mal animo da parte della Società: e lasci l'onorevole Ferrari che si vada avanti così come siamo andati finora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Ferrari.

Ferrari L. L'onorevole ministro ha posto la questione con la chiarezza che è abituale dote sua. Infatti la questione sta proprio così. Si tratta di interpretare lo spirito che anima queste Società. Perciò io son lieto di avergli rivolto la mia interrogazione, e prendo atto delle sue risposte.

Non si tratta solo della questione della diminuzione degli operai che si verifica da qualche mese; ma, quando si entra nella questione delle cifre, bisognerebbe risalire al tempo della conclusione delle convenzioni; e allora si vedrebbe che da allora in poi la diminuzione è stata assai maggiore di quella indicata dall'onorevole ministro.

A me non resta che prendere atto delle sue dichiarazioni, e raccomandargli sempre la maggior vigilanza; poichè è voce diffusa, è opinione ormai accreditata, purtroppo, a Rimini, che le Società cerchino di eludere la legge, e quindi, non potendo pei patti

sociali sopprimere le officine, vadano per via di diminuzioni raggiungendo in altro modo il loro proposito.

Su questa parte la vigilanza dell'onorevole ministro non sarà mai soverchia; e, giacchè egli è animato appunto dal desiderio di assumere la difesa dei diritti dello Stato, io son sicuro che la mia causa è affidata a buone mani.

Presidente. Essendo decorsi i quaranta minuti stabiliti per le interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casilli non concessa.

Presidente. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casilli.

La conclusione della Commissione è « che sia negata l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Pietro Casilli, chiesta dal procuratore del Re in Napoli con nota 20 aprile 1894. »

Borgatta, presidente della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Borgatta, presidente della Commissione. Desidero di fare alcune dichiarazioni alla Camera, nel fine di precisar meglio il significato che si deve attribuire ad alcune parti della relazione. In principio di questa si legge:

« In seno alla Commissione non tardò quindi a stabilirsi l'accordo dei più, nel senso del rigetto, ecc. »

Queste parole potrebbero far credere alla Camera, che nella Commissione vi fosse una grossa maggioranza a favore del rigetto della domanda d'autorizzazione a procedere.

Ora, per la verità, la Camera deve sapere che, nella Commissione, non ci siamo mai trovati in più di sei commissari: sei commissari, il primo giorno in cui la Commissione si costituì; sei commissari, il giorno in cui si presé in esame il merito della questione.

Messa ai voti la domanda di autorizzazione a procedere, questa ebbe parità di voti: tre favorevoli e tre contrari; e quindi, a parità di voti, fu respinta.

Più avanti, la relazione dice:

« A conferma poi e suffragio della sua determinazione, la vostra Commissione isti-

tul un accurato esame del voluminoso processo. »

Poi la relazione lascia intendere che sia risultato da questo esame che il procedimento avesse carattere di persecuzione politica.

Ora io debbo dire alla Camera che esame collettivo del procedimento dalla Commissione non si è fatto. Naturalmente il relatore, per debito suo, avrà, e certo ha esaminato l'incartamento; ma, ripeto, giudizi ed apprezzamenti collettivi dalla Commissione, in ordine alle risultanze di questo processo, non si sono fatti.

Io, per parte mia, ho pure data una scorsa a quei documenti, e devo per lealtà dichiarare che a me non è apparso affatto che ci fosse traccia di alcuna ingerenza politica, alcuna persecuzione politica.

Finalmente, sulla fine della relazione, dopo ripetuto qualche giudizio intorno al sistema che il Governo terrebbe nel richiedere queste autorizzazioni, si leggono queste parole:

« La Commissione vi propone che sia negata l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Pietro Casilli. »

Io ho già esposto alla Camera come la proposta avesse tre voti favorevoli per la concessione, e tre contro.

Quindi mi pare che le conclusioni della Commissione sarebbero state più esattamente formulate quando si fosse detto che la Commissione a parità di voti non aveva ammesso l'autorizzazione di procedere.

Una voce. Dovevate farle nella Commissione queste osservazioni!

Borgatta, presidente della Commissione. Aggiungerò, a nome della minoranza della Commissione, che, a nostro giudizio, la Camera non deve inoltrarsi nell'esame delle prove della colpevolezza, o dell'innocenza del nostro collega. Questo è ufficio dei tribunali ordinari, e noi, per rispetto alla divisione dei poteri, non dobbiamo entrarci.

Noi, minoranza, crediamo che la Camera, in omaggio al sacrosanto principio dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, non debba rifiutare l'autorizzazione di procedere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Vendemini, relatore. Onorevoli colleghi! Mi duole che l'onorevole Borgatta, mio amico, e mio superiore in questo momento, perchè egli è il presidente della Commissione, della quale mi onoro di essere relatore, abbia voluto,

come si dice volgarmente, tirare un sasso nel nostro comune edificio, che è la relazione che sta dinanzi a voi. Le osservazioni che fa l'onorevole Borgatta sono di due specie. Ce ne sono di procedura e di merito. Risponderò con poche parole alle une e alle altre.

Io fui così leale, come era debito mio, nella redazione di questa relazione, che mi diedi carico di esporre che parecchi degli Uffici avevano dato mandato imperativo ai rispettivi commissari di respingere la domanda di procedere contro il Casilli; e poteva andare anche più oltre, confortato dalla risoluzione del IV Ufficio che si riunì in un giorno successivo alla riunione degli altri Uffici, perchè trovo che nel verbale di quell'Ufficio è detto che negli altri Uffici nessun commissario è stato eletto con un mandato diverso da quello di respingere la domanda.

Ma siccome, come ho già detto, mi diedi carico di riandare esattamente tutti i verbali degli Uffici; e siccome trovai che qualcuno aveva nominato il commissario con mandato di fiducia, così io, a scarico della mia coscienza, volli dire tutto questo. E dissi appunto che, poichè degli Uffici avevano nominato i loro commissari con mandato imperativo di respingere la domanda, altri con mandato di fiducia, raccomandando però specialmente la reiezione, ed altri con mandato di fiducia puro e semplice, pure tutti quelli che avevano parlato negli Uffici, avevano parlato nel senso che si respingesse la domanda.

Si riunì la Commissione. Erano trascorsi diversi giorni dalla nomina dei commissari, e, siccome c'è un termine per la presentazione di questa relazione, si riunirono soltanto i presenti a Roma, e purtroppo quel giorno (non voglio far rimprovero ai colleghi) i presenti a Roma non erano molti. Eravamo, cioè, gli onorevoli Aguglià, Colosimo, Borgatta, De Puppi, Di Sant'Onofrio ed io, cioè sei in tutto. È vero che i pareri erano diversi. C'era quello di respingere ad ogni costo l'autorizzazione, e quello contrario; i sostenitori del primo, tra i quali ero anch'io, erano in grande maggioranza, perchè con essi stavano gli onorevoli Marcora, Garavetti e Curioni assenti, i quali ci avevano dato assicurazione che essi pure volevano respingere la domanda; dunque eravamo in sei per la reiezione.

Non è esatto (non dico parola diversa perchè rispetto troppo il mio amico Borgatta)

quello che egli ha detto, cioè, che, essendosi fatta la votazione, tre furono per il respingere e tre per l'accordare. No, onorevole Borgatta, fummo tutti per il respingere...

Borgatta, presidente della Commissione. Domando di parlare.

Vendemini, relatore. ... tanto è vero, onorevole Borgatta, che anche i tre contrari mi onorarono del loro voto; mentre io mi era chiaramente espresso per la reiezione della domanda.

Con ciò implicitamente ammettevano anch'essi che la domanda si dovesse respingere, e me ne appello all'onorevole De Puppi ed all'onorevole Borgatta.

Essi dissero: noi riconosciamo che voi siete la maggioranza, sebbene siate qui solamente in tre, perchè dietro di voi vi sono altri tre commissarii. E ciò perchè noi avevamo premesso: se voi volete che oggi si faccia la votazione, ricordatevi che, se riuscisse eletto per ragione di età, perchè l'età in questo caso è dalla vostra, uno di voi a relatore, voi sareste in tre, mentre noi saremmo in sei. E fu allora che essi, avendo riconosciuto questo fatto, lealmente fecero questa dichiarazione che leggesi sul verbale:

« *Borgatta.* Desidero, anche a nome degli altri due, che nella relazione si accenni ad una minoranza della Commissione che non vorrebbe che si negasse l'autorizzazione a procedere, per non creare un privilegio eccessivo a favore dei deputati. Sant'Onofrio e De Puppi si uniscono alla dichiarazione dell'onorevole Borgatta. »

Questo, solamente, questo desideravano si inserisse nella relazione.

Ed io, sentendo il dovere di questa ingiunzione, mi diedi carico di scrivere questo: « In seno alla Commissione (il che non vuol dire nelle sedute ufficiali che si tenevano) non tardò quindi a stabilirsi l'accordo dei più. » Dunque non ho affermato che ci fosse l'unanimità, ma solamente la maggioranza per il rigetto.

De Puppi. (della Commissione). È un po' più accentuato.

Vendemini, relatore. Se vogliamo fare una questione filologica, egregio De Puppi, so di essere molto inferiore a Lei; ma se vogliamo fare una questione di senso comune, mi permetta che io mi metta alla pari di Lei.

Ma l'onorevole Borgatta non si ferma a questa questione di procedura, e dice: an-

che in merito io debbo dissentire dal relatore. E con lui m'immagino concorderà l'onorevole De Puppi, come concorderebbe l'onorevole Di Sant'Onofrio se fosse presente; io parlo, onorevole Borgatta, a nome della maggioranza, non della unanimità della Commissione.

E non mi faccia l'appunto sottile che non ripeto nella conclusione ch'essa è stata presa a maggioranza; perchè, siccome aveva detto chiaramente nel contesto della relazione che tre si erano distaccati da noi, non era necessario che nella parte dispositiva, come dicono i legali, ripetessi queste sacramentali parole « a maggioranza. »

Ella si duole che io abbia detto che la domanda contro l'onorevole Casilli fu mossa da spirito di persecuzione politica. Onorevole Borgatta, la mia è una frase umile, ma prima di meritare i suoi appunti meritava d'esser letta da Lei. Se Ella avesse letto attentamente, avrebbe trovato che questo non lo scrissi. Io scrissi solamente che era consuetudine che, sempre che si trattasse di domande di autorizzazione a procedere, si facesse una moderata delibazione del merito; e diceva poi: quando si può supporre che vi sia una persecuzione politica animatrice dell'imputazione e della domanda, allora quest'indagine del merito dev'essere più ampia.

Questo dissi in tesi generale; ma quando venni alla fattispecie, al caso concreto, non parlai più di persecuzione politica, onorevole Borgatta, dissi che nella specie l'accusa è determinata da motivi politici. A me pare che sia ben diversa la cosa.

E che quella domanda fosse determinata da motivi politici è chiaro, perchè l'imputazione contro il Casilli, se avesse un fondamento qualunque, sarebbe un fondamento politico; perchè nessuno avrà mai pensato che il Casilli volesse attentare alla vita altrui, o volesse mettere le mani nelle tasche dei suoi concittadini; e nella domanda di procedere si parla invece di temute rivoluzioni, di temute barricate.

Ritenuto che il motivo era meramente politico, io feci un'indagine coscienziosa degli atti e trovai che non v'era nulla di vero in tutto quello che affermava il procuratore del Re nella sua domanda.

Vi si dice infatti che il Casilli costituì insieme a un tale Alfani quel certo fascio dei lavoratori di Santa Maria la Nuova, perchè

il Casilli fu quegli che prestò il locale. Risulta invece dagli atti che ciò non è vero, perchè quel locale non appartenne mai al Casilli, e che quel fascio tenne un'adunanza nel locale di San Giorgio a Forcella e questo fu prestato dal Casilli; ma soggiungono gli atti che quel fascio non si riuni più in quel locale per una ragione sola, e cioè perchè il Casilli non approvava l'indirizzo di quel fascio, il quale dovette andare a cercare una altra sede, e fu quella di Santa Maria la Nuova.

Dissi che risultava smentito dagli atti che il Casilli avesse a proprie spese fatto stampare quei certi cartellini che il procuratore del Re diceva addirittura anarchici, perchè v'era scritto: Abbasso le tasse; viva la Sicilia, un grido (il primo) che si ripete quotidianamente sui nostri banchi.

Non vado più in là, e mi limito a dire che era tanto destituita di fondamento, quanto era mancante di qualsiasi substrato di buon senso legale, questa domanda, che io, senza indugiarmi sulla questione politica nella quale non avevo bisogno di entrare, chiudeva la mia relazione a nome della maggioranza proponendo che si rigettasse quella domanda, come ne faccio preghiera oggi alla Camera; perchè a parte la questione politica, questa domanda non ha nessun fondamento giuridico.

Ecco quello, che mi incombeva di dire.

Presidente. Onorevole Spirito Francesco ha facoltà di parlare.

Spirito Francesco. Io faccio una grande distinzione tra le conclusioni, cui è venuta la maggioranza, sia anche a parità di voti, della Commissione, ed il ragionamento della relazione.

Io non nego il mio voto alle conclusioni, ma non approvo, anzi, dirò francamente, deploro tutto quello che è scritto nella relazione, come motivazione delle conclusioni della Commissione stessa.

Non nego il mio voto alle conclusioni e lo motivo in un modo molto semplice.

Il procuratore del Re in Napoli ha chiesto che la Camera autorizzi il procedimento penale contro il nostro collega Pietro Casilli, imputato di associazione a delinquere. Il Casilli era imputato insieme con parecchi altri, i quali hanno subito già il giudizio in prima istanza; ed il magistrato di prima istanza ha creduto, in sua coscienza ed applicando la legge, di mandare assolti gli imputati dalla

accusa di associazione a delinquere, e li ha ritenuti colpevoli per altri titoli di reato. Questo poteva essere argomento, più che sufficiente, per una Commissione della Camera dei deputati per dire: una sentenza del magistrato, che vale in questa materia anche più della deliberazione della Camera, ha respinto la imputazione, che pendeva sopra l'onorevole nostro collega Casilli; noi crediamo, che, fino a che l'autorità giudiziaria non venga con altra domanda, a chiedere facoltà di procedere contro Casilli per altri fatti o per altro titolo di reato, non dobbiamo ora consentire il procedimento. Dinanzi alla legge, fino a che questa domanda non venga, noi non ci sentiamo autorizzati a consentire il procedimento contro un imputato, il quale molto facilmente, molto probabilmente, sarebbe stato già assoluto dai magistrati, se avesse corso la sorte degli altri imputati innanzi al tribunale penale di Napoli. Ecco la ragione per la quale mi associo alle conclusioni della Commissione.

Ora vi dirò francamente le ragioni per le quali, pur associandomi alle conclusioni della Commissione, non approvo punto la motivazione di queste conclusioni fatta dall'onorevole relatore.

Egli ha detto in una parte della relazione:

« Che poi nella specie l'accusa sia determinata da motivi politici si apprende dalla semplice lettura dell'istanza redatta dal procuratore del Re presso il tribunale di Napoli, dalla quale, fra ombre paurose, traspare la preoccupazione per l'influenza politica dell'onorevole Casilli. »

Ora, secondo l'onorevole relatore (il quale doveva pur ricordare che parlava a nome della maggioranza della Commissione, anzi dirò di tutta la Commissione, poichè anche i tre che avevano votato in diverso modo, avevano nominato lui relatore fidando nella equanimità dei suoi giudizi) il procuratore del Re di Napoli non avrebbe avuto che un motivo politico per chiedere l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Casilli. E in seguito nella relazione v'è qualche cosa di peggio ancora. Ecco quel che vi si legge:

« Con tale preconetto diventa difficile all'accusatore precisare l'obbiettivo e gli estremi di un vero e proprio delitto, molto facilmente prestandosi l'incolpazione a diventare strumento pericoloso diretto a perseguire, sotto

colore di reato, le opinioni politiche e la propaganda delle idee.

« L'accusa che serve la politica è sempre tendenziosa, e le sue applicazioni possono giovare ad un partito ma non alla giustizia ».

Ed in seguito aggiunge altresì:

« La sola natura dell'accusa autorizza a credere che abbia avuto vita non già dal bisogno della difesa sociale o privata, ma dall'interesse di colpire l'uomo politico investito dell'alta funzione di deputato e da questa reso più autorevole ed ascoltato ».

Ora, onorevoli colleghi, se così fosse, se così risultasse dalle carte processuali, io voterei insieme con voi e domanderei all'onorevole guardasigilli la destituzione di questo magistrato, il quale fabbrica un processo per perseguire, per ragione politica, un uomo investito dell'alto ufficio di rappresentante della nazione. Ma è giusto questo? Io non ho letto le carte, ma *a priori* respingo... (*Rumori all'estrema sinistra*). Io non ho letto le carte.....

Voce a sinistra. E dobbiamo credere a voi e non al relatore?

Spirito Francesco. Ma statemi ad ascoltare; io ascolterò dopo anche l'onorevole relatore.

Non ho letto le carte, ma *a priori* respingo quest'accusa, la quale è così grave che avrebbe dovuto esser giustificata nella relazione, e non lo è. Quindi, quando un'accusa così grave non è giustificata, per me non è fondata.

Io ci penso non una, ma mille volte prima di dire ad un magistrato che egli, per ragion politica, perseguita con una ingiusta accusa un deputato al Parlamento.

Voi sapete, o signori, che io non sono amico dell'attuale Gabinetto, ma debbo essere giusto con tutti. Voi con questa relazione colpite non solo il magistrato, ma anche il Governo; ed io, che ritengo ingiusta l'una e l'altra accusa, su questo terreno non vi posso seguire. *A priori* io ritengo che gli uomini del Governo non hanno asservito la magistratura per fare un processo contro un nostro collega.

Io ho visto una volta sola il procuratore del Re di Napoli, e gli ho chiesto cosa che a me pareva giusta, e che egli mi ha rifiutato; ma ho di lui tale un concetto alto, lo credo così integerrimo magistrato, che io respingo anche per questa ragione l'accusa grave che voi gli fate.

Ecco, o signori, con tutta la franchezza dell'animo mio, e secondo è mia natura, le

ragioni per cui io non posso approvare questa relazione. Ma ce n'è ancora un'altra. Io, confrontando la domanda del procuratore del Re con la relazione dell'egregio nostro collega, ho rilevato questo. Otto affermazioni del procuratore del Re sono contraddette da otto affermazioni contrarie dell'onorevole relatore. Ora, o signori, io sono stato altre volte in Commissioni per autorizzazione a procedere contro nostri colleghi. (*Oh! — Rumori*); ma dopo non ho voluto più saperne, nè d'essere commissario, nè d'essere relatore, perchè sono cose increciose molto. Ma ho ritenuto sempre che noi abbiamo il diritto di guardare se vi sia un movente politico nella imputazione contro un deputato, ma non è dato a noi fare un profondo esame delle prove.

Altobelli. Ci tenete molto alla questione politica!

Spirito Francesco. Avete torto nella questione politica.

Presidente. Non interrompano!

Spirito Francesco. Dunque io credo che sia un poco troppo arrivare sino a questo punto. Non è più delibazione, è lo studio ampio e particolareggiato di un processo. Questo è riservato al magistrato: noi siamo incompetenti.

Eccovi dunque esposte con franchezza le ragioni, per le quali io approvo le conclusioni della Commissione, ma non approvo tutto quello che voi avete detto nella vostra relazione. (*Oh! — Rumori*).

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare...

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Il Governo si astiene dal prendere parte al voto. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Presidente. Rileggo la conclusione della Giunta, che è la seguente:

« Sia negata l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Pietro Casilli, chiesta dal procuratore del Re in Napoli con nota 20 aprile 1894. »

Coloro che sono d'avviso di approvare questa conclusione, e quindi di respingere la domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Pietro Casilli, sono pregati di alzarsi.

(*La proposta della Giunta è approvata*).

Continua la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 24.

Capitolo 25. Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria (*Spese fisse*), lire 665,500.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Diverse volte ed in varie occasioni mi sono qui occupato di quest'argomento, perchè reputo che la posizione ausiliaria andrebbe tolta e che nell'applicazione che i diversi ministri, da Bertolè-Viale in poi, hanno fatto della legge, abbiano seguito un metodo assolutamente dannoso al buon andamento dell'esercito.

La posizione ausiliaria fu stabilita per dare, secondo quelli che la proponevano, la voluta rotazione agli avanzamenti e togliere dall'esercito attivo quegli elementi che non sarebbero stati atti a continuare nel servizio attivo. Però a poco a poco si è entrati nel criterio dell'età, dimodochè il Ministero faceva invitare gli ufficiali che avevano raggiunto una certa età a domandare la posizione ausiliaria, ledendo assolutamente i loro diritti; perchè molti avrebbero avuto diritto alla promozione e così si troncava loro interamente la carriera, mentre poi si trovavano in condizione da poter continuare il loro servizio e avevano il diritto di rimanere nelle file dell'esercito attivo, non essendovi nessuna legge che limiti l'età.

Non entrerò nella questione se sieno veramente necessari questi limiti d'età, perchè non è del caso. Nella legge non vi sono, quindi questi sistemi, di eliminare tutti quegli ufficiali che non garbano, e metterli nella posizione ausiliaria, non è lodevole.

Aggiungete poi che la posizione ausiliaria, se talvolta riesce di grave danno per alcuni ufficiali, per altri è un favoritismo. Forse il signor ministro si impazienta a sentire certe parole?

Mocenni, ministro della guerra. Nient'affatto, le ascolto con tutta serenità.

Imbriani. Ho visto un vostro gesto d'impazienza!

Mocenni, ministro della guerra. No, no; se lo è immaginato Lei.

Imbriani. Del resto io non accuso voi affatto, parlo in generale e dico che nell'uso della posizione ausiliaria talvolta c'è lesione del diritto degli ufficiali, tal'altra c'è favoritismo. Perchè, mentre certi ufficiali dovrebbero andare a riposo, si collocano invece in posizione ausiliaria per dar loro il vantaggio del soprassoldo. E questo si è fatto anche per ufficiali generali. Nei primi anni non si è andati più in là di certi gradi, dopo si è applicata la posizione ausiliaria anche a generali.

Ed io ricordo di un generale più che ottantenne che fu messo in posizione ausiliaria, mentre avrebbe dovuto esser collocato in riposo. Era un favore evidentemente che si faceva con danno dell'erario! E per ciò io, l'utilità della posizione ausiliaria proprio non so vederla; anche perchè gli ufficiali in certe circostanze possono essere richiamati in servizio (ciò che non accade quasi mai) anche dalla posizione di riposo. D'altronde gli ufficiali ad una certa età, se inabili, hanno diritto di andare in pensione; se abili hanno diritto di rimanere nell'esercito e di raggiungere i più alti gradi a cui li portano e la anzianità e le loro attitudini. Quindi io ripeto: per me la necessità della posizione ausiliaria non esiste; dimodochè io sarei d'avviso di depennarla.

Vorrei perciò conoscere i criteri del Governo e della Commissione riguardo a questo argomento, e se essi siano d'avviso che tale posizione vada soppressa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Quando l'onorevole Imbriani chiede di conoscere i miei criteri riguardo alla posizione ausiliaria, prescritta dalla legge del 1881, io gli dichiaro francamente che è mio intendimento che si debba mantenere, poichè essa è assolutamente necessaria, date le presenti condizioni dell'esercito.

L'onorevole Imbriani sa che quella legge prevede l'impiego di ufficiali della posizione ausiliaria in servizi speciali, in servizi territoriali, o di milizia mobile, e in servizi accessori presso l'esercito mobilitato. In una parola, gli ufficiali messi in posizione ausiliaria restano sempre per qualunque evento a disposizione del Governo. Sono ufficiali, i

quali godono due assegni: il primo costituito dalla pensione stata loro provvisoriamente liquidata, il secondo da una piccola somma data loro in compenso dell'obbligo che hanno di rimanere a disposizione del Governo, il quale li può chiamare da un momento all'altro.

Il numero di questi ufficiali del resto è andato sempre diminuendo. Nel 1891 erano 2507, nel 1892 furono 2331, nel 1893 erano 1604, ed al 1° gennaio 1894 erano 1409.

L'onorevole Imbriani dice che non si adoperano mai.

Imbriani. Ho detto quasi mai.

Mocenni, ministro della guerra. Non è esatto. Per esempio, ne abbiamo diversi nelle stazioni ferroviarie, da quando sono ministro ne ho collocati alcuni in certi servizi meno attivi con vantaggio dell'erario, per la diminuzione di personale più costoso. Francamente, rinunciare a questa posizione ausiliaria sarebbe danneggiare l'esercito.

Nulla di meno, io riconosco che si può diminuirne il numero, e sarei anche disposto a presentare un disegno di legge, che regolasse l'azione ministeriale su questo punto.

Con questo, spero di aver soddisfatto l'onorevole Imbriani.

Presidente. Onorevole relatore, vuol parlare?

Pais, relatore. Io, realmente, non dovrei intervenire in una questione che non riguarda per nulla la Giunta generale del bilancio; ma, per compiacere l'onorevole Imbriani, esprimerò su questo argomento la mia opinione che mi fu ripetutamente chiesta.

Parecchi anni or sono, io ebbi a definire in quest'Aula la posizione ausiliaria, una spada di Damocle, sospesa sul capo di tutti gli ufficiali che si avvicinano ad una certa età. E, pur troppo, è vero che non sempre questa legge ha corrisposto al fine per cui venne fatta: quello, cioè, di eliminare i soli elementi che non avevano più nè la vigoria intellettuale, nè quella fisica che si richiede per coprire certi gradi, e per raggiungerne certi altri. Ma, nello stato in cui si trova la nostra legislazione, ed avuto riguardo che manchiamo di una buona legge di avanzamento, bisognava provvedere a che i quadri si mantenessero relativamente giovani.

Per far ciò, ci era d'uopo di una valvola che, come ha accennato l'onorevole Imbriani, eliminasse man mano quegli ufficiali che non possedevano più le qualità necessarie per il

disimpegno completo delle loro funzioni, dei loro incarichi; ed abbiamo, così, subito questa benedetta legge della posizione ausiliaria della quale io non nego che, qualche volta, si sia abusato e si possa abusare. Perciò io vorrei che, a correttivo di simile legge, e a fine di sottrarre dall'arbitrio ministeriale il collocamento in posizione di servizio ausiliario ed a riposo, vi fosse una legge che stabilisse il limite di età.

Questa legge sarebbe uguale per tutti; nessuno potrebbe lagnarsene; non si avrebbe il triste spettacolo di ufficiali i quali, a torto od a ragione, attribuiscono il loro collocamento in posizione ausiliaria o a malvolere di alcuni comandanti di Corpo, oppure a capriccio, ad arbitrio di comandi superiori.

In questo stato di cose, io credo che farà bene l'onorevole ministro della guerra se, come fece il ministro della marina, proporrà una legge d'avanzamento che stabilisca il limite d'età; così si avrà una legge di necessaria selezione che funzionerà indipendentemente dal capriccio degli uomini e avrà il merito di essere eguale per tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io rimango fermo nella mia opinione, che la posizione ausiliaria dovrebbe essere eliminata; il che recherebbe un grande vantaggio all'erario, e non danneggerebbe per nulla l'esercito.

Però, lasciando impregiudicata la questione del limite d'età, che è molto seria, onorevole relatore Pais, lasciando impregiudicata quella questione, io non posso che approvare i criteri manifestati dal ministro. Questa volta è così.

Dovendo restare questa condizione, almeno ci sia un limite nel numero degli ufficiali che si possono mettere in questa categoria, e vi siano delle disposizioni che regolino questa posizione, togliendo di mezzo l'arbitrio del potere esecutivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Onorevole Imbriani, le mie dichiarazioni sono in questo senso, di diminuire il tempo che questi ufficiali potranno passare in posizione ausiliaria; perchè riconosco che, pur essendovi la posizione ausiliaria, debbano essere sempre perfettamente idonei ai servizi enumerati dalla legge che ha istituita la posizione stessa,

In quanto ad arbitrii, s'assicuri l'onorevole Imbriani, che io non ne ho commessi.

Imbriani. Non l'ho detto a voi.

Mocenni, ministro della guerra. Ella ha detto che non esistono oggi limiti d'età per la obbligatoria cessazione dal servizio, ed ha detto il vero; ma ricordi che la legge sulla giubilazione, dà dei diritti ancora più larghi al ministro, il quale può, in certi casi, mettere a ritiro ufficiali anche più giovani di quelli che sono collocati nella posizione ausiliaria.

Questo intendevo di dire per istabilire con esattezza lo stato delle cose.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 25.

Capitolo 26. Indennità di viaggio e spese di trasporto, lire 3,126,000.

Capitolo 27. Vestiario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e dell'opificio arredi, e spese dell'opificio e dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione di bandiere, lire 17,741,000.

Su questo capitolo l'onorevole Merlani, insieme con i deputati Badini e Nigra, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a parificare la condizione degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra a quella degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della marina. »

L'onorevole Merlani ha facoltà di parlare.

Merlani. Anche a nome dei miei colleghi della città di Torino, dirò poche parole intorno a quest'ordine del giorno. Esso è ispirato essenzialmente ad un concetto di giustizia distributiva. Noi abbiamo operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra, e operai borghesi dipendenti dal Ministero della marina. Orbene, mentre queste due categorie di operai sono uguali, dirò così, in faccia al lavoro, non si trovano nelle identiche condizioni di fronte al trattamento, e specialmente al diritto della pensione.

Ora a me pare che due amministrazioni dello stesso genere, che, a parer mio e di molti, dovrebbero fondersi in una sola (e sarebbe un bene e per l'Amministrazione dello Stato e per la nostra finanza) non debbano trattare diversamente gli operai da esse dipendenti.

Per esempio, mentre gli operai dipendenti dal Ministero della marina si dividono sol-

tanto in permanenti ed avventizi, quelli del Ministero della guerra si dividono in operai a matricola, a ruolo ed avventizi; e, mentre quelli della marina, tanto avventizi che permanenti, hanno ugualmente diritto a pensione, quelli del Ministero della guerra non hanno tutti diritto a pensione. Hanno diritto a pensione quelli a matricola; quelli a ruolo sono soggetti all'arbitrio dell'amministrazione, quelli avventizi poi sono addirittura abbandonati al capriccio di un solo direttore.

Altre differenze e gravi si potrebbero additare, ma mi limito per ora a segnalare questa, riservandomi di ritornare, occorrendo, sull'argomento.

Non altro, quindi, che parità di trattamento io domando al ministro della guerra: e sono convinto che questa mia raccomandazione non sarà rivolta invano alla sua mente ed al suo cuore.

Giacchè sono su quest'argomento, farò osservare all'onorevole ministro che il regolamento degli operai borghesi, dipendenti dal suo Ministero, contiene disposizioni veramente draconiane. Si obbligano, per esempio, gli operai, nei mesi di estate, fino ad undici ore di lavoro; si parificano agli ubbriachi quei poveri operai che anche per legittime ragioni si presentano sul lavoro un'ora dopo l'orario, e si considerano licenziati volontariamente quelli che per un motivo qualunque vanno sotto le armi.

Come l'onorevole ministro della guerra vede, questo regolamento ha bisogno di essere molto modificato, ed io mi auguro che egli si accinga a questo lavoro e ripari agli inconvenienti che ho accennato: e possibilmente con leggi e non con regolamenti modificativi delle leggi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Su questo capitolo *vestiario e corredo alle truppe* farò brevi considerazioni, sebbene l'importanza dell'argomento sia tale da meritare tutta l'attenzione della Camera; specialmente dopo le affermazioni dei tecnici e dei competenti, che in lunghi e particolareggiati discorsi, conchiusero col solito ritornello della impossibilità di introdurre riduzioni di spesa.

« I milioni mi ballavano intorno al capo come tanti folletti. » Con questa frase scultoria l'onorevole Afan de Rivera esprimeva

l'impressione di una non breve visita che egli aveva fatto alla Direzione generale dei servizi amministrativi, nello intento di assumere informazioni precise ed ottenere spiegazioni ai suoi dubbi. (*Interruzione dell'onorevole Afan de Rivera*).

L'onorevole Afan de Rivera aveva studiato con molta diligenza, come sempre suole, questo grave argomento; aveva preparato un fascicolo di calcoli, di raffronti, di deduzioni, per provare che da noi si spende troppo, e quindi la possibilità di notevoli economie.

Il risultato delle spiegazioni avute, è sintetizzato nella frase che ho ripetuta. Ma dopo questa egli aggiunse: « Signori miei, debbo confessarvi francamente, ma con rincrescimento, che uscito dalla Direzione generale dei servizi amministrativi, ne sapevo meno di prima, poichè la mia mente rimase così confusa, da farmi esclamare: non ho capito nulla di quanto riflette questo servizio! » (*Si ride*).

Ebbene, onorevoli colleghi, anch'io mi recai alla Direzione generale, e debbo con eguale lealtà dichiarare che l'impressione che ne ho provata è perfettamente identica a quella manifestata dall'onorevole collega Afan de Rivera.

Gli stessi funzionari, che mi ricevettero con squisita cortesia di modi, e mi furono prodighi di spiegazioni, non mi parvero abbastanza al corrente di quanto praticasi negli altri eserciti; essi sono racchiusi negli angusti limiti della *routine*, della tradizione burocratica, e quindi sono convinti della impossibilità di introdurre nei nostri servizi amministrativi quei sistemi più semplici, più razionali, che conciliano ad un tempo il maggior vantaggio del servizio con la minore spesa. Di ciò non muovo appunto a funzionari degnissimi; il male è nel sistema. Taluni oratori accennarono alla possibilità di rilevanti economie su questo capitolo.

L'onorevole Marazzi le fece ascendere ad un milione; altri ad un milione e mezzo, se ben ricordo. A tutti rispose nel suo importante discorso l'onorevole Sani. Con l'animo addolorato, con la commiserazione sulle labbra, egli disse: « quando intesi tali enormità, avevo deciso di prendere il treno ed allontanarmi da questa Aula, ma poi pensando alla carica coperta per lunghi anni nell'amministrazione, ritenni dovere di coscienza parlare. » E soggiungeva: « ma è ammissibile che chi

ebbe per tanto tempo la responsabilità della direzione generale, non abbia mai cercato e tentato tutti i mezzi per ottenere i maggiori risparmi, senza detrimento del servizio? Sarei stato o colpevole, od inetto. » E veniva a dimostrare che, per il vestiario del soldato, si spende meno da noi che negli altri eserciti.

Certo è che le parole dell'onorevole Sani, com'era naturale, impressionarono la Camera.

Ora, onorevoli colleghi, vi piaccia seguirmi in questi brevi calcoli basati sugli assegnamenti vestiario per ogni soldato, negli eserciti: italiano, austro-ungarico, germanico.

Per avere una base unica, calcoliamo due anni di ferma o di permanenza sotto le armi.

In Italia il soldato di fanteria (e gli altri Corpi ricevono di più) ha lire 90 di primo assegno, più lire 10 che si versano alla massa, più il prelevamento giornaliero sulle sue competenze, in 0,12 per vestiario che corrisponde a 43.80 per ogni anno, ossia per due anni 87.60; in totale adunque 187.60.

Il soldato austro-ungarico riceve come assegno fisso annuo 2 fiorini, che, calcolati anche al valore nominale rappresentano lire 5 ossia lire 10 per due anni, più il prelevamento giornaliero sulle sue competenze in ragione di 0.18 per vestiario, cioè 65.70 all'anno, 131.40 per due anni; in totale 131.40 + 10 = 141.40.

Il soldato tedesco riceve 79 lire all'anno e così per due anni 158 lire.

Da questi dati voi rileverete adunque che l'Italia spende lire 46.20 più dell'Austria-Ungheria e 29.60 più della Germania.

Rispetto all'Austria, calcolando 2 anni di ferma, noi spendiamo 4,200,000 di più; rispetto alla Germania 2,700,000 in più.

Ma vi ha un altro calcolo, che è più semplice, alla portata di tutti, perchè si basa sulle cifre esatte indicate nei bilanci della guerra.

Prendiamo il nostro bilancio 1893-94 e confrontiamolo col corrispondente 1893-94 prussiano.

Nel bilancio 1893-94 relativo ai 16 Corpi d'armata prussiani (esclusi per conseguenza i Corpi bavaresi, sassoni e wurtemberghesi), troviamo chiaramente indicata nel capitolo 26 la spesa di lire 26,404,000; nel capitolo 24 troviamo inoltre stanziati lire 1,508,800 per spese generali, le quali in parte servono anche alla riparazione del vestiario, dell'equipaggiamento

e delle bardature in distribuzione, epperò in totale abbiamo lire 27,912,800 stanziato per il vestiario e l'equipaggiamento di tutte le truppe *sotto le armi ed in congedo*.

Notate bene, onorevoli colleghi, che con questa spesa si fa pure fronte alla bardatura dei cavalli da sella dei 73 reggimenti di cavalleria (ossia 49 più di noi), si provvede all'acquisto degli istrumenti da segnali, trombe, ecc., ed in parte anche *alla spesa per le musiche*, nonchè alle spese per il personale ed i locali dei 16 magazzini centrali, uno per Corpo d'armata.

Dunque con una spesa di lire 27,912,800, l'Amministrazione prussiana della guerra provvede largamente a tutte queste varie e molteplici esigenze.

Per l'Italia, nello stesso bilancio, come dissi, del 1893-94, figurano:

Per vestiario (capitolo 27)	L. 17,935,871
Per quote vestiario comprese nell'assegno della truppa (vari capitoli)	» 4,730,461
Per competenze del personale dei 3 magazzini centrali e dell'opificio arredi militari	» 165,005
A queste somme aggiungendo, come è necessario:	
Per la rinnovazione e riparazione delle bardature di cavalleria, circa	» 750,000
Per le musiche dei Corpi (spesa corrispondente al concorso che in Prussia sopporta il servizio vestiario, mentre da noi è sopportata con altri fondi) circa	» 500,000
Per manutenzione delle buffetterie e dell'equipaggiamento, circa	» 1,000,000
Ossia un totale di	L. <u>25,081,337</u>

Se adunque teniamo conto, delle somme stanziato nel bilancio italiano, e del disavanzo annuo delle masse vestiario, di circa 3 milioni, fatte le debite proporzioni, noi spendiamo oltre 10 milioni di più di quello che *spenderebbe* la Prussia per una forza eguale alla nostra.

Infatti, calcolando la forza bilanciata dei rispettivi paesi (*dato fisso*) colle giornate di presenza, abbiamo: che la Prussia provvede di vestiario per circa 132 milioni di giornate

di presenza d'uomini e la bardatura a 73 reggimenti di cavalleria, mentre l'Italia, spendendo una somma quasi eguale, provvede appena a 75 milioni di giornate d'uomini ed a soli 24 reggimenti di cavalleria!

Non è questo il momento opportuno per analizzare le cause che contribuiscono a stabilire questa enorme differenza di spesa; mi limito a confrontare i risultati, che debbono essere più convincenti e più eloquenti di qualunque altro argomento, e soggiungo: che mentre in Italia il soldato entra in campagna col *vestiario logoro*, in Prussia invece la truppa veste l'uniforme nuovo o quasi nuovo.

Il soldato prussiano veste oggetti usati in piazza d'armi, nei servizi interni di quartiere, va a passeggio con abiti in buono stato, e si presenta alle riviste ed entra in campagna con quelli nuovi.

Il soldato prussiano è ben provvisto di oggetti di ricambio, e tornando dalle esercitazioni, si può mutare da capo a piedi con altra tenuta di panno che lo preserva da malattie; quello italiano, anche nel cuore dell'inverno, non possiede altri oggetti di ricambio all'infuori della tenuta di tela.

In Italia vestiamo i nostri soldati con corredo nuovo, appena giungono ai Corpi, e così fin dal primo giorno attendono alle varie loro incombenze; sempre con lo stesso vestiario stanno in quartiere, vanno alle manovre, alle riviste, ai campi, montano la guardia, ed entrano in campagna con quello stesso corredo il quale è già logoro dall'uso.

Il soldato prussiano ha quattro tenute (*mute*) e spende meno del nostro che ne ha una sola.

Ho udito le obiezioni che si muovono, ma non sono convincenti, risolutive.

Imperocchè, ammesso che il coscritto prussiano debba presentarsi al Corpo provveduto di un paio di scarpe e di una camicia; ammesso, (anche senza aver potuto verificarne l'esattezza) che egli abbia due o tre oggetti di corredo di poca importanza in meno di quelli assegnati al nostro soldato, queste differenze vengono esuberantemente compensate dalle quattro tenute di cui è provvisto di fronte all'unica assegnata al nostro.

Nè maggiore valore ha l'altra obiezione, che la Prussia spende due milioni per mantenere i sarti ed i calzolari incaricati della confezione e delle riparazioni degli oggetti di vestiario, poichè tale spesa è pure larga-

mente compensata nei nove milioni che noi spendiamo per i Distretti, dovuti in gran parte all'attuale ordinamento del servizio vestiario; nè i risultati compensano l'enorme aggravio.

Onorevoli colleghi, la quistione del vestiario è gravissima sotto ogni aspetto considerata. Conviene risolverla senza preconcetti, con criteri razionali e radicali, senza tema di dispiacere ai burocratici.

Mutare sistema, è suprema necessità di fronte alle condizioni presenti del pubblico erario, di fronte come ci troviamo, al dilemma: o risparmiare sull'ordinamento amministrativo, recidendo il superfluo, l'inutile, o fra breve sottomettersi a mutilare i nostri organici.

La via a seguirsi è netta. Non vi può essere dubbio intorno alla scelta. Conviene decidersi, poichè vi ha pericolo nell'attesa; — gli studi ormai debbono essere fatti; — non si possono tutte le quistioni rimandare sempre al futuro, a tempo indeterminato.

Mutando sistema otterremo questi tre ineccepibili vantaggi: economia ingente; vestire meglio, sotto ogni aspetto i nostri soldati; conseguire finalmente, col tanto invocato decentramento, quella semplificazione di servizio, che sarebbe follia sperare con l'attuale falansterica direzione generale dei servizi amministrativi.

Dopo tutte queste osservazioni e considerazioni, io mi lusingo che l'onorevole ministro vorrà dichiararmi di essere convinto della necessità di provvedere con opportune riforme al servizio vestiario; o almeno, se non crederà di entrare in questo ordine di idee, voglia almeno compiacersi, lo prego vivamente, di contrapporre alle cifre, ai dati, da me esposti, argomenti e cifre che valgano a convincermi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Mentre in questi giorni abbiamo assistito ad una sequela di domande di economie (delle quali però finora il Governo, malgrado che abbia manifestato l'intenzione sua di volerle fare, nessuna ne ha trovata ancora accettabile) noi domanderemo una nuova spesa. Noi domandiamo che ai richiamati sotto le armi che siano nullatenenti, e che appartengano alle classi o categorie in

congedo illimitato, si accordi un'indennità giornaliera di una lira.

Siamo mossi a fare questa domanda dal desiderio di attenuare il danno gravissimo che risentono le famiglie operaie dal fatto che loro si toglie per quaranta o cinquanta giorni l'unico sostegno che hanno.

Imbriani. Sono cinque mesi!

Agnini. Peggio ancora! Ordinariamente però si richiamano per quaranta o cinquanta giorni. Noi vorremmo che fosse abbandonato questo sistema della chiamata sotto le armi dei militari in congedo, perchè costituisce una vera crudeltà, e riesce addirittura rovinosa per tante famiglie.

Vi sono disgraziati, carichi di famiglia, che stentatamente riescono, lavorando, a provvedere ad essa il pane, e che sono costretti ad abbandonare i loro cari per un mese e mezzo o due, senza sapere di che cosa vivrà la famiglia nei giorni della loro assenza. Ho detto e ripeto che questa chiamata costituisce una crudeltà anche perchè a trenta anni (e si noti che l'anno scorso è stata richiamata anche una parte della classe del 1854 in modo che i richiamati avevano 39 anni) il lavoro, le privazioni, i dispiaceri che s'incontrano nella vita, hanno cominciato a fiaccare il corpo e lo spirito. E l'uomo che a trent'anni è richiamato sotto le armi, non è più il giovane baldo, allegro, senza pensieri, che ride di tutto e di tutti!

Invece, questo richiamato di trent'anni, mentre i soldati di ferma cantano, ridono e corrono, pensa ai suoi figliuoli, e si domanda se avranno in quei giorni da mangiare.

È ben vero che si dice: il dovere verso la patria anzitutto; e se l'uomo in mezzo alle tribolazioni della vita, dimentica il modo di andare al passo oppure di fare il *dietro-front* in due tempi, non può esser domani nè buon soldato nè buon cittadino.

Noi ameremmo, ripeto, che fossero abolite queste chiamate sotto le armi delle classi congedate, che riescono rovinosissime per le famiglie. Ma se voi credete che ciò sia necessario per ragioni d'istruzione, dovrete ammettere pure che lo Stato indennizzi le famiglie dei richiamati poveri. Noi non enunciamo cifre; anzitutto perchè non c'è stato possibile di conoscere la media annuale dei richiamati nell'ultimo decennio; e poi perchè se il Governo vorrà tener calcolo delle considerazioni d'indole morale alle quali ho adesso

accennato, credo che egli troverà ben facilmente il modo di rendere limitatissima la spesa, se non di evitarla del tutto, e di provvedere a questa spesa con altrettante economie o sul capitolo 27 o nel seguente per i quali sono stanziati in complesso circa cinquanta milioni.

Questa è la domanda che facciamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonardi.

Bonardi. Io ho chiesto di parlare per associarmi in gran parte a ciò che ha detto testè l'onorevole Merlani, il quale raccomandava gli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra e proponeva che fossero pareggiati agli operai borghesi dipendenti dal Ministero della marina. E tengo pure, quantunque un po' in ritardo, ad associarmi anche alle raccomandazioni fatte ieri dall'onorevole Badini, in favore della classe dei lavoranti e scritturali di artiglieria e genio, e alle quali ha già risposto l'onorevole ministro della guerra, dichiarando che ne terrà conto per l'avvenire.

L'onorevole Merlani ha accennato alla necessità di qualche riforma da introdurre nel regolamento del 1892, che disciplina il lavoro degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra; ed io pure insisterei perchè l'onorevole ministro della guerra avesse a prendere in esame i voti espressi dagli operai medesimi.

È una questione complessa, questa degli operai borghesi dipendenti tanto dal Ministero della marina quanto da quello della guerra. Non si possono i loro rapporti regolare come fra industriali ed operai. Vi sono esigenze di disciplina, vi sono esigenze di servizio, che importano la necessità di diverso trattamento. Noi però non dobbiamo dimenticare che si tratta sempre, anche qui, di operai, i quali prestano l'opera propria, il proprio lavoro: e che quando si tratta di regolare i loro rapporti circa la mercede, le promozioni, le pensioni, ecc. meritano di essere ascoltati.

Or bene, lo scorso anno essi hanno fatto un collettivo reclamo al Ministero della guerra per chiedere che fossero sodisfatti certi loro desiderii a proposito di questo regolamento. Ma l'onorevole Pelloux, che allora reggeva il Ministero della guerra, non volle neppure ricevere la Commissione, poichè il regolamento vieta i reclami collettivi. Dal suo punto di vista avrà forse fatto bene; ma, chiedo io:

in quale altro modo potevano e possono essi esporre queste loro istanze d'indole generale e che non soro da confondersi coi reclami personali ed individuali?

Io prego l'onorevole ministro della guerra di volere o in un modo o nell'altro prendere in esame i desiderii ed i voti di questi operai: e richiamerei principalmente la sua attenzione su tre domande da essi fatte. Non le svolgo perchè desidero anch'io di affrettare la discussione del bilancio: le accenno soltanto.

Il primo desiderio degli operai di cui parlo, è che siano affrettate le promozioni che a loro spettano a termine del regolamento, e che invece si ritardano per ragione di economia, come mi fa segno l'onorevole ministro della guerra. Si tratta di diritti acquisiti ed è dovere dello Stato, come di qualsiasi privato, di rispettarli e farli rispettare.

La seconda raccomandazione concerne la determinazione delle tariffe del lavoro degli operai a cottimo. Questa determinazione delle tariffe è affidata ai capi operai in concorso con altri superiori delle fabbriche d'armi. Ma il fatto sta che l'operaio non s'interroga: ed allora che cosa avviene? Avviene che nel principio della lavorazione di uno di questi pezzi d'arma si determina il suo prezzo, ma di mano in mano che il lavoro prosegue si va continuamente riducendo la tariffa di questo pezzo d'arma, per modo che i guadagni sperati dall'operaio cottimista sono gradatamente ridotti, togliendogli ogni vantaggio ed ogni stimolo ad affrettare e a migliorare il lavoro.

Avviene anzi di peggio: ed è che la tariffa ridotta si applica alcune volte anche al fondo di lavoro che era stato preparato in precedenza e vigente la vecchia tariffa. Ora tutti intendono che questo non è il miglior modo di determinare il prezzo e la mercede del lavoro a cottimo; e gli operai domandano che, una volta stabilito il prezzo della lavorazione di una data fornitura, questo prezzo sia mantenuto inalterato fino al compimento della medesima.

Infine c'è una disposizione nel regolamento, la quale dà facoltà ai comandanti delle fabbriche di retrocedere un operaio dalla classe in cui si trova, quando esso, per cause indipendenti dal lavoro, o anche per malattia, venga a perdere della sua forza od abilità, e divenga, come dice il regolamento, meno produttivo.

E questo è troppo!

La retrocessione si potrebbe forse fare col consenso dell'operaio; ma non bisogna lasciarla in facoltà della direzione dello stabilimento e di una Commissione consultiva.

Essa ha sempre un carattere di punizione contrario a quel rispetto che è dovuto all'età e alle sventure che possono colpire un operaio. Se volete, potete provvedere collocando a riposo l'operaio con pensione o indennità, ma non mai retrocedendolo, senza il suo consenso, dalla classe in cui si trova.

Io ho accennato a questi tre punti, che sono i più importanti; ma ve ne sarebbero altri che varrebbe la pena di ricordare. Me ne astengo per amore di brevità, confidando che il ministro della guerra vorrà prenderli tutti in considerazione e dare le disposizioni necessarie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borgatta.

Borgatta. Io ho chiesto di parlare quando il collega Merlani svolgeva il suo ordine del giorno, a cui, più tardi, si è associato l'onorevole Bonardi.

Ed ho notato tra me e me che l'onorevole Merlani, mentre appartiene a quelli dei nostri colleghi i quali propugnano le più radicali economie e riforme nel Ministero della guerra, sta poi anche con quelli che, ad ogni capitolo, combattono le proposte di economia che vengono fatte.

Anzi egli, a proposito di questo capitolo va più in là, perchè viene nientemeno, a chiedere al ministro della guerra una maggiore spesa.

Merlani. È questione di giustizia!

Sono gli alti papaveri che bisogna tagliare!

Borgatta. Per parte mia, se c'è da fare una perequazione fra gli operai che dipendono dai Ministeri della marina e della guerra non m'oppongo a che sia fatta. Credo, anzi, che sarebbe bene si tenessero ad uno stesso livello le paghe di questi operai. Ma questa perequazione io vorrei farla in senso inverso da quello raccomandato dall'onorevole Merlani, appunto in omaggio a quei principi di economia che egli raccomanda tanto al ministro della guerra: vorrei cioè, che a poco a poco, se gli operai della marina sono meglio pagati di quelli della guerra, si eguagliassero le paghe...

Merlani. C'è una legge!

Borgatta. Siamo qui apposta per modificarle, onorevole Merlani.

Siccome poi il signor ministro ieri, ha avuto raccomandazioni per migliorare la condizione degli scritturali d'artiglieria e del genio, io mi permetto di raccomandargli di resistere a tutte queste raccomandazioni di maggiori paghe e di maggiori assegnamenti tanto pei gradi maggiori quanto per gli inferiori. Negli altri anni le raccomandazioni venivano per aumentare i gradi e nel commissariato e nei macchinisti od altro. Permetta l'onorevole ministro della guerra ch'io lo preghi di resistere a queste sollecitazioni; e se può realizzare qualche economia la destini a migliorare le forze combattenti.

Questo è quel che importa alla salute dell'esercito, quello che importa al paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Io debbo due parole all'onorevole Bonardi, semplicemente a titolo di schiarimento, a proposito della tariffa dei nostri operai d'artiglieria e della retrocessione. Da noi, per questi operai non si fa nè più nè meno di quello che si fa in tutti gli stabilimenti industriali: quando essi hanno una lavorazione nuova, quella lavorazione si scompone nelle sue varie parti; da principio, nei primi giorni si fa fare ad economia, perchè s'intende che non potrebbero aversi quei vantaggi che è giusto che si abbiano; dopo i primi giorni quando s'è cominciato a comprendere il corso della lavorazione, allora si fa una tariffa di cottimo, e questa è generalmente usata, perchè s'intende che da principio la lavorazione specialmente per tutto ciò che concerne l'opera del fabbro, va molto più adagio che non vada poi. In seguito, a misura che la lavorazione procede, naturalmente diminuisce il consumo del carbone che va a spese dell'operaio, e diminuisce il tempo occorrente per fare i pezzi ed è perciò naturale, onorevole Bonardi, che si diminuisca la tariffa; altrimenti l'operaio verrebbe a guadagnare tanto che l'oggetto verrebbe a costare un prezzo favoloso. Dunque è una necessità assoluta, onorevole Bonardi, diminuire le tariffe a misura che progredisce la lavorazione, fermo restando il guadagno dell'operaio.

Così si fa nei nostri stabilimenti militari e così si fa in tutti gli stabilimenti industriali di questo mondo. (*Interruzione dell'onorevole Bonardi*). Ma creda, onorevole Bo-

nardi, gli operai stanno sempre al sicuro, perchè si fa una specie di esperimento pratico prima di mettere in vigore le tariffe. Si guarda per qualche giorno se la tariffa convenga e al Governo e agli operai; ed allora solamente si manda all'approvazione.

Ma noti, onorevole Bonardi; la tariffa va in esecuzione sempre con una data posteriore a quella dell'approvazione, e prima di approvarla, si porta sempre la più grande scrupolosità anche nell'interesse degli operai. Glielo assicuro io, onorevole Bonardi, che degli stabilimenti nostri ho una certa pratica.

Discutendosi ultimamente il bilancio della marina, si disse, e credo con una certa ragione, che noi usiamo anche troppe larghezze per gli operai: certo è che non ce ne occupiamo poco, e si può star tranquilli anche per ciò che ha tratto a questo punto delle tariffe.

E vengo ad un'altra questione che non è senza importanza per i suoi effetti finanziari, e sempre relativa agli operai.

Dal momento che noi degli operai abbiamo voluto fare tanti impiegati con diritto a pensione, ecc., che cosa accade? Che un abile operaio in giovane età rende molto e bene, quindi è promosso ad una classe alta. Ma quando anche per lui viene l'età più avanzata, naturalmente rende meno; e come si fa? Mandarlo via? Gli si fa perdere la pensione! Metterlo a cottimo? Nemmeno, perchè la sua giornata fa diminuire il guadagno di chi lavora più di lui. Sicchè bisogna metterlo ad economia, e retrocederlo di classe, ma tenerlo in servizio per non fargli perder la pensione: bisogna usargli insomma, e si usa sempre, il maggiore riguardo.

Io ricorderò un fatto curioso che ho visto in uno dei nostri opifici, quando ero comandante di artiglieria a Torino. Ebbi occasione di vedere un vecchio il quale non faceva altro che unire in pacco i sottopiedi e dare il nero alle coste. Era un lavoro che poteva fare un bimbo di dieci anni. Ebbene quel vecchio prendeva cinque lire al giorno, e lo si teneva, perchè non aveva gli anni di servizio per aver diritto alla pensione; e noi pagavamo a lui cinque lire quello che avremmo pagato una lira o una lira e mezzo ad un altro. Credo quindi che la retrocessione di classe sia una cosa necessaria, una volta che abbiamo voluto dare la pensione agli operai. In questa parte, l'amministrazione militare

non ci ha niente a che vedere: e anzi soggiungo che se veramente se ne volesse occupare, le determinazioni che si prenderebbero sarebbero men favorevoli agli operai di quello che siano adesso.

Ho creduto di parlare soltanto per dare questi schiarimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Dichiaro di non volere entrare nella questione sostanziale sollevata dall'onorevole Merlani, pur approvando le considerazioni che egli ha fatte in merito al personale inferiore.

Il collega Afan de Rivera ha accennato all'opificio degli arredi militari di Torino. Ho sotto gli occhi la relazione ministeriale, che nella chiusa specialmente sintetizza il suo scopo.

È bene leggerla: « quanto alla produttività dello stabilimento è difficile stabilirla, perchè non solo si limita la lavorazione ai capi di corredo nuovi, ma anche agli oggetti usati e alla trasformazione delle bardature.

« Dato che sia *problematica* la produttività, è però sempre un beneficio per Torino che sia mantenuto ».

Di fronte a questo stato di cose, pur mantenendo le mie convinzioni, che, in massima, stabilimenti militari di questo genere possano più vantaggiosamente svilupparsi, nell'interesse reciproco dello Stato e della stessa città ove hanno sede, affidandoli all'industria privata, assicurandoli con opportune cautele contro eventuali crisi od altro, e provvedendo altresì a tutela di tutti i diritti acquisiti, pur tuttavia, non sarò io, consigliere comunale di Torino, che verrò a chiederne la soppressione. (*Si ride — Bene!*)

Credo però conveniente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro circa la dilatazione dell'organico, che è venuta man mano producendosi, senza nessuna giustificata necessità. E dovendosi in questi momenti sfrondare i rami inutili, gioverà anche sull'organico di questo istituto portare qualche riduzione compatibile con le esigenze del suo funzionamento.

La tabella graduale numerica di formazione dell'opificio di arredi militari in data 27 marzo 1879 segnava:

1 direttore (tenente colonnello o maggiore fuori quadro).

3 capitani contabili.

4 fra tenenti o sottotenenti contabili.

2 fra tenenti o sottotenenti commissari-controllori.

In totale 10 ufficiali, più 12 scrivani locali.

Al 1° gennaio 1892 questa tabella, come risulta dall'*Annuario militare*, fu modificata, naturalmente aumentandola, e si ebbe:

1 tenente colonnello con lo stipendio di	L. 5,200	
1 capitano commissario	» 3,200	
3 tenenti commissari		
a	L. 2,200 =	» 6,600
3 capitani contabili » 3,200 =		» 9,600
3 tenenti sottotenenti contabili	» 6,200	
1 contabile principale	» 4,400	
9 scrivani locali a » 1,200		» 10,800
Totale	L. 46,000	

Ma non basta, o signori, poichè la tabella modificata segna pure in pianta i *comandati*; sì, i soliti, gli inevitabili comandati!

Dunque, *comandati*:

1 maggiore d'artiglieria a	L. 4,400
2 tenenti di artiglieria	» 4,400
1 ragioniere principale	» 3,500
2 aiutanti ragionieri	
a	L. 1,650 =
1 Capo tecnico principale	» 4,900

Totale complessivo 28 ufficiali od assimilati L. 65,600

con una spesa per puro stipendio di lire 65,600, oltre a tutte le indennità di carica, arma, spese d'ufficio ecc., che ora non ho sottomano, ma che ammonteranno ad una discreta somma.

Ma, o signori, è possibile che per uno stabilimento di *problematica produttività*, (parole della relazione ufficiale) occorran 28 ufficiali ed una somma così ingente per i *soliti stipendi*?

Occorrono proprio per sorvegliare la confezione di capi di corredo, e specialmente per *riparazioni ad oggetti usati*, tenenti colonnelli, e maggiori di artiglieria? In verità, questo indirizzo mi pare eccessivo.

Degli operai poi abbiamo:

- 3 classi di capi operai;
- 2 classi di capi lavoranti;
- 8 classi di operai;
- 3 classi di lavoranti;
- 7 classi di lavoranti donne;

con un totale di 439 nel 1892, ed ora credo siavi un aumento.

Nel numero complessivo degli individui compresi nella tabella $\frac{1}{3}$, debbono essere *iscritti* a matricola, $\frac{1}{3}$ a ruolo.

In pochi anni, adunque, senza essere aumentata la lavorazione è cresciuto per contro il numero del personale dirigente, e di qualche diecina di migliaia di lire la spesa per gli stipendi relativi.

Io concludo, onorevole ministro, con l'invitarla a conservare, s'intende, l'opificio di arredi militari nella città di Torino (*Si ride*), ma a provvedere in guisa che con un migliore indirizzo risponda più efficacemente allo scopo per cui fu istituito, e che la spesa sia sensibilmente ridotta nei giusti limiti richiesti dalle esigenze dell'amministrazione e della sorveglianza.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. In questo capitolo due ordini diversi di idee sono stati trattati: l'uno dall'onorevole Compans, circa il vestiario e l'opificio arredi, che a lui, si comprende, interessa assai più che gli altri; l'altro dagli onorevoli Merlani e Bonardi e anche dall'onorevole Borgatta, però, quest'ultimo in senso diverso.

Una terza questione è stata trattata dall'onorevole Agnini.

All'onorevole Merlani dirò che la questione che egli ha toccato non dimostra punto il disaccordo tra me ed il ministro della marineria. Anzi io sono lieto di cogliere questa occasione per dichiarare una volta per sempre e per togliere di mezzo dubbii che sono stati più d'una volta sollevati durante la discussione generale, che fra me ed il ministro della marineria si va pienamente d'accordo in tutto, ed in cose molto ma molto più gravi di quelle che sono state discusse oggi; assolutamente in tutto.

Egli mi presta il velle suo aiuto pel materiale d'artiglieria, per le fortificazioni di difesa, e via via. Se ci può essere qualche disaccordo, non è certo tra le persone, ma è disaccordo, in questo caso speciale, per la diversità delle leggi.

Le leggi che regolano le pensioni per gli operai della marineria, sono, una del 1851, l'altra del 26 marzo 1865. Per gli operai, invece, dipendenti dall'Amministrazione della

guerra, c'è una legge speciale che porta la data del 3 luglio 1888.

Dunque una prima diversità è in dipendenza delle leggi.

L'altra diversità (senza entrare nell'esame minuto dei lavori e delle paghe), sta tutta in una parola, alla quale le due amministrazioni attribuiscono un significato diverso: e questa parola è quella di operaio avventizio.

Nella marineria, si accorda la pensione anche per la discontinuità dei diversi servizi; vale a dire si sommano i diversi periodi di servizio, anche se c'è stata discontinuità. Presso l'Amministrazione della guerra invece, se c'è questa discontinuità, non c'è diritto alla pensione che viene solamente concessa agli operai a matricola, contando, se iscritti a matricola, anche il tempo passato a ruolo.

Allo stato attuale della legge, non potrei far niente. Ma l'osservazione dell'onorevole Merlani è ragionevole, perchè chi serve lo Stato, sia pure in due periodi differenti, in ultimo deve avere un diritto per tutto l'insieme dei servizi prestati.

Vi sono poi altre piccole differenze anche di nome, perchè la marina ha degli amanuensi, e noi abbiamo degli scrivani.

Ma nelle paghe le differenze sono così piccole, che non è il caso di occuparsene.

Questo dimostri all'onorevole Merlani che io conosco la questione, come la conosce perfettamente pure il mio collega della marina. Se c'è disparità di trattamento, vedremo, nei limiti del possibile, (perchè anche l'onorevole Borgatta ha pur ragione di dire che non dobbiamo incamminarci a fare spese esagerate) di accontentare l'onorevole Merlani.

Lo stesso dico all'onorevole Bonardi, anzi aggiungo che la questione dei cottimi fu già trattata precisamente nella seduta del 5 aprile, rispondendo ad un altro deputato che m'interrogava in proposito.

Al deputato Agnini dirò una sola parola. Egli fa una domanda ben determinata; cioè che si accordi una lira al giorno agli uomini richiamati sotto le armi. Questo graverebbe immensamente sul bilancio, dimodochè io credo che questa sua proposta non sia nè di facile, nè di pronta attuazione. Però il Governo si dà pensiero della condizione delle famiglie dei richiamati, e sta studiando al modo di provvedere.

L'onorevole Agnini ricorderà che è stato parlato anche della tassa militare, come

mezzo di costituire un fondo per venire in aiuto di queste famiglie. Siccome di questa tassa militare si dovrà parlare, in quell'occasione si vedrà se sia possibile stabilire che una parte di questa tassa vada in aiuto delle famiglie dei richiamati.

L'onorevole Compans ha sollevato una questione che ha la sua importanza, ma l'ha sollevata una seconda volta, perchè di essa si è parlato a lungo nella discussione generale. Io non ho che a ripetergli le dichiarazioni che ho fatte in seno alla Giunta generale del bilancio, della quale fa parte così intelligente l'onorevole Compans.

Io non ho che a riferirmi a quanto disse l'onorevole Sani, ed a quanto io stesso ho dichiarato all'onorevole Rubini, rispondendo a lui nella discussione generale.

Non c'è difetto di amministrazione. L'onorevole Compans si è lasciato sfuggire una frase, la quale potrebbe far credere che i funzionari dell'amministrazione centrale della guerra non sappiano veramente quello che si facciano. Mi perdoni se gli dico che ciò non è punto esatto. E l'onorevole Compans che va così spesso a prendere al Ministero della guerra i dati di cui si serve così abilmente nelle lotte parlamentari, mi pare che avrebbe dovuto usare un linguaggio un po' più cortese all'indirizzo di quei funzionari.

Ma, per farla finita, io lo assicuro, come l'ho assicurato altre volte, che sto studiando la questione non solamente per vedere di introdurre tutte le possibili economie, ma per fare in modo che il vestiario non pesi sopra le masse. Io lo so che accade questo inconveniente e cerco di rimediarvi.

In quanto all'opificio degli arredi militari, anche qui ben volentieri vedrò di introdurre qualche economia; ma l'onorevole Compans sa meglio di me quanto esso sia necessario all'esercito: dappoichè esso non serve soltanto alle riparazioni, come l'onorevole Compans ha detto, ma provvede alla costituzione dei campionari per mantenere la continuità e la tradizione degli studi; è provvisto del macchinario occorrente a tutto ciò che serve alle bardature dei cavalli dell'esercito; e dà lavoro a circa 500 operai.

Compans. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Compans. Per quanto concerne il vestiario, l'onorevole ministro non mi ha risposto come avrei desiderato. Egli si limitò a dirmi che

non aveva nulla da aggiungere alle spiegazioni date in questa Camera dall'onorevole Sani.

Mi permetto di osservare che risposte simili non sono concludenti, nè convincenti. Ai dati ed alle cifre, si risponde o col riconoscere esatti i calcoli, o col contrapporvi altri dati, altre cifre e non col riferirsi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Sani.

Di fronte a 132 milioni di giornate di presenza, alle quali corrispondono 27,912,000 lire di spesa per vestiario in Prussia, stanno 75 milioni di giornate di presenza per l'esercito italiano, che importano una somma di 25,081,337 lire, indipendentemente da tutte le altre considerazioni più vantaggiose per ciò che ha tratto al servizio vestiario in Prussia.

Nè posso, onorevole ministro, accettare l'allusione che Ella volle dirigermi.

Ben di rado mi reco al Ministero della guerra; e quando mi presento per aver dati o spiegazioni che valgano all'esame dei provvedimenti legislativi che dobbiamo discutere prima di votare, credo di usare un mio diritto, nell'adempimento dei miei doveri.

Ho dichiarato di essere stato accolto con tutta la cortesia desiderabile, di professare sentimenti di stima verso i funzionari dell'amministrazione, ma ciò non toglie che si possa e si debba discutere liberamente, e se occorre condannare un sistema poco rispondente alle mutate esigenze dei tempi, ed invocare per conseguenza radicali ed opportune riforme, intese a migliorare l'andamento dei servizi ottenendo tutta la maggior parsimonia nell'impiego del pubblico denaro.

Del resto, non ho emesso nella sostanza e nemmeno nella forma apprezzamenti diversi da quelli manifestati dall'onorevole collega Afan de Rivera.

Quindi il suo rimprovero non è meritato.

Vengo all'opificio arredi di Torino. Io non ho chiesto che sia soppresso; desidero che non mi si facciano dire cose non dette; ho solamente segnalato una condizione veramente anormale nel suo funzionamento e l'esuberanza del personale dirigente. L'onorevole ministro a questa osservazione rispose, che ciò proveniva dal fatto che in quell'opificio vi sono delle macchine! Ma qual'è l'opificio moderno che non abbia delle macchine per le lavorazioni che in esso si compiono?

Non vi erano forse le macchine prima della nuova tabella organica del personale,

umentata nel 1892. Le macchine moltiplicano e facilitano il lavoro.

Io ho manifestato la mia impressione intorno al soverchio impiego di ufficiali superiori di artiglieria, di troppi altri ufficiali ed assimilati, e dei *comandati* con tutte le conseguenze che ne derivano, per dirigere e sorvegliare un istituto che ha un compito assai modesto e semplice, al quale si può provvedere con spesa notevolmente minore.

La ragione vera sta in ciò: che non si vuol mutar il sistema di far servire gli uffici e gli stabilimenti militari per comodo delle carriere, e non il personale in ragione diretta dei bisogni, delle esigenze richieste esclusivamente dalla natura dei servizi stessi.

Di fronte a queste mie considerazioni, credevo non fosse soverchia pretesa sperare d'aver qualche risposta più soddisfacente delle solite denegazioni, oppure delle parole e dei frizzi al mio indirizzo che non rileverò, perchè tali argomenti non possono avere alcun valore in questa discussione.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Quanto alle cifre portate innanzi dall'onorevole Compans, io non voglio dirgli che dubito...

Compans. La forza bilanciata è qualcosa di certo.

Mocenni, ministro della guerra. ...Sta bene. Ma quanto alla spesa pel vestiario, io non voglio dubitare dell'esattezza delle sue cifre, soltanto gli osservo che nell'esercito germanico, Ella, che è così studioso, lo deve sapere, si pagano 79 lire all'anno ad ogni soldato. Onorevole Compans, confronti ciò che si paga da noi, durante il servizio di tre anni, colla quota vestiario, di cui gode ogni anno il soldato germanico; osservi ancora che in ogni Corpo d'armata germanico esiste un laboratorio il quale lavora per conto dei Corpi e distribuisce il vestiario; prenda, insomma, come dissi nella discussione generale, i due bilanci negli stessi termini, e poi vedrà che le differenze non staranno molto a vantaggio del bilancio tedesco. E d'altronde si capisce che in Germania si spenda di più, perchè realmente colà il soldato è vestito meglio.

Ma siffatte questioni non si possono trattare così fuggacemente. Se Ella, onorevole Compans, le avesse esposte con dettagli in seno alla Commissione del bilancio, ed avesse chiesto a me di dimostrarle i particolari al fine

di persuaderlo delle inesattezze di certe sue opinioni, probabilmente, se Ella avesse avuto la volontà di persuadersi, sarebbe rimasto persuaso.

Quanto all'opificio militare, lo assicuro che è mia intenzione di diminuirne la spesa pur conservandolo, perchè è necessario ed utile per l'esercito.

Compans. Lo ringrazio, come consigliere comunale di Torino.

Presidente. L'onorevole Merlani ha facoltà di parlare.

Merlani. Una parola all'onorevole Borgatta. L'onorevole Borgatta ha tacciato coloro che siedono su questi banchi, e me specialmente, di contraddizione: ha detto, cioè, che noi, mentre chiediamo ad ogni momento economie in certi capitoli, chiediamo anche aumenti di spesa.

L'onorevole Borgatta deve sapere che noi siamo fautori delle economie utili e feconde, e non di quelle inutili e dannose, specialmente poi quando le economie si fanno sopra le misere paghe dei poveri operai i quali, dopo aver lavorato quattordici o quindici anni pel Governo, possono essere senza altro licenziati, senza il più lontano diritto a pensione.

Io prendo atto molto volentieri delle dichiarazioni del ministro, il quale ha riconosciuto che il nostro ordine del giorno risponde a giustizia, ed ha promesso che si metterà d'accordo, in questo, col ministro della marina, per poter parificare una buona volta, almeno per quanto è possibile, la condizione degli operai dipendenti dal Ministero della guerra, a quella degli operai dipendenti dal Ministero della marina.

Ha detto l'onorevole ministro che ci sono leggi differenti, e che queste trattano differentemente gli operai. A me pare che la differenza non sia tanto nelle leggi, quanto nei regolamenti. Per esempio, l'ultima legge del 1892, relativa agli operai della marina, dà ai medesimi la insequestrabilità degli stipendi e delle paghe: per gli operai, invece, della guerra c'è un semplice regolamento: e l'onorevole ministro mi insegna che questo regolamento i magistrati non vogliono applicarlo, perchè è incostituzionale. Dunque, mentre gli operai della marina hanno la sicurezza matematica che i loro stipendi non saranno sequestrati, gli operai della guerra

possono avere da un momento all'altro il sequestro dei loro stipendi.

Giacchè mi trovo a parlare, consenta il ministro che io gli faccia un'altra raccomandazione, relativa alle cooperative di lavoro.

Voglia il ministro della guerra pregare la sua amministrazione di non volere ad ogni momento elevare ostacoli o di contabilità, o di procedura, i quali allontanano dall'amministrazione stessa le cooperative di lavoro, le quali, mentre fanno tanto bene allo Stato, danno immenso vantaggio alle classi lavoratrici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agnini.

Agnini. Il ministro della guerra ha dichiarato che la domanda da noi fatta, graverebbe eccessivamente sul bilancio. Dipende da lui che questa spesa gravi nella minor misura possibile, lasciando alle loro famiglie i congedati.

Del resto, ciò che domandiamo è già attuato in altre Nazioni. Ora, come voi prendete ad esempio queste Nazioni per la organizzazione militare, prendetele anche ad esempio in ciò che fanno a favore del soldato. C'è la Francia che dà i *vingt sous* ai richiamati: dà cioè venti soldi al giorno alle famiglie dei richiamati. Fate altrettanto voi!

Il ministro della guerra ci ha detto che si occupa della cosa e sta studiando una soluzione. Io dichiaro che se debbo giudicare dai fatti che sono a mia conoscenza posso dire che non se ne cura. Non se ne cura, perchè quest'anno, perfino le amministrazioni ferroviarie sulle quali il Governo può direttamente influire, hanno licenziato quasi un centinaio di impiegati perchè sono stati richiamati sotto le armi per un periodo non so se di due o tre mesi, e quando sono tornati, i loro posti erano già occupati e le amministrazioni hanno loro detto: non ho più bisogno dell'opera vostra, del vostro servizio. Perfino un impiegato postale, dipendente direttamente dal Governo, è stato licenziato. Dunque, se debbo giudicare da questi fatti, io debbo concludere che il ministro non si cura molto della questione. Nondimeno, io prendo atto delle dichiarazioni che egli ha fatte oggi, e della sua promessa di studiare: aspetterò l'esito di questi studi, augurandomi che non siano troppo lunghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais, relatore. Gli onorevoli Bonardi e Mer-

lani hanno raccomandato il miglioramento della condizione degli operai addetti agli opifici militari.

A questo riguardo non posso che fare una raccomandazione al ministro della guerra, cioè, quella d'imitare l'esempio del suo predecessore, il quale man mano ha diminuito il numero degli operai acciocchè col tempo fosse possibile di affidare all'industria privata quei manufatti e tutti quei lavori che realmente affidati a quell'industria costano meno di quel che costino ora che sono affidati ad imprese dello Stato.

Onorevole Agnini, mi unisco anch'io alla raccomandazione che Ella ha fatta. Ma considerando le condizioni del bilancio, le difficoltà che si incontrano a soddisfare immediatamente il suo giusto desiderio, mi auguro che quanto prima, o con la tassa militare o con altri mezzi, si trovi modo di venire in sollievo di quelle povere famiglie che veramente sono condannate a non pochi sacrifici, quando i loro sostegni sono chiamati sotto le armi.

L'onorevole Compans, sempre nell'interesse delle economie, fa del suo meglio, e adempie al suo dovere, per dimostrare che realmente l'amministrazione della guerra in Italia è molto più spendereccia di qualsiasi altra amministrazione militare, di qualunque Stato d'Europa. Ed egli, che condannava i raffronti e i paralleli che sono inseriti nella mia relazione, ne fa altri e chiede che a questi si risponda immediatamente.

La Camera comprenderà bene che non è cosa molto facile di rispondere a *tambour battant* a calcoli e raffronti che io debbo credere...

Compans. Si tratta di forza bilanciata

Pais, relatore. E le spese? Ma abbia pazienza, onorevole Compans; Ella che è tanto profondo conoscitore e indagatore di tutte le strutture dei bilanci, tanto nostri che esteri, dovrà riconoscere che non si possono stabilire confronti chiari e precisi, e trarne conseguenze matematiche, perchè non abbiamo elementi congeneri. Non è possibile, per quanto Ella abbia studiato e studii ancora, stabilire con precisione le differenze tra il bilancio italiano e il bilancio di qualsiasi altra potenza militare d'Europa. È tutta diversa la struttura, Ella lo ammetterà certamente.

Io sono d'accordo con Lei, e credo ne avrà avuta la prova leggendo la mia relazione, che

si possano e si debbano fare economie. Ella ha citato la Germania.....

Compans. Amor platonico!

Pais, relatore. Oh no! Credo che sia molto più platonico il loro, inquantochè si limitano a proporre cifre sapendo benissimo che non possono essere realizzate, se prima non si adotti un sistema di decentramento, di semplificazione, il quale può variare nei suoi risultati a seconda dei criterii ai quali può essere informato.

Ora mi perdonino: tutti coloro che accusano il relatore ed il Governo di non volere economie, fanno un'affermazione platonica, in quanto che è facile presentarle in cifre qui alla Camera, ma non è altrettanto facile tradurle in atto senza danno del bilancio.

Compans. Ma non accettate nulla, neanche una economia sull'inchiostro!

Presidente. Non interrompano!

Pais, relatore. Per l'inchiostro posso unirmi a Lei, perchè l'inchiostro si consuma a fiumi, come Ella disse, in tutte le amministrazioni, ed è certamente uno spreco biasimevole; del resto però la quistione è così piccina che non vale la pena di rilevarla.

Presidente. Venga alla conclusione!

Pais, relatore. Subito, onorevole presidente; ma bisogna che risponda ad alcune cose.....

Presidente. Finiremo il bilancio nel mese venturo!

Pais, relatore..... perchè altrimenti parrebbe che il relatore non se ne sia occupato. Per esempio: in Germania il vestiario costa meno che in Italia, perchè, com'Ella, onorevole Compans, non ignora, è confezionato dai soldati.

Compans. Lo sappiamo!

Pais, relatore. Sono sette mila ed anche otto mila alcune volte i soldati che confezionano il vestiario occorrente per l'esercito. Ciò produce una grande economia, perchè, mentre il soldato guadagna cinque lire per confezionare il vestiario, appena appena è remunerato con una lira. Questa è un'economia non indifferente. Ora domando io ai miei amici dell'estrema sinistra: se in Italia si sottraesse la confezione del vestiario agli operai, che cosa direbbero? Farebbero presso a poco quelle opposizioni, che hanno fatto quando si è trattato di trasferire la *Gazzetta Ufficiale* alla tipografia di Regina Coeli.

Un'altra considerazione che l'onorevole Compans ha pure accennata, è questa che i conscritti prussiani sono obbligati a portare,

quando entrano nei reggimenti, un paio di scarpe, due camicie e tutto ciò bisogna diminuirlo dal conto.

Compans. Quattro tenute anche!

Pais, relatore. Ma che cosa vuol dire quattro tenute, onorevole Compans? Ad ogni modo com'è possibile risolvere ora una questione così importante? In questo momento non faccio che ripetere quanto raccomando nella relazione, che cioè il ministro, come mi pare abbia già consentito, studi di diminuire la spesa per il vestiario dei soldati, faccia eseguire le riparazioni nei reggimenti. Più di ciò non si può, nè si deve dire per ora.

Presidente. Non essendovi altre proposte, rimane approvato il capitolo 27 in lire 17,741,000.

Capitolo 28. *Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa*, in lire 32,267,000.

Onorevole Compans, ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Compans. Per il servizio viveri alle truppe era stanziata nel bilancio 1893-94 una somma di lire 34,514,200.

Lo stanziamento proposto per il 1894-95 ammonta a lire 32,267,000, con una differenza in meno di lire 2,247,200. Economia eventuale, problematica, poichè si basa essenzialmente sul fatto di aver calcolato a lire 21 anzichè a lire 25.50 il costo medio del quintale di grano, e per lire 487,946 per un minor numero di razioni pane e viveri calcolati da somministrarsi in natura.

Dunque un'economia aleatoria, non sostanziale. Frattanto si è diminuito già da qualche tempo il quantitativo della razione giornaliera, nell'intento di ottenere riduzione di spesa. Ma non essendosi mutato il sistema, l'economia è minore assai di quanto si potrebbe ottenere, e si è *peggiorato* il vitto dei soldati.

A molti soldati la razione odierna non è sufficiente. Dobbiamo provvedere radicalmente in guisa da raggiungere il duplice scopo di migliorare il vitto, e spendere meno.

I veneti dicono: *el difeto xe nel manego*; e noi a questo proposito ripetiamo: il difetto sta nel sistema. Se meno mangieranno i fornitori, tanto più e meglio mangieranno i soldati.

Pertanto, o signori, s'impone la necessità di adottare un metodo più razionale e sicuro.

Affidare il servizio alla gestione diretta dei comandanti di Corpo, i quali non solo hanno una responsabilità diretta, costantemente condivisa dai Consigli di amministrazione reggimentali o di Corpo, ma sono per la natura stessa della loro condizione, nello esercizio delle loro funzioni, a contatto diretto con soldati, che considerano come figli facenti parte di una medesima famiglia, interessati per affetto e per impiego ai loro uomini, in condizione di conoscerne i bisogni, i gusti.

Lasciando ai comandanti di Corpo piena responsabilità, essi, meglio di qualunque altro, potranno adattare la razione, sia per composizione sia per quantità alle varie esigenze delle stagioni, delle regioni nelle quali si trovano, alla diversità dei periodi nei quali le truppe prestano servizio, dovendosi come è naturale tener conto nel vitto della vita di guarnigione, di quella dei campi, o dei servizi speciali in tempi ed ore diverse.

Noi, sempre schiavi della *routine*, dei pregiudizi e delle tradizioni, abbiamo voluto stabilire e conservare la razione fissa, normale per tutti i Corpi, per tutte le regioni e per tutte le stagioni dell'anno.

Da ciò derivano gli inconvenienti a danno del soldato e dell'erario.

Il comandante di Corpo avrà tutto l'interesse di dare, con la minore spesa possibile, il miglior vitto, rispondente a tutte le esigenze compatibili con la vita militare.

Vi è poi un'altra osservazione da fare in merito alla composizione odierna della razione. Al soldato sono assegnate 300 razioni annue fra caffè e vino. Perchè stabilire tassativamente che il soldato debba avere il caffè e non lasciare ai colonnelli la libertà di convertire in vino anche le razioni caffè?

Con la pleora di vino che aumenta ognora più in Italia, il vino costa assai meno, si può avere di ottima qualità, si preferisce dai soldati, si può dare in maggior quantità migliorando così, in qualche parte, la condizione di una produzione nazionale tanto importante, e diminuendo il tributo che dobbiamo pagare all'estero per questi generi che si importano integralmente.

Cambiando adunque sistema, e studiando con cura ed amore questo importante argomento noi otterremo sensibili economie, notevoli e più razionali vantaggi nella nutri-

zione dei nostri soldati, ma occorre per ciò che la nostra amministrazione s'informi a concetti più vasti e più economici di quelli seguiti finora, tenendo conto dell'esperienza pratica e dei risultati ottenuti negli altri eserciti, non continuando a respingere ostinatamente qualunque suggerimento, qualunque dimostrazione la più evidente.

L'economia da ricavarsi, migliorando il servizio, si può, da calcoli minuti, ripetuti, ritenersi superiore al milione.

Ma a che vale il segnalare economie, indicare modificazioni, quando, per proposito deliberato, nulla si vuole accettare? Quando ad ogni capitolo, alle cifre, alle ragioni, si oppone o la questione politica, o la sede meno opportuna della discussione, o la mancanza di studi, o quando si rinnegano precedenti e identiche riforme dagli stessi ministri enunciate?

Di fronte a questa condotta, non presenterò proposta formale su questo capitolo, bastandomi aver segnalato e dimostrato quanto migliore e più economico potrebbe essere il servizio dell'alimentazione del soldato, e ripeterò il solito ritornello, cioè, che aspetterò dall'onorevole ministro qualche risposta soddisfacente, che provi almeno essere erronee le mie idee, fallaci i calcoli, e le previsioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolosi.

Nicolosi. Altra volta ho avuto l'onore di richiamare l'attenzione del Governo sulla proposta presentata ora dall'onorevole Compans, di sostituire il vino al caffè nel vitto ordinario dell'esercito.

Il generale Bertolè-Viale, ministro della guerra in quel tempo, nel porre allo studio la proposta fatta, ebbe poi a rispondermi che ad essa non si era mostrato favorevole, o almeno abbastanza favorevole, il Corpo tecnico competente da lui debitamente interrogato.

Per verità, non ne ho mai compreso la ragione, nè ho mai compreso quale insormontabile ostacolo si frapponga all'attuazione del chiesto provvedimento.

Confortato dall'autorevole parere di persone competenti, sono convinto della superiorità igienica del vino sul caffè, ed in particolar modo su quel tale caffè che si dà all'esercito. Se questa superiorità igienica non esistesse, qualunque proposta cadrebbe, non avendo, anche qui, altra mira che il bene

supremo dell'esercito. Ma, convinto, ripeto, di questa superiorità igienica del vino sul caffè, non capisco perchè mai, pur giovando all'esercito, non dobbiamo adottare un provvedimento che possa, in pari tempo, riuscire di qualche vantaggio, per quanto esiguo, all'economia nazionale. Non capisco perchè mai quel che paghiamo all'estero per un prodotto straniero, non dobbiamo spendere all'interno, in casa nostra, per un prodotto nostro, per un prodotto, quale è il vino, così eminentemente nazionale.

E pertanto, la proposta che ebbi allora l'onore di fare, rivolgo adesso, in forma di raccomandazione, all'onorevole ministro della guerra, e lo prego di volerla accogliere. Ma, anche non volendo o potendo accoglierla, prego l'onorevole ministro di almeno dirne chiaramente le ragioni, affinchè queste ragioni, a scanso di equivoci, una buona volta conosca il paese.

Presidente. L'onorevole Ottavi su questo capitolo ha presentato, insieme con l'onorevole Schiratti, un ordine del giorno:

« La Camera, riaffermando il suo ordine del giorno 14 giugno 1893, invita il Governo a continuare gli esperimenti delle forniture di viveri e foraggi fatte direttamente dai Corpi, specialmente nelle località ove esistono Consorzi agrari e a mezzo della Federazione generale italiana dei Consorzi stessi. »

L'onorevole Ottavi, ha facoltà di svolgerlo.

Ottavi. L'ordine del giorno 14 giugno 1893, da me ricordato nella mia proposta, presentato dall'onorevole Dal Verme ed altri deputati, accettato dal Governo e dalla Giunta del bilancio, suonava così:

« La Camera, convinta che la fornitura dei viveri per le truppe fatta direttamente dai Corpi riesce pei soldati e per l'erario più vantaggiosa del sistema delle grandi imprese, invita il Governo a far sollecito ritorno al sistema precedente. »

Onorevoli colleghi, col sistema precedente, quello che ebbe vigore sino al 1° gennaio 1884, ogni Corpo provvedeva per proprio conto alla somministrazione dei viveri. Poi si venne nell'ordine di idee che convenisse meglio il sistema delle grosse imprese per preparare, *addestrarsi*, i grossi fornitori in tempo di pace, affinchè il servizio delle forniture dei viveri debba funzionare inappuntabilmente in tempo di

guerra. Ma l'esperienza dimostrò che questo, speriamo remoto, vantaggio si risolve in una maggiore spesa annuale per l'erario, e in danno per i soldati, cui i viveri non arrivano direttamente, ma per una lunga trafila di subimpresari e di sublocatori, dei quali ognuno naturalmente vuol trovarvi del guadagno. E così fu che l'anno scorso l'onorevole Dal Verme, la Giunta del bilancio, il Governo e la Camera s'accordarono in quell'ordine del giorno affinché si cambiasse di nuovo il sistema. Ora del poco che si è fatto in esecuzione di tale voto ci informa l'onorevole relatore a pag. 63 della relazione, e ci dice che non si fece ritorno al sistema antico, ma che questo fu provato come semplice esperimento nel Corpo d'armata di Bari. E la risultanza fu che il sistema delle grosse imprese pare che venga di più nelle piccole guarnigioni.

Afan de Rivera. Non è ancora provato!

Ottavi. Io cito le parole del relatore.

Pais, relatore. Ha ragione, si è in corso di esperimento.

Ottavi... perchè disponendo di grandi mezzi possono fare regolarmente il servizio anche nei piccoli presidii, e se ci perdono, trovano compenso nei grassi vantaggi che hanno nei presidii più numerosi.

Ora, qui ci sarebbe intanto da osservare che il Governo non ha messo in esecuzione l'ordine del giorno che esso aveva accettato e che la Camera aveva votato.

Pelloux. Chiedo di parlare.

Ottavi. Nel suo discorso del 12 corrente l'onorevole Dal Verme promise che avrebbe alla discussione dei capitoli spiegato i vantaggi del vecchio sistema; quindi a noi, cioè all'onorevole Schiratti ed a me, basta raccomandare che si continui sopra più larga scala gli esperimenti, e che questi si facciano anche nell'alta e nella media Italia.

Pare anche all'onorevole Schiratti ed a me, che sarebbe utile che dal Governo partisse l'iniziativa per modificazioni nei capitoli; modificazioni che diano modo anche ai Consorzi o sindacati agrari di accedere alle aste per la provvista dei viveri.

Questi Consorzi o sindacati agrari già esistono, in buon numero, in Italia, ad imitazione, principalmente, di quelli francesi; e, pel numero, qualità ed entità delle loro operazioni, meritano tutta l'attenzione del Ministero della guerra. Per parlarvi solo di quello che io conosco di più, cioè quello di

Padova, al quale appartengo, vi dirò che esso ha già 400 soci, e che ha fatto, in questo anno e nei tre anni precedenti, operazioni vistosissime. Questi Consorzi, poi, sono uniti in una Federazione generale che ha sede a Piacenza e che tratta affari in grande; ma è sempre l'unica intermediaria tra gli agricoltori ed i consumatori, oppure tra i produttori ed i venditori, quando si tratta d'acquisto di macchine e di attrezzi relativi alle industrie rurali. Questa Federazione ha già tentato l'anno scorso la vendita di foraggi e di bestiame, in Svizzera ed in Francia; comprende già settantacinque sodalizi, e, nell'ultimo esercizio, ha fatto acquisti per circa 700,000 lire, e vendite per lire 12,000.

Il direttore di questa Federazione, il valoroso professore Raineri, mi assicura che essa sarebbe perfettamente in grado di assumersi anche la fornitura dei foraggi e di costruire i relativi magazzini; e ciò perchè la Federazione ne ha i mezzi.

Ed a proposito di questi foraggi, io non solleverò certo la questione delle corruzioni, che diede luogo a spiacevoli incidenti in quest'Aula; ma, tuttavia, è nostro dovere di chiedere che si venga in chiaro di ciò che si dice e si sussurra, a proposito dei lauti guadagni e, non dirò delle frodi, ma degli ingegnosi artifici dei fornitori.

Si domanda, ad esempio, come mai certi fornitori preferiscano di far arrivare il fieno da regioni vicine, mentre potrebbero trovarlo nelle località in cui essi si trovano, di miglior qualità e con minore spesa, perchè non vi sarebbe la spesa della pressatura e del trasporto; ed i maligni rispondono che gl'impresari trovano convenienza a far ciò, perchè essi si provvedono di fieni provenienti da terreni umidicci, i quali, avendo il color verde carico, possono benissimo mescolarsi coi fieni buoni, ed essere venduti a prezzo maggiore, con vantaggio pel fornitore stesso.

Il commercio deprezza questi fieni; ma il Governo se li piglia, e li paga lautamente.

Si dice pure che si mescolano a questi fieni erbe avventizie delle rive e dei fossi; e queste si vendono come fieni buoni.

Si dice pure che s'ingrossano quanto più si può i legacci di carice, che si bagnano il fieno e l'avena immediatamente prima della consegna, e tante altre cose. Bisogna adunque togliere di mezzo tutte queste dicerie: se esse hanno fondamento di ragione, allora

risulterà che realmente il danaro dell'erario è male speso; se non l'hanno, che si possano finalmente smentire con prove irrefutabili.

Ora la proposta da noi presentata ci darà, se non una prova diretta, per lo meno una indiretta, e certo efficace, della verità o meno delle asserzioni; e quando queste risultassero fondate, la stessa prova ci darebbe contemporaneamente l'indicazione del rimedio.

In Francia già si è cominciato a provare il sistema delle forniture fatte dai sindacati e dai consorzii agrarii.

Io ho qui una recentissima pubblicazione circa queste forniture fatte in Francia dai sindacati; le prime prove hanno dimostrato che i sindacati agrarii sono perfettamente in grado di assumere questo servizio.

Leggo, infatti, che questi saggi sono riusciti felicemente, per esempio, da parte dei sindacati agrarii di Meaux, di Lunéville e di Châteauroux.

Il sindacato degli agricoltori dell'Indre fu dichiarato aggiudicatario per 750 quintali di grano; quello di Meaux ha trattato col colonnello dell'8° reggimento dragoni per tutta la paglia necessaria per un anno, e cioè per 5,500 quintali.

Tutto ha proceduto regolarmente. E non c'è lagnanza nè inconveniente di sorta.

Come vedete, quest'ordine d'idee è già entrato in Francia.

Per quel che è dell'acquisto del grano è giusto riconoscere che qualcosa nell'interesse dei produttori si è già fatto.

Noi abbiamo, infatti, un buon regolamento dell'ex-ministro Pelloux, il quale porta la data del 17 gennaio 1892.

Esso prescrive che quando non si creda opportuno di fare ricorso a grossi appalti, l'amministrazione può fare queste provviste per economia.

Ed in forza di questo regolamento, le contrattazioni si fanno senza lunghi contratti scritti e senza formalità d'asta, verbalmente, dietro l'esame dei campioni presentati nei mercati. E il regolamento prescrive le norme sul peso, sul modo di presentare il campione e su tutte le altre modalità dei contratti.

Ma questo regolamento non toglie tutti gl'inconvenienti, che noi vorremmo togliere, fra cui quello gravissimo, che tutti i produttori deplorano, della senseria.

Pelloux. L'abbiamo tolto.

Ottavi. Qui nell'articolo 5 del regolamento

è detto che le spese di senseria sono a carico del venditore. Ma si potrebbe evitare questo se l'amministrazione che ha bisogno di grano, facesse notificare che in un dato giorno, in un dato luogo vi sarà una data Commissione di ufficiali, come prescrive l'articolo 2 del regolamento...

Pelloux. Ma non c'è più.

Ottavi. Sì, so benissimo che una variazione al regolamento fu introdotta nel settembre del 1892.

Ora tutti coloro che hanno grano da vendere, potrebbero accedere nella località indicata, mostrare i campioni alla Commissione, fare il contratto, e, non dirò intascare subito il danaro, perchè le formalità burocratiche sono lunghe, ma evitare le spese di senseria. In questo modo ci sarebbe molto da migliorare.

Io vedo che in questo capitolo, il relatore ha calcolato per quest'anno una economia di mezzo milione, dovuta al minor prezzo del grano. È quel basso prezzo del grano al quale alludeva con soddisfazione l'onorevole ministro della guerra, e che pur cagiona così crudeli imbarazzi finanziari a molti contribuenti rurali.

Ma le economie si potranno fare anche se il prezzo del frumento rialzerà, come tutti dobbiamo desiderare.

Si è detto che il regolamento Pelloux non ha dato quei risultati che se ne potevano aspettare. È vero, e la ragione principale sta in ciò, che l'agricoltore è a corto di quattrini. Se l'agricoltore, dopo aver fatto il suo contratto, potesse intascare il danaro, allora si avrebbero risultati più efficaci.

Egli è perciò che io spero molto nell'opera dei Consorzi e dei sindacati agrarii. Sono istituzioni bambine, è vero, che non hanno ancora risolto il problema principale, che è quello del credito, ma sono sulla buona via, e già a Piacenza vedo che la Banca popolare dà lodevolmente la mano alla Federazione dei Consorzi agrarii.

Qui nella relazione annuale del commendator Enea Cavalieri rilevo che per buona sorte il processo dell'accumulamento delle riserve è bene avviato, e che lo statuto della Federazione ha ottime disposizioni per favorirlo.

Ho voluto estendermi su queste notizie appunto perchè l'onorevole ministro della guerra si persuadesse della serietà della no-

stra proposta, fondata com'è sopra fatti reali e sopra l'esempio anche della Francia.

Io non dubito, e con me non dubita il collega Schiratti, che tanto la Giunta quanto il ministro entreranno in quest'ordine di idee e vorranno incamminarsi a risolvere questo importante problema: di mettere, cioè, il produttore italiano per mezzo delle sue associazioni professionali in contatto coll'amministrazione della guerra. Questo fatto aumenterà la simpatia tra l'uno e l'altra e non ho bisogno di accennare ai vantaggi morali e materiali che ne deriveranno.

Dopo ciò attendo fiducioso una risposta dall'onorevole ministro della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

Pelloux. Debbo dire soltanto poche parole: e non tedierò la Camera, per spiegare per qual ragione l'ordine del giorno del 14 giugno 1893 non potè essere applicato subito. Prima di tutto vi si opponeva la legge di contabilità; ma prima che esso fosse votato chiesi alla Camera ed alla Commissione del bilancio se avrebbero consentito un trasporto di fondi da un capitolo all'altro, trasporto che sarebbe stato necessario, perchè una volta che i Corpi fossero stati autorizzati ad acquistare direttamente i generi per il vitto della truppa, bisognava che questi approvvigionamenti fossero anche pagati da essi direttamente. Quindi occorreva fare un passaggio della spesa per viveri, al capitolo che riguarda la competenza in contanti, dal capitolo *viveri* che riflette ciò che si deve pagare per competenze in natura.

Ma la Commissione e la Camera furono di parere di rimandare questo passaggio di fondi a dopo che si fossero fatti più maturi studi.

Che cosa poteva fare il ministro in quel momento? Non poteva far altro che un esperimento; ed ancora per far ciò, bisognava che in qualche lotto le imprese non adissero alle aste, poichè allora soltanto la legge di contabilità permetteva di fare l'esperimento.

Ed infatti, non essendo stato nel Corpo di esercito di Bari aggiudicata l'impresa a base d'asta, si è fatto l'esperimento a gerenza diretta dei Corpi; esperimento sul quale il ministro della guerra ed il relatore hanno dato notizie primordiali.

L'onorevole Ottavi si è compiaciuto del regolamento del 1892 per l'acquisto del grano. Ora io posso aggiungere che quel regolamento era stato ancora perfezionato, quantunque ciò

non risulti pubblicamente, di concerto tra il Ministero ed il Consiglio di Stato, ed è ormai ammessa la compra diretta, senza intermediari di sorta, tra il proprietario ed il Governo.

Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Dalla stessa dichiarazione fatta dall'onorevole Pelloux, che è così competente nella materia, risulta come la struttura dei nostri bilanci si presti mirabilmente a questi passaggi da un capitolo all'altro, costituendo, per così dire, tanti meandri, nei quali si vengono poi a disseminare e sperdere tanti milioni dalla nostra amministrazione; per la qual cosa non si invocherà mai abbastanza un radicale mutamento di indirizzo e l'adozione di un'altro sistema amministrativo più semplice, più chiaro, alla portata di tutti, che non si presti così facilmente a combinazioni logismografiche, le quali non si riscontrano nella struttura dei bilanci degli altri Stati.

Su questo capitolo dei foraggi tengo a dichiarare...

Mocenni, ministro della guerra. I foraggi sono in un altro capitolo. La prego di parlarne a suo tempo, altrimenti si confonde la discussione.

Presidente. Ne parlerà al capitolo relativo. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Dopo gli schiarimenti dati dall'onorevole Pelloux, e dopo le notizie assai precise che l'onorevole Ottavi ha esposte sullo stato presente delle cose e su quello precedente al 1885, sopra questo capitolo ha da confermare poche cose: dico confermare perchè ho già avuto occasione di dire quali sono i miei convincimenti.

In questo momento come, tutti sanno, un esperimento si sta facendo nell'11° Corpo di armata a Bari.

Come diceva l'onorevole Pelloux, alla data d'oggi non ho che notizie, come egli le chiamava, primordiali; ed ha ragione, perchè non sono notizie tanto complete da potermi fare un criterio esattissimo della bontà del sistema, ma ho ragione di credere che sia buono; quindi confermo quello che ho detto altra volta, cioè che è mia intenzione d'estenderlo anche ad altri Corpi d'esercito. Senonchè, o signori, bisogna riflettere che, in questa ma-

teria, non si può essere assoluto nè in un senso, nè nell'altro.

Infatti se voi riflettete che l'assegno del soldato è di 38 centesimi al giorno, dovete ammettere che in alcune Provincie, per la diversità dei viveri, possono alcuni Corpi vivere molto bene, mentre in altre possono trovarsi in condizioni meno felici. Questo io dico perchè la Camera non creda che si possa adottare così alla cieca un cambiamento di sistema, tanto più che essa sa che il sistema si cambiò nel 1885 e si tornò a fare quello che prima non si faceva, per volontà della Camera stessa. Tutti ricordano che fu nominata una Commissione composta di senatori, di deputati, di funzionari della finanza e di funzionari della guerra per studiare la questione, e questo studio ebbe per risultato il sistema presente.

Ora molti sono convinti, ed io sono fra costoro, che bisogna rifare la strada indietro, ma non vorrei poi trovarmi nella necessità di cambiare ancora, con grave danno dell'amministrazione e dell'esercito.

Quindi la Camera abbia fiducia nella mia dichiarazione, che continuerò questi studi e li farò su scala più vasta; ma non mi obblighi con un ordine del giorno ad estendere a tutti i Corpi d'esercito questi esperimenti, perchè credo che ciò potrebbe portare ad un errore.

Credo d'aver risposto in parte alle prime considerazioni dell'onorevole Compans; quanto alle seconde relative alla razione del vino, mi è parso di udire che chieda libertà di scelta per i Corpi di dare razioni di vino, o di caffè. È stato quasi sempre, ed è così.

In passato, ed in questo rispondo all'onorevole Nicolosi, che mi domandava perchè l'onorevole Bertolè-Viale non aveva mai voluto aderire al suo desiderio, di sostituire il vino al caffè, questa sostituzione non si faceva, forse, per il prezzo alto del vino; anzi era disposto che una razione di vino equivallesse a due razioni di caffè.

Ebbene, poichè, secondo me, ciò non era equo, con un mio atto recentissimo, prima ancora che cominciasse la discussione del bilancio, ho stabilito che una razione di vino equivalga ad una di caffè; e non è mia intenzione di obbligare i Corpi a dare piuttosto l'una, che l'altra cosa; le daranno, secondo i desideri del soldato, e le circostanze; ciò che non porterà nulla di aggravio al bilancio,

perchè ora il prezzo del vino è inferiore a quello del caffè.

Mi pare dunque, onorevole Ottavi ed onorevole Schiratti, che io consento nelle idee del loro ordine del giorno; ma poichè questo nella seconda parte mi lascia alcuni dubbi, ed io sono abituato a fare solo quello, che ho la certezza possa portare giovamento alla amministrazione, di cui sono capo, e la loro proposta è per me cosa nuova, io non posso oggi promettere quello che non son certo di poter mantenere.

Per conseguenza pregherei lor signori di fidarsi delle mie dichiarazioni, e di ritirare il loro ordine del giorno; qualora poi lo vogliono mantenere, li prego di togliere la seconda parte e quindi presentare un ordine del giorno così formulato:

«La Camera, riaffermando il suo ordine del giorno 14 giugno 1893, invita il Governo a continuare gli esperimenti delle forniture di viveri e foraggi fatte direttamente dai Corpi.»

Per il rimanente li prego di prendere atto delle mie dichiarazioni.

Presidente. Onorevole Ottavi, mantiene, o ritira il suo ordine del giorno?

Ottavi. Ringrazio l'onorevole ministro della guerra della sua gentile risposta; ma poichè quest'ordine del giorno riferentesi ad istituzioni che l'onorevole ministro dichiara di non conoscere, si trascina da sei giorni dinanzi alla Camera, avrei desiderato che il ministro avesse assunto le necessarie informazioni in proposito.

Che esistano Consorzi agrari in Italia, lo sa l'onorevole ministro di agricoltura, il quale si occupa con amore dello sviluppo della cooperazione agraria in Italia, ed ha quest'uopo hanno nominato una Commissione che già tenne parecchie sedute. Se l'onorevole ministro avesse chiesto informazioni al suo collega, onorevole Boselli, facilmente avrebbe potuto averle.

Quindi essendo per noi vitale la seconda parte dell'ordine del giorno, sono costretto a mantenerlo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Il Governo dichiara di accettare la prima parte e non la seconda parte dell'ordine del giorno Ottavi e Schiratti.

Presidente. Onorevole relatore, la Commissione accetta l'ordine del giorno?

Pais-Serra, relatore. Anch'io mi unisco all'onorevole ministro della guerra nel pregare l'onorevole Ottavi di non pregiudicare una questione così importante. Si affidino alle dichiarazioni fatte dal ministro che studierà e probabilmente soddisferà il loro desiderio. Non compromettiamo la questione con una votazione.

Presidente. Onorevole Ottavi, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Ottavi. Poichè il mio ordine del giorno è firmato anche dall'onorevole Schiratti, il quale fu diviso da me nelle precedenti votazioni, per riguardo specialmente a lui, dichiaro di ritirarlo prendendo atto delle dichiarazioni del ministro. (*Bravo!*)

Una voce. E la prima parte?

Presidente. La prima parte non è che la conferma di ciò che esiste.

Rimane così approvato il capitolo 28, in lire 32,267,000.

Capitolo 29. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 17,342,100.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. La spesa relativa ai foraggi per i cavalli dell'esercito la considererò, come deve essere, divisa, distinta in due parti.

La spesa che si riferisce alle competenze assegnate agli ufficiali, in ragione dei diversi gradi e corpi, e quella che concerne i cavalli di truppa.

Razioni foraggio per gli ufficiali. Esaminando le tabelle gradualmente numeriche (3 luglio 1887) e le modificazioni arretrate dall'onorevole Pelloux nel 1892, abbiamo le seguenti competenze:

Comandante corpo d'esercito; Comandante corpo stato maggiore; 1° Aiutante di campo del Re. Razioni 6.

Generali di divisione; Maggiori generali e Comandanti di brigata di cavalleria. Razioni 5.

Colonnelli di stato maggiore, di cavalleria, di artiglieria a cavallo, da campagna. Razioni 4.

Tenenti colonnelli, maggiori, ufficiali superiori dei carabinieri, capitani di stato maggiore, di cavalleria, di artiglieria a cavallo, da campagna e parecchi ufficiali fuori quadro. Razioni 3.

Tutti gli altri ufficiali montati godono due razioni giornalieri.

La spesa per razioni foraggio agli ufficiali sopra accennati, tranne quella riferentesi

a questi ultimi ufficiali inferiori, ammonta ad oltre 1,500,000 lire.

La Camera mi consenta brevi considerazioni in proposito.

Distinguiamo gli ufficiali che fruiscono le razioni foraggio, in due categorie: quelli per i quali il cavallo deve soddisfare al duplice scopo di mezzo di trasporto e di mezzo di guerra, ossia si compenetra coll'arma, e quelli per i quali il cavallo deve soltanto soddisfare alle esigenze del trasporto personale. Per i primi è evidente che la concessione deve basarsi sopra un concetto, sopra un criterio più largo, per i secondi deve basarsi sopra un criterio più ristretto.

Ora agli ufficiali per i quali il cavallo deve rappresentare il doppio intento accennato, pare a me ed a molti, che, alla stregua delle esigenze reali del servizio, due buoni cavalli dovrebbero bastare.

Ammetto, per essere ragionevole, e per varie considerazioni di convenienza e di opportunità, che si conceda una razione in più ai generali d'esercito, di divisione, delle brigate di cavalleria, e sia pure ai colonnelli delle armi a cavallo; ma non oltre.

L'essenziale è, nell'interesse del servizio, che si pretenda rigorosamente che i cavalli per i quali si assegnano le razioni, siano effettivamente riconosciuti da una Commissione speciale, *buoni cavalli di servizio*, per tutte le occorrenze.

Non è pretesa soverchia, è un diritto assoluto che ha il paese, il quale non può ammettere, che si oltrepassino i giusti confini di una spesa per sè stessa così onerosa, per soddisfare capricci od impieghi indipendenti non solo dalle vere esigenze del servizio militare, ma quasi sempre ad esso dannose per molte e gravi ragioni.

Infatti, oltre all'onere che la superfluità delle razioni produce all'erario, [si ha pure che, in tempo di pace, la concessione di cavalli più del bisogno, cagiona un maggiore sperpero di soldati addetti al loro governo, ed altre conseguenze.

È giusto, è bello, o signori, il permettere che continui il sistema di vestire i soldati con *livree private*, utilizzandoli come cocchieri, servitori a cassetta, come *groom*, o come *palafrenieri*?

Il soldato italiano non deve essere costretto ad abbandonare la propria famiglia

per simili impieghi privati, ma per *esclusivo servizio* della patria.

E quale istruzione militare potrà ricevere nelle brevi ferme, che dovranno ancora necessariamente ridursi, se passa il suo tempo, per ironia, sotto le armi, ma in realtà per fare il cocchiere od altro.

Ricordo il tempo (e voglio sperare che oggi qualche abuso si sia tolto) in cui nelle scuderie, nelle rimesse, nelle cucine, nelle case di generali e di ufficiali superiori, esisteva quasi l'organico di un corpo di guardia.

So che tuttora vi sono soldati, che sono iscritti nominalmente da oltre vent'anni e forse più, a taluni Corpi, senza aver prestato mai reale servizio militare, ma conservati come vecchi e fidati *domestici*, che prendono le loro competenze; si conservano perchè fa comodo avere un buon servitore, soggetto a disciplina, e che viene a costare meno di un servitore borghese.

Nel periodo poi delle grandi manovre, e più specialmente in tempo di mobilitazione, in guerra, l'esuberanza dei cavalli, non necessari per il servizio, è causa continua di gravi inconvenienti, quali quelli che risultano dalla sottrazione di un maggior numero di uomini combattenti, dalla lunghezza delle colonne cavalli sottomano, dalla necessità che ne deriva di accrescere i convogli foraggi, dallo scompiglio che produce una simile massa di cavalli, dalle maggiori difficoltà dei ricoveri, delle formazioni dei campi, dagli ingombri derivanti dal conseguente e perciò inevitabile aumento delle bardature, attrezzi, e via dicendo.

Tutto ciò indipendentemente dalla maggior spesa che sopporta l'erario.

Notate poi, o signori, che durante i campi, le grandi manovre, in tempo di mobilitazione, ed in guerra, ai generali, od altri assimilati, a taluni ufficiali addetti a funzioni speciali, viene concesso e portato in conto separato, il servizio di vettura, che si può calcolare da 25 a 30 lire al giorno.

Dunque, anche ad esigenze speciali, che possono essere giustificate, è largamente provveduto.

Per tutte queste ragioni, che a me paiono così evidenti, credo si debba assolutamente entrare nella via delle riduzioni, imposte da necessità urgenti di finanza, da considerazioni di ordine morale, e dallo stesso interesse diretto del servizio militare.

Pertanto si può e si deve limitare a tre il numero delle razioni a tutti i generali, ai colonnelli delle armi a cavallo; a due per tutti gli altri ufficiali.

Così facendosi, si arrecherà in pari tempo un vero beneficio al bilancio individuale di gran parte degli ufficiali, i quali spesso sono costretti con gravi sacrifici, per *amor proprio*, per *emulazione*, stimolati talvolta dai superiori, o per rendersi ad essi benevisi, ad acquistare e tenere un numero di cavalli superiori al bisogno, con tutte le conseguenze che ne derivano. Le famiglie benedirebbero il ministro.

Un ufficiale di cavalleria e di altre armi a cavallo, è sovente un mezzo disastro, se non lo è completo, per una famiglia.

Attuandosi questo concetto si otterrebbero circa 500,000 lire di economie sul bilancio.

E per gli ufficiali che comandano truppe di fanteria, pei quali, come dissi, il cavallo deve soltanto rappresentare un mezzo di trasporto, senza che si richiedano nel quadrupede le qualità del cavallo-arma, e quindi meno sottoposto all'alea della sostituzione, non credete forse che possa ridursi il numero delle competenze cavalli?

Non basterà un solo cavallo pei comandanti di battaglione, come ai capitani ai quali è ancora concesso, e *due soli* al comandante di un reggimento di fanteria?

A qualche fortuita eventualità si potrà sempre provvedere in qualche modo, ma normalmente, non occorre una maggiore assegnazione.

Ma, o signori, non credete voi, che si possa addirittura sopprimere la razione agli ufficiali superiori dei distretti e degli stabilimenti militari di pena? Ma debbono proprio conservare un numero così eccessivo di razioni i molti ufficiali comandati al Ministero, in altri uffici, od impieghi amministrativi sedentari?

Dobbiamo proprio conservare quattro razioni giornaliere ai *colonnelli medici* ispettori? In tempi normali, anche in un paese ricco, questa soverchia larghezza di concessioni non sarebbe nè doverosa, nè utile; gli stessi eserciti stranieri, di nazioni più ricche, ci danno la misura e l'esempio di maggior parsimonia, anche dal punto di vista, già accennato, di eliminare gli inconvenienti di natura militare che ne derivano.

Procedendo pertanto anche per questa

parte con criteri larghi e razionali dettati da coscienziosi riguardi verso i contribuenti, otterrete efficaci economie solo sfrondando il superfluo, il dannoso.

E queste riduzioni, unite a quelle già indicate per gli ufficiali generali e per gli ufficiali superiori delle armi a cavallo, vi daranno un'economia complessiva che supererà assai le 500,000 lire.

Vengo alle razioni foraggio per i cavalli di truppa.

Questo argomento offrirebbe campo a molte e piccanti osservazioni.

Creda pure l'onorevole ministro, che nessuno conosce meglio nelle sue varie esplicazioni la vera ed aneddotica storia sul funzionamento del servizio foraggio, di chi per lunghi e lunghi anni servi come ufficiale subalterno nelle armi a cavallo.

Ma non è questo il momento opportuno per sollevare tali questioni. Mi si conceda però una dichiarazione.

Con profondo dolore udii lo scatto del deputato Niccolini; non lo rilevai, perchè la vivace discussione provocata, mi consigliò a non prolungare l'incresciuto incidente.

Ma oggi, poichè la calma è ritornata, e ci troviamo a discutere appunto sul capitolo foraggi, debbo unirmi con tutta la lealtà dell'animo mio alla protesta sdegnosa contro il sospetto che i nostri ufficiali possano rendersi colpevoli, sotto qualunque forma, di frode o di indelicatezza.

L'ufficialità dell'esercito italiano, insuperabile per cuore, per abnegazione, che sempre s'ispira al sentimento del dovere non mai disgiunto dal più caldo affetto per la patria, ben sa come dall'onore immacolato, dalla dignità debba soprattutto ripromettersi inalterato il prestigio altissimo che circonda l'esercito, e lo rende amato ed ammirato.

E se per sventura qualche rarissimo caso potesse accadere, forsechè darebbe ragione di sospetto per tutto un Corpo?

Anche nella famiglia più illustre ed illibata, più onorata e benemerita, può forse il fallo di un figlio, di un congiunto, dar diritto al sospetto, coinvolgere la responsabilità, la rispettabilità del nome, l'onore, la stima dell'intera famiglia?

Siamo giusti e più circospetti!

Potrei citarvi qualche rarissimo caso, in cui ufficiali, che pur avevano date prove

di grande valore, che avevano un passato inappuntabile, accusati di colpe o di leggerezza, vennero inesorabilmente giudicati dagli stessi compagni, e di fronte a fatti accertati, sebbene spesso menomati da circostanze attenuanti, furono severamente condannati, direi quasi senza pietà.

Onorevoli colleghi, il corpo degli ufficiali italiani è veramente degno di grande rispetto, di costante ammirazione per le sue virtù civili e militari!

Ma dunque, non avvengono frodi ed abusi nel servizio foraggi? Non si può negarlo. Ciò proviene dal sistema delle forniture, nonostante la severa vigilanza degli ufficiali.

Fate in modo che le grandi imprese possano godere minori guadagni, ed allora mangeranno di più e meglio i cavalli, poichè la sorveglianza è delusa con mille mezzi, con mille astuzie.

Ed è perciò che vorrei veder anche questo importante servizio affidato alla gestione diretta dei Corpi.

Ne otterremmo i notevoli e vari vantaggi già accennati per le altre grandi forniture.

Approvo pertanto con gran plauso la proposta presentata e così esattamente indicata dagli onorevoli colleghi Ottavi e Schiratti.

Ma indipendentemente da essa, desidero esporvi una mia idea sopra una innovazione che potrebbe senza difficoltà reali e con vantaggio introdursi nella razione, mercè la quale si otterrebbe una ingente riduzione di spesa.

Con questo sistema si verrebbe pure, se non ad eliminare in modo assoluto, a diminuire in gran parte le continue contestazioni fra ufficiali e fornitori, relativamente al peso ed alla qualità, contestazioni che talvolta per interpretazioni discutibili dei capitoli d'appalto, o per diversità di giudizio, riescono ad esautorare gli ufficiali delle varie armi, a contraddirli, condannarli, stabilendo una specie di dualismo con altri funzionari amministrativi, con quale danno del servizio agevolmente si comprende, otterranno i notevoli e vari vantaggi già accennati.

A rimuovere adunque qualsiasi ostacolo, ad assicurare la migliore nutrizione, lasciate adunque alla responsabilità diretta ed intiera dei Corpi tutto quanto riflette questo delicato servizio.

Il servizio delle forniture non può continuare a svolgersi coi criteri fin qui seguiti,

e fra le tante prove che potrei addurre, questa sola accenno:

L'anno scorso, di fronte alla persistente siccità, gl' impresari si trovavano ridotti a mal partito. L'amministrazione della guerra ebbe il pietoso pensiero di aiutarli. E lo attuò, autorizzandoli a ridurre sensibilmente la competenza normale della razione fieno, sostituendola in parte con altrettanta paglia mangiativa. Con tale agevolezza i fornitori superarono la crisi, a spese, ben inteso, della nutrizione dei cavalli.

Ora io chieggo: è lodevole questa concessione? Se si può in qualche misura ed in qualche regione, per necessità, sostituire paglia al fieno, lo si faccia, ma il beneficio che deriva dal minor costo, vada a profitto dello erario, e non dei fornitori, i quali, espertissimi nello esame minuto dei capitolati, e sempre veggenti e previdenti, non possono essere ritenuti così ingenui da non aver calcolate tutte le possibili eventualità.

La innovazione consiste nel sostituire alla biada, almeno durante un periodo dell'anno, una profonda promiscua composta di granturco orzo e fave.

La razione militare odierna consiste essenzialmente di cinque chilogrammi fieno, e di quattro chilogrammi di avena.

Non mi nascondo certamente le difficoltà che tale proposta incontrerà, memore della feroce opposizione sollevatasi, allorquando alcuni anni or sono l'onorevole generale Ricotti volle che, per molte altre considerazioni indipendenti anche dal minor costo, si facesse esperimento di questa innovazione in alcuni reggimenti.

Ma anzitutto allora si trattava di sostituire semplicemente il granturco alla biada, e non si proponeva la razione promiscua che ho accennata. Molte altre ragioni speciali valevano a spiegare e ad illustrare la opposizione quasi generale (lo ammetto) che ne seguì, e che ora non intendo sollevare, ma che l'onorevole ministro può conoscere al pari di me.

Ho letto e studiato il famoso ed allegro rapporto spedito al Ministero, per condannare quel nuovo genere di nutrizione; si accennava a cavalli sfibrati, coperti di sudore continuo, inappetenti, affetti da *disordini timpatici*, e via dicendo, con la conclusione che in breve volgere di tempo la nostra cavalleria con simili cavalli apocalittici, sarebbe stata completamente appiedata!

Così avvenne che non se ne parlò più, con grande giubilo dei fornitori.

È naturale del resto che il mutare abitudini, uscire dalle tradizioni, solleva sempre contrasti, proteste, opposizioni. Ma ragioniamo.

Gatti-Casazza. L'abbiamo provata!

Compans. E ciò appunto che ammetto, esto dicendo.

Gatti-Casazza. E due volte!

Compans. Due volte e anche tre, che significa?

Gatti-Casazza. Ed ha sempre fatto cattiva prova.

Compans. Aveva fatto cattiva prova prima ancora di sperimentarla. (*Voci: No! no!*) È proprio così, signori miei! E quindi, con tale predisposizione, il breve esperimento doveva senz'altro fornire tutti gli argomenti più o meno validi per condannarlo all'ostracismo.

Gatti-Casazza. Dei dolori di pancia! (*Si ride*).

Compans. Sì, produceva dolori di ventre, si disse, ed altro, l'ho indicato; ma non avviene forse anche per gli uomini che un qualsiasi cambiamento di abitudini e di nutrizione, se anche eccellente, nei primi tempi produca qualche disturbo? Io non sono nè medico, nè igienista, ma mi pare avere inteso più volte confermare questo fatto.

Però, o signori, gli esperimenti seri, lunghi, coscienziosi sono i migliori i soli argomenti che si possono addurre in codeste questioni.

Una grande Società francese che ha una cavalleria di oltre 6,000 cavalli ha adottato questo genere di razione da molto tempo e se ne trova pienamente soddisfatta dal lato della minor spesa; e dal lato essenziale della conservazione dei cavalli.

Presso altre nazioni simili esperimenti si praticarono in alcuni reggimenti; si adottarono anzi durante non brevi periodi, e trascorsi i primi giorni del cambiamento di regime, i cavalli, abituati, non solo non risentirono danno di sorta, ma avvenne di più che ripristinata l'antica razione di biada, nei primi giorni risentirono ugualmente gli identici lievi disturbi segnalati prima.

Senza ricorrere all'esempio di quanto avvenne all'estero, posso dirvi che l'esperimento non solo si fece da noi, ma in seguito all'ottimo risultato ottenuto è stato definitivamente adottato dalla Società torinese dei tramways.

Nell'interesse dello Stato, il valente direttore ed amministratore delegato della Società, cavalier Licia, ex-ufficiale dell'esercito, ed il chiarissimo professore Bassi incaricato del servizio medico-veterinario, persona nota a tutti noi per scienza e lunga esperienza, diressero appunto una lettera-rapporto al Ministero della guerra, per rendere conto dei risultati ottenuti.

Ne leggerò i brani principali:

« abbiamo dovuto per necessità di cose, occuparci in modo particolare della nutrizione della nostra cavalleria, abbiamo dovuto studiare e risolvere il problema di *ottenere colla massima produzione di lavoro, il minimo costo del cavallo, e specie della sua nutrizione.*

« Assicuriamo V. E. che non abbiamo risparmiato nè tempo, nè fatica per riuscire in questo intento. *Per parecchi anni* abbiamo istituiti *esperimenti e confronti analitici e sintetici*; ed a varie riprese li abbiamo ripetuti e viepiù estesi; e non fu che allorquando tutte queste prove concordarono nel dimostrarci vere le nostre convinzioni, di potere cioè sostituire alla razione di avena, egual quantità di meliga, orzo, fave, ecc. o singole o promiscue, che decidemmo a presentare al nostro Consiglio di amministrazione le risultanze di queste esperienze per ottenere da esso la facoltà di farne l'applicazione per la nutrizione della nostra cavalleria, nonostante *gli usi, ed i pregiudizi contrari*, malgrado *la grave responsabilità* che assumevamo nel voler praticare una simile innovazione.

« Eccellenza! da oltre 5 anni e mezzo, a causa del suo caro prezzo, l'avena è stata pressochè tutta e sempre sostituita con egual quantità o di meliga, o d'orzo ecc., o promiscuamente dell'uno o dell'altro cereale, con quali *risultati igienici* lo potrebbe agevolmente constatare qualunque Commissione di tecnici, di ufficiali, di quei funzionari insomma, che Le piacesse designare a farne parte.

« Ci limitiamo a dirle che i nostri cavalli, così nutriti, percorrono in media e per ogni giorno dell'anno 28 chilometri circa.

« Ed ancora aggiungeremo che la mortalità dei nostri cavalli si calcola dell'1 per cento, e che durante 15 mesi consecutivi non avvennero casi di morte, malgrado che la nostra cavalleria oscilli per numero fra i 600 ed i 700 cavalli, e così pure diminuirono le giornate di presenza all'infermeria cavalli, nono-

stante la natura speciale di un servizio eccezionale e faticosissimo, sempre al trotto, sottoposto a continui arresti, a sforzi violenti per rimettere in moto ad ogni momento i pesanti carrozzoni. »

Questo rapporto, onorevoli colleghi, a me pare assai convincente, degno almeno di esser preso in considerazione. Eppure mi risulta che l'onorevole ministro non ne ebbe visione; non si usò dall'amministrazione neppure la cortesia di rispondere una parola; tanto meno poi si praticò il benchè minimo esperimento.

Ma simili proposte meritano pure una qualche accoglienza, se si vuole considerare il vantaggio notevole che se ne ricaverebbe ove l'esperimento ordinato dal ministro, e compiuto da persone disinteressate e spregiudicate, confermasse sotto ogni aspetto i vantaggiosi risultati ottenuti da altri.

Ma qual valore possono mai avere antiche prove di *pochissimi giorni* (se mal non ricordo, una settimana, o meno), eseguite da persone degnissime fin che si vuole, ma riluttanti a qualsiasi novità; con quale garanzia risolutiva possiamo accettare la sentenza della impossibilità della innovazione, basata sugli inconvenienti *timpanici*, di fronte ai risultati sempre più vantaggiosi, sotto ogni aspetto, ottenuti da Società non di dilettanti o di utopisti, ma di speculazione, che tengono naturalmente alla conservazione del proprio capitale-cavalli, capitale rappresentato da milioni per talune, da centinaia di migliaia di lire per altre?

Ho fatto il calcolo dell'economia che ne risulterebbe, per 31,500 quadrupedi soltanto, mentre il nostro effettivo di pace è assai maggiore. Ebbene, per tutto l'anno avremmo un risparmio di lire 3,219,300; per una parte soltanto dell'anno, adottando, ad esempio, la razione promiscua per 200 giorni, e riservando gli altri 165 a razione intiera di biada, si avrebbe pur sempre un'economia di lire 1,764,000 prendendo la media dei prezzi attuali dei cereali.

Un calcolo accurato del risparmio per i soli cavalli assegnati al 1° Corpo d'armata (Torino) darebbe 1470 lire al giorno di risparmio.

Onorevole ministro, se non credete di far eseguire l'esperimento sopra un intero Corpo d'armata, almeno ordinatelo sopra un'unità

di minore importanza, ma qualche cosa fate, chè ne vale la pena.

Ma vi hanno altre ragioni e considerazioni perchè io mi lusinghi di veder entrare risolutamente l'onorevole ministro in questo ordine di idee.

In caso di mobilitazione e di guerra, noi dovremo provvedere alla nutrizione di oltre 100,000 quadrupedi. In tempi normali l'Italia non produce abbastanza biada per i cavalli del suo organico di pace, ragione per cui i fornitori sono costretti ad incettarla all'estero, e quindi minor denaro che rimane in paese. Quale maggior danno quando avvenisse di dover provvedere a 100,000 cavalli, senza contare le difficoltà eventuali che potrebbero opporsi ad una incetta sì cospicua! Mentre adottandosi una razione composta di cereali che abbiamo in abbondanza in paese, non incorreremmo nei danni e nelle difficoltà accennate.

E se, dopo tutto, non abituerete in tempo di pace i cavalli ad una diversa razione, che sarete forse, nonostante le risultanze antiche e costanti, costretti per inevitabili eventualità a dare ai nostri cavalli, credete sia opera saggia e prudente andare incontro agli inconvenienti che accennate, con un cambiamento improvviso di regime nutritivo, proprio al momento di entrare in campagna, al momento dell'azione, senza aver fatto precedere una preparazione?

Gatti-Casazza. È un errore...

Compans. Ma non si può sentenziare *ex-cathedra* che è un errore.

Non vi dico di adottare senz'altro la innovazione proposta, ma semplicemente di eseguire un esperimento serio, senza preconcetti, col proposito coscienzioso di controllare le risultanze ottenute da chi aveva un interesse diretto così evidente, come ebbi l'onore di dimostrarvi.

Del resto io ho appartenuto all'arma di cavalleria come l'onorevole Gatti-Casazza, precisamente nel tempo in cui si sono fatti gli esperimenti che secondo taluni riuscirono così disastrosi, ma posso anche affermare che non furono completi, e che molte cause di vario genere determinarono le vive opposizioni sollevatesi.

Pelloux. Domando di parlare.

Compans. Onorevole Gatti-Casazza, l'essenziale è di constatare, nè ciò riesce difficile, se il coefficiente degli elementi nutritivi nei

cereali componenti la razione promiscua, sia minore od eguale a quello della biada. Nell'orzo e nelle fave non vi è forse albumina ed azoto?

Comunque sia, intesi di trattare obiettivamente la importante questione, che merita tutta la nostra attenzione, di fronte alla possibilità di notevoli economie sopra uno stanziamento di 18 milioni circa per razioni foraggio, che lo stesso onorevole relatore Pais ci segnala di un costo superiore a quelle di tutti gli altri eserciti.

Un'altra economia da studiarsi, e che segnalò, verrebbe dalla riduzione da 5 a 4 dei chilogrammi fieno, almeno per taluni reggimenti, aumentandosi invece per compensare la razione biada o quella promiscua da 4 chilogrammi e 4 e mezzo, come già si pratica in altri eserciti e da Società che hanno cavalli; modificazione che potrebbe dare un risparmio non minore di 0,04 per ogni giornata di presenza-cavallo, ossia calcolata per 31,500 quadrupedi dell'esercito lire 459,900 e per 15,000 cavalli lire 219,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io avevo intenzione di non parlare oggi, tanto più che avrei dovuto svolgere sui capitoli precedenti diverse considerazioni d'indole tecnica; sicchè aggiungerò soltanto, su questo capitolo, alcune parole a quelle del valoroso amico Compans.

Mocenni, ministro della guerra. Avete fatto pace?

Imbriani. Pace? Non abbiamo mai avuto guerra fra noi. Abbiamo sostenuto gli stessi concetti con criteri diversi.

Egli è un'anima timorosa, ha dei riguardi verso il principio autoritario, che io non ho; egli combatte in un campo, che aspira naturalmente alla successione del potere (*Ilarità*). Io no.

Compans. Io aspiro a render pratiche le mie proposte, ed Ella le compromette.

Imbriani. Rimanete valoroso lo stesso. Non avete torto a nutrire delle aspirazioni al potere, siete in quell'ordine d'idee. Io invece non aspiro a nulla.

Presidente. Onorevole Imbriani, verrà anche per Lei il suo giorno. (*Ilarità*).

Imbriani. No, signor presidente, lo posso dire con sicura coscienza.

Presidente. Dell'avvenire nessuno può rispondere. (*Si ride*).

Imbriani. Del resto, l'onorevole mio amico Compans deplora insieme con me tutti gli inconvenienti, che ora accadono, anche quelli che io deplorava l'altra sera.

Compans. In altro modo.

Imbriani. Non fa niente; abbiamo gl'intenti comuni nel deplorare gl'inconvenienti, che accadono; ognuno poi ha il suo tono speciale.

Io domando ora all'onorevole ministro della guerra che egli voglia acconsentire a quelle riduzioni di foraggio che durante tutta la discussione generale noi siamo andati enumerando, e che ha così bene indicate anche l'onorevole Compans, e che, invece di essere restio a concedere quelle poche diecine di razioni, che vorremmo dare ai capitani dei bersaglieri, e che sarebbero così utili, egli voglia diminuire le razioni a tutti coloro i quali si trovano in destinazioni sedentarie, a tutti quelli del Corpo del commissariato, ai generali, agli aiutanti, i quali hanno delle razioni in più; poichè due razioni, secondo me, debbono bastare.

Se pei generali volete giungere sino a tre razioni, fatelo pure, ma non andate più in là, altrimenti, come ben vi diceva il deputato Compans, non serviranno ad altro che ai cavalli delle vetture, ed anche qualche volta agli asinelli per condurre i bimbi a spasso.

Queste che io fo, sono considerazioni così giuste e talmente radicate nella coscienza popolare, e recano poi in un momento economie tali, perchè con le riduzioni che io propongo, si risparmia più di mezzo milione all'anno, che io spero che il ministro vorrà accettarle.

Presidente. L'onorevole Carenzi ha facoltà di parlare.

Carenzi. Ho chiesto di parlare per rettificare taluni dati esposti dall'onorevole Compans.

In sostituzione di parte della biada si tentò qualche volta di dare ai cavalli il granturco, e furono fatti due esperimenti in grande, che durarono lungo tempo.

Ora i comandanti di corpo unanimi dichiararono che il granturco era dannoso al cavallo, e tutti proposero che fosse abolito. Non c'è stato nessun sottinteso, onorevole Compans. Tutti hanno dichiarato che il granturco era dannoso. Del resto non voglio dare il mio parere, ma vorrei, che si domandasse il parere di tutti coloro che s'intendono di cavalli. L'onorevole Compans ha parlato an-

che della modificazione che ha avuto la razione del cavallo l'anno scorso. Spiego come la cosa sia andata.

Tutti sanno a quale prezzo siano saliti il fieno e l'avena l'anno scorso. Tutti i comandanti di Corpo d'armata dichiararono che le imprese non potevano più fare il servizio. Anche facendo dei sequestri, non si arrivava che in piccolissima parte a rimediare al danno che l'amministrazione avrebbe subito, facendo da sè il servizio.

Sicura di questo danno, l'amministrazione disse ai comandanti di Corpo d'armata che avevano fatto la proposta, di consultare i comandanti delle armi a cavallo, di consultare i veterinari, e vedere se c'era qualche cosa già prevista dai capitoli d'appalto, che permettesse di variare il nutrimento, in modo che, senza danneggiare il cavallo, non si rovinasse il fornitore.

Ed il risultato fu che nei paesi dove c'era la paglia mangiativa, fu ammessa a sostituire il fieno, in altri non fu ammessa; quello che fu approvato a Torino non lo fu a Napoli, e viceversa. Per cui in tutti i 12 Corpi d'armata si seguì un sistema diverso, ma sempre si fece in modo che la nutrizione del cavallo fosse tutelata.

Questa e nessun'altra fu la ragione per la quale il Ministero d'allora prese quel provvedimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti-Casazza.

Gatti-Casazza. Dirò poche parole, ma non *ex-cathedra*, bensì per la pratica (giacchè l'onorevole Compans ha parlato di pratica) che in vent'anni, che ho servito nell'esercito, credo di avere acquistato sull'argomento ora trattato.

La nutrizione dei cavalli col grano turco, con l'orzo e simili cereali si è tentata altre volte, quando io mi trovavo in cavalleria, ma si è dovuto constatare che essa era un errore madornale.

Non ci sarebbe nemmeno bisogno di dimostrarlo, nè ci sarebbe stato bisogno di chiedere la relazione in proposito dei comandanti di Corpo. Io debbo anzi deplorare che ci sia stata della gente in Italia, che abbia pensato a fare simile esperienza, perchè se in tutto il mezzogiorno d'Italia gli uomini non mangiano la polenta, perchè fa male, io non so perchè la dovrebbero mangiare i ca-

valli e ad essi dovesse far bene. (*Ilarità prolungata*).

E poi non è neanche detto che nell'alta Italia, dove si mangia la polenta, non si preferirebbe il pane. La si mangia per forza la polenta e siccome è col grano turco che si fa la polenta, immaginiamoci se il grano turco, che non nutre gli uomini, possa nutrire dei cavalli, che debbono correre, saltare, faticare e stare in servizio dalla mattina alla sera e magari anche durante la notte!

Sono cose che proprio non ci dovrebbe essere la necessità di dimostrarle. Ma siccome bisogna dimostrarle, dimostriamole.

E poi c'è anche un'altra osservazione da fare. I cavalli non possono mangiare il grano turco intero; bisogna tritarlo. Ci vogliono dunque degli ordegni per tritarlo e degli uomini, che facciano questo servizio.

Ci vuole il tempo per poterlo fare. Ora quando si arriva al bivacco, alla sera dopo una giornata di sole, o di pioggia ed arriva il granturco tutto bagnato, perchè quando piove, piove anche sul formentone, (*Si ride*) ossia sui sacchi che sono sui carri, allora non è possibile neanche tritarlo; e poi comincia a fermentare ed i cavalli non lo mangiano.

Se tutto dev'essere a rigor d'economia, ai soldati diamo la carne, il pane, il vino; diamo loro invece il caffè col latte ed è bell'e finita!

E poi si dice, diminuite la razione di biada ai cavalli!

Compans. Non ho mai detto questo!

Gatti-Casazza. Allora avrò capito male; ma mi pare che abbia detto, che ci sono dei soldati che vogliono un bene particolare alla biada; tanto è vero che ha detto che ci sono delle botteghe vicine ai quartieri, dove essa si vende. E sarà benissimo. Ma è il modo di riparare a questo inconveniente, che mi ha sorpreso, consisterebbe nel diminuire la biada. Un po' di biada prenderà il soldato, un po' glie ne darete meno, e allora cosa rimane? (*Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Perchè sono persuaso della necessità di fare delle economie ho seguito finora l'onorevole Compans; ma qui mi par necessario il tener presente a qual uso il cavallo debba essere adoperato.

Il cavallo militare è un cavallo, che deve

essere in condizione di forza e di resistenza speciali.

Ora, come nell'uomo, la forza e la resistenza speciale non si può ottenere che dandogli la carne, perchè se nutrite un uomo a polenta o a pesce, ne farete un frate zoccolante, ottimo teologo forse, ma non ne farete un lottatore; così se voi volete dare delle qualità speciali di forza e di resistenza a un cavallo, come è necessario per il servizio militare, non potrete ottenerle che dandogli della biada, nei nostri climi. Se poi andate in Oriente, allora la biada non è necessaria e la si può sostituire coll'orzo.

Si è provato a sostituire nei nostri climi l'orzo alla biada, ma non si sono avuti buoni risultati, perchè si sono verificate alcune malattie, fra le quali quella degli occhi, per cui si è dovuto ritornare alla biada. È vero che alla biada si può aggiungere del granturco od altre sostanze, ma questa miscela vi darà una diminuzione di forza nel cavallo.

L'onorevole Compans mi citerà i cavalli degli omnibus, ma sono cavalli che non debbono galoppare e saltare. (*Interruzioni*).

Ora, se volete che il cavallo abbia forza, voi non potete nutrirlo che colla biada; e se aggiungerete a questa altre sostanze, voi lo farete a detrimento della forza, della resistenza e della durata del cavallo. Quindi dopo un certo tempo, nel tirare i conti, si avrà una maggiore spesa.

Questo sistema di aggiungere altre sostanze alla biada, è un espediente al quale si è potuto ricorrere in qualche momento, perchè non si avevano i mezzi di dare al cavallo il cibo più conveniente, ma alla lunga nulla è più utile che dare al cavallo la giusta razione di biada.

Scusi la Camera se ho creduto di dover aggiungere queste poche parole.

Presidente. L'onorevole Compans ha facoltà di parlare.

Compans. Non seguirò l'onorevole Gatti-Casazza nel suo genere di argomentazioni. Egli ha voluto provare, o meglio ha dichiarato, che l'uomo non può vivere con la polenta, e quindi non dobbiamo dare la meliga ai cavalli. Anzitutto vi ha una qualche differenza tra uomo e cavallo, ed il paragone non regge. Ma poi non abbiamo noi in Italia popolazioni vigorose e svegliate, il cui principale alimento è la polenta? Non sono forse queste popolazioni che forniscono eccellenti soldati alle nostre schiere, queste

sole popolazioni che danno gli impareggiabili alpini, i migliori minatori a tutto il mondo? Ciò che produce la pellagra è la qualità scadente, il deterioramento, il cattivo essiccamento del granturco.

Gatti-Casazza. Ma preferirebbero la carne.

Compans. È naturale!

Questa ragione dice tutto.

Gatti-Casazza ed altri. Starebbero meglio e senza pellagra.

Compans. Starebbero meglio, questo sì, ma è pur sempre un pio desiderio il voto di quel Re che augurava ad ogni suo suddito un pollo nella pentola.

Onorevole Gatti-Casazza, si persuada che nei cereali da me accennati per la razione promiscua vi sono le stesse sostanze nutritive che si riscontrano nella biada.

Imbriani. Sostanza azotata c'è pure nel granturco.

Alcune voci. Sicuro, sicuro!

Presidente. Ma veniamo alla conclusione!

Compans. Dunque, adagio, nel pronunziare sentenze!

Conchiudo col rinnovare la preghiera all'onorevole ministro, che di fronte alle opinioni controverse, ma in presenza di risultati lunghi e sotto ogni aspetto soddisfacenti, voglia far procedere ad esperimenti pratici e sicuri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole Compans, cominciando il primo dei suoi tre brevi discorsi, ha accennato alle razioni dei generali, e l'onorevole Imbriani ha accennato alle razioni, che egli chiama col suo linguaggio, le *solite razioni*. Tutti e due mi hanno chiesto se io intenda diminuirle.

Innanzitutto io debbo far notare alla Camera che in questo capitolo non si parla d'altro che di somministrazioni di foraggi in natura.

Debbo altresì notare che una economia nelle razioni, che si danno ai diversi gradi, viene ad esserci per due ragioni diverse: la prima è questa, che mentre la legge concede ad ogni ufficiale un dato numero di razioni, particolarmente nei gradi alti, è rarissimo il caso che siano tutte prelevate, perchè non si possiedono tanti cavalli, quante sono le razioni che la legge accorda, e perchè non si può prelevare il foraggio, se non che per

quel numero di cavalli che realmente si possiede....

Imbriani. Quelli delle carrozze?

Mocenni, ministro della guerra.... la seconda, è, che nei casi speciali, nei quali l'ufficiale chiede, che, possedendo il corrispondente cavallo, la razione gli sia passata in denaro, non gli si dà 1,20, costo della razione, ma 1 lira soltanto.

Da questo ne viene in totale una economia di 1,266,000 e più lire rispetto a ciò che si spenderebbe se tutti gli ufficiali prelevassero la razione che loro spetta per legge. E questo per terminare una buona volta, se è possibile, che si ritorni sempre sul sospetto che vi possano essere degli ufficiali che prendano razioni di foraggi per cavalli che non possiedono.

Imbriani. Hanno i cavalli da tiro.

Mocenni, ministro della guerra. Sì, ma questo è ammesso. Un generale alto locato mi pare che possa per decenza e per convenienza, anche per potere esercitare con sollecitudine tutti i servizi che gli spettano, mi pare, dico, che possa avere il diritto di servirsi della carrozza. (*Interruzione*).

L'onorevole Crispi mi ricorda che Garibaldi ha fatto delle campagne in carrozza.

Dopo il successo ottenuto dalla proposta dell'onorevole Compans in riguardo al granturco io potrei tacere sulla convenienza di introdurlo ancora una volta; ma soltanto per completare le notizie che ha già la Camera dirò che l'esperimento in vero fu fatto due volte, dirò quando. Dal 1875 al 1877, la prima volta ha dato cattivi risultati. Fu ripetuto la seconda volta dal 1885 al 1887. Venendo al Governo prima il generale Mezzacapo, poi il generale Bertolè-Viale lo abolirono.

All'onorevole Compans credo che un'osservazione sia sfuggita. Egli disse di essere certo che in altri eserciti il granturco o almeno dei foraggi consimili siano distribuiti. Ho qui la composizione delle razioni dei foraggi di tutti gli eserciti di Europa, e mai trovo che sia distribuito in qualsiasi occasione il granturco.

Ma v'è di più: Ho qui un brano di un lungo rapporto concernente la nostra questione, di un veterinario capo dell'esercito Belga; nel quale esercito fu fatto un esperimento simile a quello di cui ha parlato l'onorevole Compans. E questo veterinario capo deplora la cosa e chiede che il suo Go-

verno cessi di adoperare il granturco per i suoi cavalli.

L'onorevole Compans ha parlato del peso della biada, accennando agli inconvenienti che non ha precisato, ai quali egli, nella sua lunghissima carriera militare, avrebbe assistito. Può essere, onorevole Compans, che Ella abbia assistito a delle lotte fra fornitori ed ufficiali incaricati dei viveri. Questa è una cosa naturale, che succede con una certa frequenza; ma Ella conoscerà certamente ancora il modo col quale l'ufficiale ha il dovere di riparare. Oggi poi ogni abuso è anche più difficile di quello che fosse ai tempi nei quali Ella serviva, perchè alle grandi distribuzioni è sempre presente un agente dell'Amministrazione, d'altronde l'ufficiale può immediatamente fare i suoi reclami, e l'Amministrazione provvede sul momento.

Quindi prego la Camera di approvare il capitolo come è, inquantochè esso corrisponde alla forza bilanciata dei cavalli.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Imbriani. Per una semplice domanda al ministro...

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Chiedo al ministro se quando vanno al campo o ad altre esercitazioni, i generali non abbiano inoltre da 25 a 30 lire al giorno per il servizio di vettura.

Pais, relatore. Non ha che fare con questo capitolo.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Le chiarisco come sta la cosa. Quando ci sono grandi manovre, chi dirige queste manovre, i comandanti dei Corpi d'armata che si esercitano contrapposti l'uno all'altro, hanno soprassoldo, ed hanno anche, alla fine di codeste esercitazioni, il compenso per le spese maggiori che hanno fatto. Questo si capisce. Vuole che ci rimettano del loro? Ogni rimanente è previsto dalla legge per le indennità ed assegni fissi.

È inutile, onorevole Imbriani, che ella venga sempre ad esporre sospetti. Creda pure, il paese è povero, e paga poco i suoi ufficiali ed i suoi impiegati. Se ella confronta ciò che godono generali ed ufficiali in Italia, con quel che godono, non dico in Inghilterra ed in Germania, ma con quel che

godono in Austria ed in Francia, ella vedrà quanto grandi siano le differenze, e come sono a danno nostro. Dunque la prego di non insistere perchè non sarebbe dignitoso. Ed io lo confesso che al ministro pesa molto di stare ogni momento a difendere gli ufficiali da certe accuse...

Imbriani. Pesa di più all'erario che paga.

Mocenni, ministro della guerra. Ma in Italia si spende meno che altrove e si domanda molto ai nostri ufficiali. Dunque siamo giusti e non esageriamo.

Imbriani. Ora continuo perchè è una interrogazione che aveva fatto. Non starò a fare confronti, perchè non so se i confronti darebbero ragione al ministro. Non faccio i confronti con gli altri paesi, guardo al nostro paese. E siccome in altri paesi si spende meno, così io ritengo che certi emolumenti in Italia siano troppo elevati.

Mocenni, ministro della guerra. Ma qui si parla di foraggi!

Imbriani. Mi perdoni: sei razioni di foraggio per ogni generale sono di troppo. L'autorizzazione a prelevarle anche per i cavalli da tiro, cioè per le vetture private, non per il servizio d'esercitazione e dell'esercito, è una cosa che io credo sconveniente. Ed io credo sconveniente che il paese sappia che vi è una categoria di persone, che vivono da Satrapi. (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella non deve pronunziare parole sconvenienti.

Imbriani. Mi pare che non sia una parola sconveniente dire *satrapi*.

Presidente. Non dica questa parola.

Imbriani. Allora dirò che vivono largamente a spese degli altri. Quindi ritengo che si possa fare larga economia su questo capitolo dei foraggi.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta, rimane approvato il capitolo 29.

Capitolo 30. — Casermaggio per le truppe retribuzioni ai Comuni per alloggi militari ed arredi d'alloggi e di uffici militari, lire 4,243,800.

L'onorevole Afan de Rivera ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Crispi, presidente del Consiglio. Non siamo neanche alla metà del bilancio dopo 13 giorni!

Afan de Rivera. L'onorevole Masi nel suo discorso pronunziato nella discussione generale del bilancio fece voti, acciocchè il servizio del casermaggio fosse affidato alla ge-

stione diretta dei corpi. L'onorevole Pais nel suo importante discorso disse anche che il servizio di casermaggio sarebbe bene che fosse fatto col sistema della gestione diretta dello Stato; anzi disse qualche cosa di più, cioè che la precedente Amministrazione aveva disposto perchè un esperimento simile fosse fatto in parecchi paesi della Sardegna.

Se non che, l'onorevole Sani, svolgendo il suo ordine del giorno, disse che si augurava che mai fosse affidata ai corpi la gestione del casermaggio. Ci disse gl'inconvenienti a cui si poteva andare incontro, e narrò ciò che avvenne nelle Provincie venete, quando si fu costretti ad affidare questo servizio direttamente ai Corpi perchè non si trovò, lì per lì, chi lo volesse assumere in appalto.

Questi inconvenienti si possono riassumere in poche parole.

Durante la gestione pareva che si facessero grandi economie, ma, quando si trovò l'assuntore del casermaggio e si venne alla consegna del materiale, si vide che le economie, che si erano ottenute nella gestione, erano molto minori di quelle, che erano apparse prima.

Di fronte all'opinione autorevolissima dell'onorevole Sani, io non credo inutile sottoporre alla Camera brevissime osservazioni.

Per il casermaggio noi spendiamo all'anno, per ogni uomo della forza bilanciata, compresi i richiamati e compreso anche il rinnovamento del materiale...

Presidente. Onorevole Afan de Rivera, mi pare che non sia da fare qui questa questione.

Afan de Rivera. Allora io termino facendo voti che il servizio di casermaggio sia affidato alla gestione diretta dei Corpi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullino.

Pullino. In occasione della discussione di questo bilancio per l'esercizio 1893-94 io ho rivolto all'onorevole ministro della guerra una raccomandazione al fine che non venisse più levato da Cuorgnè un distaccamento di due compagnie del 73° fanteria colà accasermate, a meno che eccezionali considerazioni di servizio non lo avessero obbligato a prendere tale provvedimento.

Per giustificare la mia raccomandazione ricordavo che, fin dal 1874, l'Amministrazione della guerra apriva, di propria iniziativa, trattative con quel Municipio per accaser-

marvi una compagnia di alpini, e che, in forza di una convenzione stipulatasi nel 1879, essa contraeva speciali impegni con quel Municipio.

L'onorevole ministro della guerra mi rispondeva che avrebbe preso in esame la quistione da me trattata.

Le due compagnie del 73° di fanteria vennero levate da Cuorgnè il 1° novembre 1892, e vi furono rimandate il 3 maggio 1893. Stettero colà fino al 1° novembre u. s. Da quell'epoca più non vi hanno fatto ritorno, nè si sa quando vi saranno rimandate.

Non starò a ripetere la narrazione che feci nello scorso anno, delle vicende che, dal 1874 a tutto oggi, accompagnarono lo accasermamento in parola.

Ma poichè le ragioni per le quali raccomandavo all'onorevole ministro che quelle due compagnie fossero mandate a Cuorgnè sussistono tuttora, così io rinnovo le mie istanze e prego l'onorevole ministro a volere disporre che le due compagnie facciano ritorno al quartiere di Cuorgnè al più presto possibile. Lo prego anche di voler studiare la quistione, che, per lo speciale carattere che riveste, merita la sua attenzione.

Egli vedrà che, in forza della convenzione del 1879, l'Amministrazione della guerra ha preso con il Municipio di Cuorgnè formali impegni, dipendenti dal fatto che quel Municipio ha concorso per il 41 per cento circa nella spesa necessaria per costruire ed arredare la caserma, e per formare la piazza d'armi.

Io spero che l'onorevole ministro giungerà ad una equa soluzione, tale cioè che valga a conciliare gli interessi dell'Amministrazione della guerra con quelli del Municipio di Cuorgnè.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Engel.

Engel. Vorrei semplicemente fare una raccomandazione all'onorevole ministro della guerra. Gli vorrei raccomandare una caserma, cioè il Castel Sant'Angelo.

Non so se sia in questo capitolo il posto per questa raccomandazione, ma siccome dirò semplicemente due parole, credo che potrò dirle anche immediatamente. Forse nessun altro monumento meriterebbe d'esser dichiarato nazionale più del Castel Sant'Angelo, inquantochè questo invidiabile monumento, forse unico nel mondo, contiene quasi stratificate

le memorie di tutte le epoche più gloriose della storia nostra politica ed artistica.

E in modo particolare esso contiene opere d'arte di sommo valore dei principali discepoli di Raffaello, di Giulio Romano, di Pierin del Vaga ed altri. Ora questo fabbricato pregevolissimo viene gravemente danneggiato dall'uso cui è destinato.

Questo forse senza colpa di chi naturalmente deve usarne, ma è nella natura stessa delle cose che così avvenga. Inoltre è successo anche qualche fatto, che avrebbe potuto essere molto bene evitato. Vedo con piacere che sia qui presente anche l'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale sente altamente tutto ciò che di grande c'è in Italia, e sul quale certamente io posso fare assegnamento, perchè egli pure si occupi della cosa a fine di far cessare l'inconveniente da me deplorato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Rispondo subito all'onorevole Pullino che il suo desiderio potrà esser facilmente soddisfatto se la Camera vorrà accelerare la discussione di un disegno di legge che ormai è allo stato di relazione, come risulta dall'ordine del giorno, e sul quale deve riferire l'onorevole Brunialti, se non erro.

Quel disegno provvederà appunto a migliorare le disposizioni delle Regie patenti del 1836 e toglierà ancora la differenza di legislazione che abbiamo intorno agli obblighi di casermaggio nelle varie nostre Provincie.

Pullino. Ringrazio.

Mocenni, ministro della guerra. In quanto all'onorevole Engel, osservando solo incidentalmente che il suo desiderio non avrebbe veramente trovata sede a questo capitolo del bilancio, il quale non provvede che agli utensili delle varie caserme e non alla loro manutenzione, gli rispondo che io mi informerò personalmente sugli inconvenienti da lui segnalati e farò di tutto per salvaguardare le cose d'arte di cui l'onorevole Engel ha parlato.

Engel. Ringrazio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Io sono lieto che gli onorevoli Afan de Rivera e Masi abbiano riconosciuto la possibilità di introdurre economie in que-

sto capitolo del casermaggio, contrariamente a quanto espose l'onorevole deputato Sani, e pur rispettando la sua autorevole opinione.

Ed infatti le cifre, sempre più eloquenti di qualunque discorso, ci indicano uno stanziamento pel 1894-95 di ben 4,243,900 lire per provvedere a questo servizio, che lascia ancora molto a desiderare in confronto di ciò che si pratica presso gli altri eserciti.

Nell'intento di ottenere i possibili e maggiori vantaggi, non vi ha anche a questo proposito, che a mutare il sistema vigente, affidando l'esercizio non più ad impresari speculatori, ma alla gestione diretta dei comandanti di Corpo.

Ho intese attentamente le ragioni addotte dall'onorevole Sani, l'accento agli inconvenienti avvenuti in passato e specialmente dopo la campagna del 1866, ma gli inconvenienti che si riscontrano in un servizio si possono e si debbono rimuovere, quando essi dipendono essenzialmente da una minore esigenza della responsabilità diretta dei capi.

Intesi con eguale attenzione, oltre gli onorevoli Afan de Rivera e Masi, le dichiarazioni dell'onorevole relatore, e quelle per noi autorevolissime dell'onorevole ministro che, e nella Giunta del bilancio prima e poscia alla Camera, confermava la mia opinione concorde con quella dell'onorevole Pais.

La disparità dei giudizi e degli apprezzamenti fra i tecnici è, se non altro, una prova che si può discutere liberamente la questione, ed invocare la risoluzione patrocinata dalla maggioranza di essi.

In Prussia il servizio si esercita per gestione diretta dei Corpi con ottimo materiale e relativamente con poca spesa; in Francia per mezzo di una società assuntrice, proprietaria di tutto il materiale, con criteri speciali e quindi non occorre stabilire un raffronto.

Nell'esercito austro-ungarico invece, tutto il materiale è proprietà dello Stato, come da noi, ma è amministrato non da impresa, bensì dal suo personale contabile.

La spesa iscritta nel bilancio per tutto quanto riflette questo servizio, compreso anche il personale anzidetto che lo dirige ed amministra, ammonta a 3,004,000 di lire, calcolando il fiorino a lire 2.50 prezzo nominale non reale, e quindi i 3,004,000 rappresentano ancora una cifra superiore alla realtà.

La forza bilanciata dell'esercito austro-ungarico essendo, compresi i richiamati, di

281,000 uomini, ne consegue una spesa media annua di lire 10.7 per ogni soldato della forza bilanciata.

Tenendo conto inoltre che con la spesa indicata per il servizio casermaggio, l'amministrazione austro-ungarica della guerra largheggia nella concessione di alloggi ben mobiliati agli ufficiali negli edifici o padiglioni militari, provvede di mobilio gli alloggi dei sottufficiali ammogliati e provvede pure ad altre esigenze.

L'Italia con lo stanziamento già indicato, spende in media lire 17.64 all'anno per ogni uomo della forza bilanciata (205,000) compresi i richiamati.

Cosicchè noi spendiamo 1,300,000 lire di più dell'Austria con 76,000 uomini in meno di forza bilanciata.

Da questi dati, da questi raffronti *desunti dai bilanci ufficiali, e quindi incontestabili*, risulta evidente la necessità e la possibilità di riformare un servizio, che organizzato con criteri più razionali e pratici, ci offrirà maggiori vantaggi nell'interesse dell'esercito e dell'erario, che in breve potrà ottenere un'economia superiore al milione. Ed anche su questo capitolo mi permetto richiamare tutto lo studio e l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra.

Presidente. Non essendoci altre osservazioni s'intende approvato il capitolo 30 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 31. Manutenzione dei materiali vari di mobilitazione, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni e modelli, lire 85,000.

Capitolo 32. Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli, lire 4,783,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito Beniamino.

Spirito Beniamino. Questo capitolo segna uno stanziamento minore, rispetto all'identico capitolo del cessato esercizio; ed il relatore, parlando dei depositi d'allevamento, accenna che taluno vagheggia il concetto di ridurne o di sopprimerne qualcuno. Perciò mi è parso necessario domandare all'onorevole ministro delle dichiarazioni, che ci rassicurino, e specialmente ci rassicurino circa le sorti del deposito di Persano, che a me pare sia tra quelli, che maggiormente giovano all'amministrazione della guerra.

Se mai una riduzione su questo capitolo

si fosse fatta per ragione di economia, io, che pur sono partigiano delle economie, dovrei deplorarla, poichè sarebbe una riduzione, che mirerebbe a distruggere una cosa buona.

Noi, fino a pochi anni fa, siamo stati tributari dell'estero pei cavalli dell'esercito; ora siamo al punto che per la cavalleria provvediamo da noi stessi, ma siamo tuttora soggetti all'estero pei cavalli dell'artiglieria. Sicchè mi pare che, in luogo di ridurli, si dovrebbe provvedere in modo da dare sviluppo maggiore a questi depositi d'allevamento, in guisa da poterci sottrarre alla soggezione dell'estero, come per la cavalleria, così per l'artiglieria.

La relazione accenna anche ai mezzi (poichè, mi piace dirlo, il relatore è contrario a qualunque riduzione o soppressione dei depositi) per dare maggiore incremento a questi depositi: accenna alle fattorie all'uso della Germania, all'impianto di talune industrie agricole, e simili, che si dovrebbero far sorgere a fianco dei depositi stessi. Il concetto a me pare ottimo; tanto più che io credo che noi dovremmo operare in modo da arrivare al punto che tali depositi potessero da sè stessi provvedere alle spese del proprio mantenimento.

Ad ogni modo, è utile stabilire delle industrie; però pare a me che queste industrie dovrebbero sempre essere affidate all'industria privata, perchè allo Stato non riesce sempre di trovare un personale competente, nè poi è utile distrarlo dalle proprie mansioni. Inoltre in questo modo si assicurerebbe allo Stato un discreto introito.

Io credo di poter dire che ogni volta che il Governo ha voluto da sè fare qualche esperimento industriale, i risultati non sono stati favorevoli, essendosi ottenuto un prodotto inferiore a quello, che si sarebbe avuto se quell'esperimento fosse stato affidato all'industria privata.

Un'altra raccomandazione mi preme fare all'onorevole ministro della guerra, ed è questa: che, se mai egli voglia addivenire a questa trasformazione dei depositi, e dare ad essi questo desiderato incremento, il mezzo più atto è quello della colonizzazione, dando, cioè, i terreni disponibili dei depositi a dei coloni, i quali non solo assicurerebbero il miglioramento delle terre ed un utile allo Stato, ma, quello che è più importante, questi coloni potrebbero assumere l'onere di dare

annualmente dei cavalli; e questo sarebbe un vantaggio notevole.

Qualunque provvedimento in questo senso, non solo gioverebbe all'amministrazione della guerra, ma verrebbe a favorire l'industria equina, ed a migliorare le condizioni stesse dell'agricoltura.

Io spero che l'onorevole ministro della guerra vorrà darmi assicurazione che terrà conto di queste mie raccomandazioni.

Presidente. L'onorevole Masi, insieme cogli onorevoli Socci, Valle Angelo, Gatti-Casazza, ha presentato quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della guerra a provvedere sia messo in pianta stabile il personale civile fisso addetto ai Depositi allevamento cavalli. »

Masi. L'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, è la ripetizione di quello presentato l'anno scorso, che in parte fu accettato come raccomandazione dal ministro della guerra d'allora, l'onorevole Pelloux.

L'onorevole Pelloux, nel suo disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito, aveva tradotto in atto le sue promesse e coll'articolo 29 *bis* di tale disegno disponeva appunto che questo personale, che presta così utili e segnalati servizi allo Stato, passasse in pianta stabile.

Non mi dilungherò, perchè comprendo le condizioni della Camera, e riconosco necessario affrettare la discussione. Domando solo al ministro se accetta il mio ordine del giorno, ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Firmatario anch'io dell'ordine del giorno dell'onorevole Masi, domando al ministro se intenda accettarlo.

Anche l'anno scorso, come la Camera ricorderà, richiamai l'attenzione del Governo sulle condizioni del personale borghese dei depositi di allevamento.

Si tratta di un personale veramente benemerito. Questi disgraziati si trovano ogni giorno di fronte a pericoli con cavalli giovani ed indomiti; ed alla fine della loro lunga carriera non hanno diritto alla più meschina pensione e non lasciano un soldo alle loro famiglie.

L'onorevole Pelloux come ricordava l'amico mio personale Masi, promise l'anno scorso,

di occuparsi di questo personale, e ad esso provvedeva infatti nel disegno di legge, che presentò, ma che non è venuto alla Camera, sull'ordinamento dell'esercito.

Mi auguro che l'onorevole Mocenni vorrà provvedere.

- Si è detto ripetutamente che le economie, che si facevano nel bilancio della guerra, dovevano ridondare a beneficio del bilancio stesso. Ora, le sorti di questi individui, dipendono dal bilancio della guerra; perciò appunto domandiamo all'onorevole ministro, che una parte delle economie, che si fanno su questo bilancio, ridondino a beneficio di questi disgraziati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti-Casazza.

Gatti-Casazza. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Socci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

Donati. Nell'indicare all'onorevole ministro della guerra un inconveniente, che si ripete spesso nell'acquisto dei cavalli, dichiaro che non ho la più lontana intenzione di formulare accuse nè di insinuare sospetti contro chicchessia. Dichiaro anzi che l'inconveniente, che esporrò in brevissime parole, credo sia frutto di una abitudine deplorabile piuttosto che di un colpevole abuso.

Ecco di che si tratta.

Ogni anno il Ministero della guerra manda delle Commissioni speciali composte di ufficiali delle varie armi per comprare cavalli nelle fiere.

Parlo specialmente della fiera di Lonigo, e, se fosse qui l'onorevole Colpi, potrebbe dire altrettanto di quella di Padova, dove si verifica lo stesso inconveniente.

Queste Commissioni si presentano con una certa solennità: e pubblicano prima degli avvisi nei quali viene indicata l'ora ed il luogo dove i privati possono condurre i cavalli. Esse si rivolgono specialmente ai contadini ed ai piccoli proprietari, dei quali si vuol fare l'interesse, come accennava nella sua relazione l'onorevole Pais.

Ora accade costantemente che di tutti i cavalli, che vengono presentati alla Commissione, pochissimi vengono acquistati quando siano presentati dai privati, ma quegli stessi cavalli, comprati poi dai negozianti di mestiere e da questi nuovamente presentati alla Commissione, la sera stessa o la mattina suc-

cessiva, vengono in gran parte, se non tutti, acquistati.

Io capisco come il piccolo allevatore possa essere soddisfatto nel suo amor proprio vedendo il suo prodotto crescere di valore dalla mattina alla sera, ma certo non potrà essere ugualmente soddisfatto che le due o trecento lire di più vadano nelle tasche di altre persone, ed esso non potrà mai persuadersi come ci sia proprio bisogno della cre-scita di un negoziante perchè il suo puledro acquisti del valore, ma piuttosto si persuaderà che il Ministero incarica persone incapaci, o peggio.

Faccio questa osservazione anche perchè, naturalmente, in questo modo si viene a spendere molto di più. Ma se questa noncuranza da gran signori, che in fondo è nell'animo di tutti noi italiani, è altamente deplorabile, è ancor più deplorabile e doloroso il giudizio, che su questo modo di procedere esprimono i piccoli proprietari ed i contadini.

Ho cercato varie volte di persuaderli con salda convinzione, ma con risultati assai magri, a modificare questi giudizi poco benevoli; e dico con salda convinzione, perchè se mi constasse di un abuso commesso da qualche ufficiale superiore o inferiore, sarei andato privatamente dal ministro della guerra ad esporgli l'inconveniente, ed egli certo avrebbe provveduto. Ma questo non è; e perciò ho creduto di portare alla Camera questa questione, piccola se volete, ma che indica un sistema difettoso; e pensai di rivolgermi al ministro per ricordargli che, specialmente nei piccoli centri, ove le rappresentanze dell'esercito, qualunque esse siano, hanno scarsissime occasioni di essere a contatto col pubblico, bisogna che tutto quello che esse fanno, sia fatto non solo con la più scrupolosa onestà, ma anche con l'apparenza dell'onestà.

Sono convinto che l'onorevole ministro, il quale forse non conosceva questo inconveniente, procurerà di fare in modo che in avvenire siano scelte per formare queste Commissioni le persone più competenti e più adatte, e che queste seguano non soltanto i precetti della morale più scrupolosa, ma curino che di questa morale sia rispettata anche l'apparenza. Non dico altro. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Dovrei svolgere brevissime os-

servazioni al ministro della guerra sopra questo argomento.

Prima di tutto, melo consenta l'amico Valle, ho visto accennata nella relazione l'idea che sarebbe forse meglio alienare o rivolgere ad altra coltura i terreni del deposito di Grosseto, e che con maggiore economia e con risultato migliore si potrebbe trasportare il deposito d'allevamento nella campagna romana.

Ora, non lo dico per eccessivo *chauvinisme* cittadino, perchè in varie occasioni mi sono dimostrato alieno da questo sentimento; d'altra parte, non conoscendo il deposito d'allevamento di Grosseto, e dubitando molto del guadagno che si otterrebbe trasformando la coltura, non ho un'opinione esatta sulla questione; però bramerei sentire quella del ministro per sapere se egli consenta con l'onorevole relatore.

Passiamo ad altro. Ho letto con piacere nella relazione che ci siamo emancipati dall'estero, e che la produzione indigena dei cavalli supera i bisogni militari. Ciò è vero per quanto riguarda i soldati; ma per ciò che si riferisce agli ufficiali credo che ci resti molto ancora da fare, perchè molti dei nostri ufficiali sono costretti a cadere sotto le zanne di mercanti di cavalli, ed a pagare molto cavalli, che sono relativamente non buoni, il che non avviene in altri paesi.

Per questa ragione l'anno passato, essendo ministro l'onorevole Pelloux, furono acquistati in Irlanda ottanta cavalli, che poi il Governo distribuì fra gli ufficiali, che li pagarono ratealmente. Per questi cavalli furono avanzate quattrocento domande. Io interrogai alcuni ufficiali per sapere se fossero rimasti soddisfatti, e tutti mi dichiararono che erano rimasti soddisfattissimi.

Ma questo non è che un palliativo del momento; l'ideale sarebbe che noi, nel nostro paese, potessimo produrre dei cavalli superiori a quelli dei soldati, e buoni per gli ufficiali. Questa introduzione di cavalli dall'estero serve però agli allevatori, perchè in tal modo possono avere delle fattrici. Ora io domando all'onorevole ministro della guerra se anche in quest'anno ha intenzione di mandare all'estero per fare acquisto di cavalli da darsi agli ufficiali col sistema del pagamento rateale. Con questa domanda non lo invito a fare una spesa maggiore; perchè tutto questo non dovrebbe essere, in fondo, che

una partita di giro, e se non lo è, è male che non lo sia.

La seconda domanda, che rivolgo all'onorevole ministro della guerra, è per sapere se sia nelle sue intenzioni di fare una importazione di cavalli, come è stata fatta l'anno passato, quando ed in qual modo.

Finalmente, per uscire dai palliativi e volendo avere una produzione nostra, bramerei che il ministro, profittando della energia di cui è dotato, della bontà d'animo e della arrendevolezza del suo collega, onorevole Bosselli, trasportasse dal Ministero di agricoltura il servizio degli stalloni al Ministero della guerra; così noi sottrarremmo questo importante servizio alla influenza dei proprietari di scuderie da corse, e lo renderemmo più utile all'esercito ed agli allevatori di cavalli. I proprietari delle scuderie da corsa sono forse i soli, che si servono di questi stalloni; ma l'interesse sportivo di costoro non è ancora l'interesse principale del paese.

Perciò domando al ministro, riserbandomi di parlarne in occasione del bilancio del Ministero di agricoltura, che faccia questo trasporto, perchè il servizio presentemente non va punto bene.

Ritornando alle fattrici, che sono pure necessarie per arrivare a quella trasformazione ippica, che vagheggio, non ho che una breve interrogazione da rivolgere al ministro.

Io domando perchè, quando si riforma un cavallo, si abbia l'abitudine bruttissima di marchiarlo a fuoco con la lettera R. prima di venderlo. In questo modo si deprezza il cavallo; ed io non ne comprendo affatto il motivo. Un amico, al quale mi rivolsi per avere spiegazioni, mi disse che si marchiano in quel modo per impedire che cavalli riformati possano essere venduti una seconda volta allo Stato. Io credetti questa spiegazione una insinuazione e non vi prestai fede; ho troppa stima delle Commissioni militari per l'acquisto dei cavalli, per dubitare che possano essere tratte in siffatto inganno. In un caso solo ciò sarebbe possibile, quando, cioè, il cavallo fosse tanto bene guarito della malattia, per cui fu riformato, che sia impossibile prenderlo per un cavallo di riforma; ma in tal caso non ci sarebbe nessun male a ricomprarlo.

L'aver quel marchio diminuisce assolutamente il valore del cavallo riformato, ed io

non comprendo il motivo, per cui si debba procurare questo deprezzamento.

Prego l'onorevole ministro di voler dare una risposta a queste varie domande che gli ho rivolto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Angelo.

Valle Angelo. Mi associo all'ordine del giorno presentato dai colleghi Masi e Gatti-Casazza, e rivolgo preghiera all'onorevole ministro della guerra di dichiarare se, quando presenterà il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito, intenda di mettere in pianta il personale dei depositi, come aveva proposto il suo predecessore. Le osservazioni fatte dai colleghi, onorevole Masi e onorevole Socci, mi paiono molto giuste, e mi sembrano sufficienti a dimostrare il bisogno di mettere in pianta stabile questo personale, il quale rischia tutti i giorni la vita; cioè non tanto per loro quanto per le loro famiglie.

E da considerare ancora che, per la località ove vivono, sono soggetti a febbri perniciose, che ogni anno producono delle vittime.

Debbo poi rilevare un altro fatto importante. Nella relazione presentata dall'onorevole Pais è accennato il concetto di trasformare i depositi di allevamento di cavalli in colonie agricole.

Questa sarebbe una buonissima riforma, la quale porterebbe il 40 per cento per lo meno di economia in questo servizio.

Presidente. Ma non sollevino tante questioni!

Valle Angelo. Questi allevamenti dovrebbero pagare le spese di sè stessi, mentre adesso costano un milione e più allo Stato; sarebbe quindi una spesa risparmiata.

Rispondendo poi all'amico Odescalchi, dico che non farò distinzioni fra la campagna romana e la campagna di Grosseto; solamente lo prego di venire a visitare il deposito di allevamento di Grosseto; ed allora vedrà che esso è il primo deposito, non solo d'Italia, ma d'Europa. Per questo deposito il Governo ha speso più milioni; per conseguenza non sarebbe assolutamente il caso di abbandonarlo.

Debbo poi rilevare che i cavalli, che si allevano in quel deposito, e che sono in gran parte cavalli della Maremma, sono i più apprezzati dall'esercito. Dunque, perchè togliere all'esercito un deposito di allevamento, il

quale dà ottimi cavalli? Se se ne vuole istituire un altro nella campagna romana, non io certamente sarò contrario; ma non ammetto che si venga a toglierlo a noi. E non ho altro da osservare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatti-Casazza.

Gatti-Casazza. L'onorevole Valle dice che il deposito di allevamento di Grosseto è il più bel deposito di allevamento equino di Europa: ed a questa sua affermazione sono ben lieto di applaudire. Ma non so poi come questa sua affermazione di gloria, concordi con la proposta, che egli fa, di trasformare quel deposito...

Valle Angelo. Non ha inteso bene. Chiedo di parlare.

Gatti-Casazza. ... in colonia agricola, vale a dire di introdurre la coltura intensiva. Dove manderebbe allora i cavalli?

Bisogna pensare che per molti anni non abbiamo avuto cavalli e siamo stati tributari dell'estero. Abbiamo dovuto ripetutamente esortare i nostri contadini, che si servono di cavalli di due anni, e nel Mezzogiorno perfino di cavalli di un anno per i lavori campestri; ma abbiamo predicato al vento.

Finalmente il Governo ha posto termine a questi inconvenienti fondando i depositi di allevamento; siamo riusciti in pochi anni ad emanciparci quasi del tutto dall'estero; ed ora si viene a deplorare che in questi depositi di allevamento l'amore sia tutto per i cavalli e non per la terra.

Decidiamoci una buona volta: o vogliamo pensare alla coltura intensiva, o vogliamo pensare all'allevamento. Ma, giacché siamo sopra una buona via, mi pare non convenga abbandonarla.

Voci. Avanti! avanti!

Presidente. Onorevole ministro, ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. All'onorevole Spirito dirò una parola per assicurarlo che il ministro non ha alcuna intenzione di togliere il deposito di allevamento di cavalli in Persano. In quanto alla colonizzazione, alla quale egli ha accennato insieme ad altri colleghi ed in ultimo l'onorevole Valle, posso dirgli che il ministro sta studiando quello che si può fare, osservando fin d'ora che uguale trattamento non può farsi nei diversi depositi nostri, perchè i terreni sono talmente di-

versi l'uno dall'altro che ogni deposito domanda delle cure, degli studi diversi.

Agli onorevoli Masi, Socci e Gatti-Casazza, che hanno presentato l'ordine del giorno, di cui è stata data lettura, rispondo che ben volentieri li seguirei sopra questo terreno, ma non posso dare loro una promessa sicura. Imperocchè la loro proposta porterebbe una maggiore spesa. Però terrò conto del ricordo fattomi dall'onorevole Masi, cioè che io ho accettato in gran parte il disegno di legge presentato dall'Amministrazione precedente, sull'ordinamento dell'esercito. Lo ringrazio di questo ricordo ed esaminerò come stanno le cose e qualora io possa ottenere che nell'insieme non si venga a spendere più di quello che si spende oggi, io sarei felice di contentare Lei ed i suoi colleghi.

Terrò conto del desiderio dell'onorevole Donati, studierò la questione, vedrò come stanno le cose, e non mancherò di riparare agli inconvenienti, che mi ha per la prima volta segnalato.

L'onorevole Odescalchi mi fa tre domande. Se ho ben capito, la prima si è questa: se il ministro intenda di trasportare il deposito allevamento da Grosseto nella campagna romana. Io gli rispondo assolutamente di no, perchè credo che quel deposito sia ben collocato. Gli rispondo no, anche perchè temerei forse certe influenze nei dintorni della capitale.

Alla seconda domanda: se ho intenzione di comprare dei cavalli in Inghilterra ed in Irlanda, com'è stato fatto dall'amministrazione precedente, rispondo che ne ho comprati 45 in Irlanda per provvedere ai timonieri delle batterie a cavallo, imperocchè in Italia cavalli che abbiano le qualità per essere timonieri buoni delle batterie a cavallo non esistono.

Aggiungo che, in questo momento, si stanno comprando in Irlanda altri 58 o 60 cavalli per i nostri ufficiali e soprattutto per ufficiali di artiglieria e genio, perchè questi negli ultimi tempi non avevano avuto gli stessi vantaggi, o almeno non li avevano avuti nella stessa misura degli altri Corpi.

Io ho mandato direttamente, a fare questi acquisti, persona di cui ho fiducia e spero di riuscire anche questa seconda volta, come sono riuscito per i timonieri dell'artiglieria a cavallo, a fare degli acquisti molto buoni

e spendere qualche cosa meno di quello che si è speso in passato.

L'onorevole Odescalchi mi domanda se ho intenzione di chiedere che i depositi stalloni siano passati all'amministrazione della guerra.

Prima che io possa dare una risposta all'onorevole Odescalchi, bisogna che mi metta d'accordo col mio collega di agricoltura.

In quanto alla riforma dei cavalli ed allo inconveniente che egli ha notato, cioè di quella lettera R che si mette ai riformati, è un fatto antico. Io sono vecchio e l'ho sempre veduto. Lo scopo, egli lo sa, è quello di impedire che, per un caso qualsiasi, un cavallo, anche vecchio, al quale siano stati tagliati i denti e sia stata data una certa pinguedine di cavallo giovane, mediante arsenico od altro, possa per avventura rientrare nell'esercito.

Credo che se non continuiamo in questo sistema, si potrebbe un giorno essere accusati di fare per negligenza dei cattivi acquisti. Tuttavia, vedrò se in qualche modo si potrà togliere, e terrò conto della sua raccomandazione.

Mi pare, con questo, di aver risposto, brevemente, a tutti gli oratori.

Voci. Avanti! avanti!

Masi. Domando di parlare.

Presidente. Parli; ma in questo modo questo bilancio non terminerà più!

Masi. Sarò brevissimo.

Io ha presentato l'ordine del giorno; ma poiché il ministro l'ha accettato solo a titolo di raccomandazione, così, anche a nome dei miei colleghi, ritiro l'ordine del giorno, e mi auguro che la raccomandazione al ministro si traduca sollecitamente in atto, perchè certe economie esiziali credo che non le voglia nè egli nè la Camera e nemmeno il paese.

Valle Angelo. Vorrei rispondere all'onorevole Casazza.

Presidente. Ma s'immagini se si può riaprire la discussione...! (*Si ride*).

Valle Angelo. Voglio dire soltanto che ci sono certi terreni, in cui non si possono stabilire depositi, perchè non possono esser ridotti a pascolo per cavalli.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni rimane approvato il capitolo 32 collo stanziamento proposto.

Capitolo 33. Materiale e stabilimenti d'artiglieria, lire 5,224,800.

Su questo capitolo l'onorevole Verzillo ha il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a parificare la condizione degli operai a cottimo esterno negli stabilimenti governativi agli operai avventizi ».

Onorevole Verzillo, mantiene il suo ordine del giorno?

Verzillo. Lo mantengo.

Presidente. Il Governo l'accetta?

Mocenni, ministro della guerra. Non posso accettarlo.

Rispondendo anche ad altro deputato nella seduta del 5 aprile ho detto che cosa erano questi lavoranti a cottimo. Se l'ordine del giorno è concepito nel senso che debbano essere messi in pianta non posso accettarlo anche per la solita questione che noi così cresciamo la spesa invece di diminuirla. Ma poi il nome di cottimisti indica che sono pagati in proporzione del lavoro che fanno, e questi come li avventizi non posso prenderli in pianta. Prego quindi l'onorevole Verzillo di voler ritirare il suo ordine dal giorno fidandosi della promessa che io gli fo di tener conto quanto è possibile della condizione di questi operai, come sempre ho procurato e procurerò di fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Verzillo.

Verzillo. Muto, dopo le dichiarazioni del ministro, il mio ordine del giorno, riguardante la condizione miserevole degli operai a cottimo esterno, in una viva raccomandazione. Anche l'anno scorso rilevai la necessità di equiparare la condizione degli operai a cottimo esterno, in tutti gli stabilimenti governativi, a quella degli operai avventizi. E giacchè ho facoltà di parlare pur dovendo essere brevissimo, mi limito a protestare contro la proposta dell'onorevole relatore per la riduzione di stabilimenti e laboratori militari. È doloroso constatare che proprio sul lavoro si cerca di fare delle economie. Le case di lavoro, per conto dello Stato, in Italia, sono abbastanza poche. Il lavoro manca e gli operai senza lavoro sono già troppi.

Economie di questo genere, si sono già fatte, da tre o quattro anni a questa parte.

Guardo il fatto di casa mia: Nel 1889, nel laboratorio pirotecnico di Capua, lavoravano duemila operai.

Oggi, ad onta d'un leggero aumento tra av-

ventizi ed effettivi, abbiamo 400 operai oltre 210 lavoratori a cottimo. È un laboratorio non inferiore ad altro in Italia. Ed io raccomando con l'anima all'onorevole ministro di provvedere per una migliore commessa di lavoro.

Trovi altre economie l'onorevole relatore, e non quelle sul lavoro, perchè vi ha un esercito che ingrossa, a colpo d'occhio, ed è l'esercito dei disoccupati.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 33 con lo stanziamento proposto.

Capitolo 34. Materiale e lavori del genio militare, lire 6,159,200.

Capitolo 35. Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua. (*Spese fisse*), lire 899,500.

Capitolo 36. Spese per l'istituto geografico militare, per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre, lire 200,500.

Capitolo 37. Spese di giustizia penale militare. (*Spesa obbligatoria*), lire 27,000.

Capitolo 38. Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallareschi, lire 108,000.

Capitolo 39. Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali, lire 112,000.

Capitolo 40. Materiale sanitario, lire 448,000.

(Il capitolo n. 41 fu soppresso con la nota di variazioni n. 278 *bis* del 21 febbraio 1894).

Capitolo 42. Premi, soprassoldi e indennità ai raffermati. (*Spesa obbligatoria*), lire 7,062,400.

Capitolo 43. Tiro a segno nazionale (legge 2 luglio 1882, n. 833). (*Spesa obbligatoria*), lire 600,000.

Sul capitolo 43 ha facoltà di parlare l'onorevole Montenovesi.

Montenovesi. Io non pensava, visto l'andamento della discussione, di dover parlare oggi; ma sarò brevissimo perchè credo che la brevità sia uno dei migliori requisiti per un oratore.

Parlando su questo capitolo del tiro a segno mi allontanerò da quel programma di economie, che mi era imposto, e per il quale i miei colleghi di questa parte della Camera ed io abbiamo sino ad oggi combattuto senza però riuscire a qualche cosa di concreto. Sul capitolo 43 adunque io vorrei un maggiore stanziamento, sicuro che esso rappresenterà solo in apparenza un maggiore aggravio, per-

chè questo sarà largamente compensato da tutti quei risparmi, che il maggiore assegnamento potrà permettere nel bilancio della guerra, consentendoci di avvicinarci al concetto della nazione armata.

Questo concetto della nazione armata si ripete già da più anni ed è sulle bocche di tutti. Nella stessa relazione se ne parla, ma quasi in parentesi, e come di una cosa ornamentale. Aggiungo che, da quando colla legge del 1882, sotto il Ministero Depretis, il Governo avocò a sè l'istituzione del tiro a segno, togliendola alle Società private, da quel giorno il tiro a segno non ha dato i risultati, che avrebbe dovuto dare.

Di questo avviso era anche l'ex-ministro della guerra, onorevole Pelloux, quando presentò l'anno scorso un disegno di legge sul tiro a segno, che ora è stato ritirato forse per essere sostituito con un nuovo disegno di legge. Certo egli, conoscendo molto da vicino le ragioni fortissime che recano pregiudizio a questa istituzione, era d'avviso che si dovessero migliorare tutte quelle condizioni atte a farle raggiungere quello sviluppo, che da essa si attende.

Infatti sino ad ora pochi sono i vantaggi offerti a coloro, che si iscrivono nelle Società, sia per quanto riguarda l'accorciamento della ferma, sia per quanto riguarda i richiami della seconda e terza categoria.

Inoltre non si può per ora ottenere un vero ed efficace beneficio dalla frequentazione dei campi di tiro; perchè ora non si domanda che l'iscrizione e la presentazione del libretto per constatare che le esercitazioni sono state fatte, senza guardare poi come queste siano state fatte.

L'argomento meriterebbe di essere svolto ampiamente.

Ma, come dicevo, poc'anzi, poichè sopra di esso sarà presentato quanto prima un disegno di legge, mi limiterò per ora a due poche cose. Faccio voti perchè il tiro a segno ritorni al Ministero dell'interno. Dico questo, perchè, essendo il servizio del tiro a segno compreso nel bilancio della guerra, ed essendo sotto l'assoluta dipendenza del Ministero della guerra, è inutile che si neghi (lo dice la stessa relazione del disegno di legge Pelloux), il Ministero della guerra non favorisce questa istituzione, che, presto o tardi (speriamo che sia presto) dovrà far diminuire di molto l'esercito permanente. È un fatto che pare

che, anche da parte del Ministero della guerra, siasi contribuito ad ostacolare quello sviluppo, che il tiro a segno avrebbe potuto prendere, e che prende, ad esempio, in Svizzera. Non tutti gli anni, ma sovente, le munizioni date ai tiratori furono tutte munizioni di scarto. Ora come potete voi educare un popolo all'esercizio delle armi, e sopra tutto colpire il bersaglio, quando le cariche, che fornite ai tiratori, son tali da scoraggiarli negli sforzi, che essi fanno per raggiungere quella istruzione, cui aspirano? Nella stessa relazione si dice che di munizioni ne esistono ancora, e molte, con la polvere nera, e che queste saranno esaurite dai tiratori. Questo si sa: perchè, oggi, col nuovo fucile, le nuove cariche a polvere senza fumo saranno adoperate dall'esercito. E ci sarà sempre questa differenza fra tiratori borghesi e tiratori militari: che, gli uni e gli altri disponendo dello stesso armamento, i tiratori militari si serviranno sempre di cariche migliori.

Ma, quantunque accada questa anomalia (ed anche su questa richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra), quantunque i borghesi abbiano certi disagi maggiori, e soltanto l'amore per questa istruzione li spinga ad andare ai poligoni, pur tuttavia hanno dato sempre prova di saper profittare della istruzione sul tiro.

L'onorevole ministro della guerra saprà ancora che, paragonando i risultati del tiro tra borghesi e militari, si ha una differenza scoraggiante per ciò che riguarda l'istruzione, che si impartisce al soldato.

I migliori tiratori dell'esercito, *a priori*, dovrebbero essere i bersaglieri; invece risulta che i migliori tiratori dell'esercito sono i carabinieri, poi viene la linea, in ultimo vengono i bersaglieri.

E dirò ancora un'altra cosa che, cioè, i migliori tiratori dell'esercito, ossia tutti i sottufficiali, i quali portano il distintivo di tiratori scelti, nelle gare internazionali, nelle gare nazionali ed in quelle provinciali, quando competono con borghesi, hanno dato sempre questi risultati: gli ultimi tiratori borghesi sono stati sempre superiori ai migliori tiratori dell'esercito.

Questa è una verità, che potrebbe essere provata con le statistiche, che non ho qui sotto mano ma che certo l'onorevole ministro conosce meglio di me.

Ora, che cosa prova questo fatto? Prova

che l'istruzione del tiro nell'esercito è insufficiente.

Io non discuto le ragioni di questo fatto. Io non ho avuto mai l'onore di far parte dell'esercito; ma conosco e cito questi fatti; e, poichè l'esercito mi sta a cuore, così desidererei che mi si indicassero le ragioni di questa deficiente abilità nel tiro.

Si fa una grande economia relativamente alla polvere ed al piombo. Spesso disgraziatamente si cambia sistema e armamento, e la nazione sa ciò che viene a costare ogni cambiamento in fatto di sistemi di armamento.

Un fucile di nuovo modello porta ingenti spese. Mentre, se si spendesse qualche cosa di più nell'approvvigionamento delle cariche, e soprattutto se s'incoraggiasse il tiro, rendendolo obbligatorio per tutti i cittadini, noi ne otterremmo vantaggi veramente reali; e ci troveremo in condizioni migliori, e già istruiti per quella via, che deve condurci a questo desiderato, che è la nazione armata.

Dirò di più. Quando ci fu l'ultima gara nazionale, fu nominato presidente onorario S. A. il conte di Torino. E ricordo che i tiratori borghesi, i quali volevano fare buona figura dinanzi ai tiratori stranieri che erano intervenuti dalla Svizzera e dalla Germania per avere munizioni possibili, dovettero quasi approfittare di questa presidenza onoraria, perchè le cartucce fornite dal Ministero erano di cattiva qualità.

Dunque se dovessi entrare nell'esame delle cause, per cui questa istituzione non risponde ancora a quello, che è desiderio della nazione, dovrei dire che fra queste cause c'entra non poco il Ministero della guerra. E poichè di fronte all'esercito io vorrei un altro esercito borghese addestrato nelle armi, per poter un giorno essere di utile e non di aggravio al bilancio dello Stato, io domando e faccio voti, perchè il tiro a segno ritorni sotto l'amministrazione del Ministero dell'interno.

Presidente. Ma c'è un disegno di legge speciale sull'argomento.

Montenovesi. Per ora faccio queste osservazioni, salvo a ritornare sull'argomento in occasione più propizia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Allorquando nel 1891 si volle far passare il tiro a segno nazionale dall'amministrazione dell'interno a quella della guerra, io mi opposi con tutte quelle ragioni, che

credetti più valide; e rammento che in quel momento il deputato Crispi venne al suo posto, ed udendo le mie ragioni, disse: Questa volta ha ragione Imbriani! (*ilarità*).

La legge era proposta dal ministro Pelloux, che lamentava non so quali inconvenienti, mentre essendo stato per parecchi anni alla direzione del tiro a segno, avrebbe potuto evitarli.

Ma si trattava di accentrare nell'amministrazione militare; perchè c'è pur troppo questa mania di sottrarre le migliori istituzioni civili all'amministrazione civile per sottoporle all'amministrazione militare.

Rampoldi. *Boa constrictor!*

Imbriani. Già! *boa constrictor*, che avvolge nelle sue spire e soffoca; perchè, invece di dare maggiore espansione all'istituzione, non ha fatto che restringerla, costringerla e soffocarla.

Difatti essa, nelle condizioni presenti, si può dire un'istituzione mezzo asfissata.

Ora io domando se non sarebbe il caso di restituirla all'amministrazione civile, al Ministero dell'interno.

Questa è l'osservazione che volevo fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole Montenovesi esprimeva il desiderio di un aumento alle 600 mila lire, che sono assegnate a questo capitolo.

Pel momento naturalmente debbo rispondergli che non si può. Quanto alle considerazioni da lui fatte, esse potranno trovare luogo quando sarà ripresentato il disegno di legge sul tiro a segno modificato, e fatto con tutta cura dalla Commissione centrale, presieduta dall'onorevole Fortis.

Circa alla polvere di cui si lagna, è naturale che non possa essere balistite quella che noi concediamo al tiro a segno; ma vedrò che sia distribuita la migliore polvere possibile, tenuto conto della spesa.

Se i risultati di tiro fra borghesi e militari possono dar luogo a qualche preoccupazione, l'onorevole Montenovesi nella sua equità dovrà riconoscere anzitutto, che spesso i militari ottengono premi, che qualche volta sono i primi in certe gare, ma anche quando non risultassero tali al loro complesso, io assicuro l'onorevole Montenovesi che non saprei troppo seriamente preoccuparmene; perchè si comprende bene che i tiratori borghesi che

si esercitano con passione tutte le domeniche, e qualcuno anche tutti i giorni e con armi scelte, giungano a perfezione maggiore dei nostri tiratori, i quali non tirano che quei dati colpi corrispondenti alle poche cartucce che annualmente per ragioni di economia e tempo loro concede il Governo. Quindi, ripeto, di questo non mi preoccupa.

Chiudo dicendo che terrò conto degli altri desideri tutti (che vedrò meglio quando il suo discorso sarà stampato) in occasione della presentazione del nuovo disegno di legge.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta rimane approvato il capitolo 43.

Imbriani. Ma io non ho avuto risposta dal presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Tornerà al Ministero dell'interno!

Imbriani. Prendo atto di questa risposta, e me ne dichiaro soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita la parte ordinaria di questo bilancio.

Deliberazioni relative all'ordine del giorno.

Presidente. La Camera rammenta di aver deliberato di tener sedute mattutine il lunedì, il mercoledì ed il venerdì. In conseguenza di questa deliberazione, propongo alla Camera che nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di lunedì sia iscritto il disegno di legge per lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio (disegno di legge, che fa parte integrante del bilancio dei lavori pubblici, perchè le somme comprese in questo disegno di legge debbono essere iscritte nei capitoli rimasti sospesi, del bilancio stesso) e quindi la discussione sul bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio 1894-1895.

Nella seduta pomeridiana si continuerà la discussione del bilancio della guerra; quindi si procederà alla votazione di questo bilancio; poi si discuterà il disegno di legge per ispese straordinarie militari; quindi, se la votazione finirà presto, s'incomincerà la discussione dei provvedimenti finanziari.

Inoltre nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana di lunedì potranno essere iscritti, come primo argomento, quattro disegni di legge per approvazioni di maggiori assegnamenti e trasporto di fondi; così potranno essere immediatamente votati a scrutinio segreto, e poi si riprenderà il bilancio della guerra.

Agnini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Agnini. Chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì la proposta mia e del deputato Tabacchi per aggregazione del comune di Novi al circondario di Modena.

Presidente. Sarà iscritta in fondo dell'ordine del giorno.

Rampoldi. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rampoldi. Mi pare più conveniente che per la seduta pomeridiana di lunedì rimanga ferma la discussione dei provvedimenti finanziari, come la Camera ha deliberato, e che nella seduta antimeridiana si termini la discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Onorevole Rampoldi, le fo osservare che la Camera ha deliberato che i provvedimenti finanziari vengano discussi dopo il bilancio della guerra.

Ora potrebbe darsi che lunedì mattina la discussione di questi bilanci non fosse finita, ed allora ci troveremmo in contraddizione con la deliberazione stessa. (*Conversazioni*).

Branca. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io credo che non si possa iscrivere nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di lunedì la discussione della legge ferroviaria.

È vero che essa è connessa col bilancio dei lavori pubblici, ch'è rimasto sospeso; ma essa fa anche parte integrante dei provvedimenti finanziari.

La più grossa questione dei provvedimenti finanziari riguarda infatti i settantotto milioni delle spese ferroviarie.

Ora, come possiamo noi invertire l'ordine del giorno ed incominciare lunedì mattina una legge di tanta importanza?

Presidente. Ma quando si voterà il bilancio dei lavori pubblici?

Carmine. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

Carmine. Faccio osservare all'onorevole Branca che il disegno di legge che il presidente propone sia discusso nella seduta antimeridiana di lunedì non è quello che si riferisce alla spesa di settantotto milioni di ferrovie complementari.

Se questo disegno di legge potrà dar luogo a qualche breve discussione, si potrà impie-

gare per esso tutta la seduta mattutina di lunedì.

Raccomando quindi alla Camera di accettare quanto è stato proposto dall'onorevole presidente.

Voci. Ai voti! Ai voti! (*Rumori*).

Presidente. L'onorevole Rampoldi mantiene la sua proposta? Ho già detto che questa è contraria alla deliberazione della Camera.

Molte voci. No! no!

Presidente. Ma sì! La Camera ha deliberato che i provvedimenti finanziari non siano messi in discussione se non dopo terminata la discussione del bilancio della guerra.

Ora, se lunedì mattina non fosse terminata la discussione del bilancio della guerra, evidentemente non potrà cominciare la discussione dei provvedimenti finanziari.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Rampoldi. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Dopo le osservazioni dell'onorevole presidente, modifico la mia proposta. Propongo che lunedì, nella seduta antimeridiana, si continui la discussione del bilancio della guerra e della relativa legge per le spese straordinarie militari, continuando, se occorre, la discussione di questi argomenti anche nella seduta pomeridiana. Terminata questa discussione, si comincerà senz'altro la discussione dei provvedimenti finanziari, rimandando alle altre sedute antimeridiane la discussione degli altri bilanci. In questo modo non si contraddice alle precedenti deliberazioni della Camera.

Presidente. In questo senso la sua proposta può essere accolta ed io non ho difficoltà a consentirvi.

Rampoldi. La prego allora di metterla a partito.

Presidente. Il Governo l'accetta?

Crispi, presidente del Consiglio. L'accettiamo.

Presidente. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Rampoldi.

(*È approvata*).

Dunque l'ordine del giorno per lunedì mattina rimane così stabilito.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il ministro di

grazia e giustizia per conoscere se egli ritenga opportuno richiamare all'adempimento del loro dovere quei presidenti di Corte di Assise, che lasciano insultare impunemente i testimoni nelle sale di udienza.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede al ministro della marina con quali provvedimenti intenda equiparare la Cassa di soccorso per i marinai invalidi di Venezia alle Casse degli invalidi della marina mercantile di Palermo, Napoli, Genova, Ancona e Livorno.

« R. Palizzolo. »

« Il sottoscritto chiede al ministro d'agricoltura e commercio di sapere quanto ci sia di vero circa la possibile soppressione dell'oleificio sperimentale di Palmi, e quali pratiche abbia fatto presso le amministrazioni locali per scongiurare la fine di questo utilissimo istituto.

« Chindamo. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sulle forme di linguaggio, che alcuni magistrati adoperano nella redazione delle sentenze e atti giudiziari.

« Cavallotti. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, sul contegno del generale Morra in Palermo nei riguardi della pacificazione degli animi.

« Cavallotti. »

Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Avverto che nelle sedute antimeridiane la Camera non può occuparsi che di quegli argomenti, che sono iscritti nel relativo ordine del giorno; e che non è quindi il caso di presentare in tali sedute interrogazioni od altro.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per le tornate di lunedì.

(Seduta antimeridiana).

2. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Mi-

nistero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (278)

Spesa straordinaria da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (251)

(Seduta pomeridiana).

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (278)

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95 (251)

Discussione dei disegni di legge:

3. Provvedimenti finanziari. (297 e 393).
4. Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95 (274)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

6. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

7. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 248,600 su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (306)

8. Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502.73, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardanti il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94. (356)

9. Approvazioni di aumenti e di corrispondenti diminuzioni alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese dell'Amministrazione del Fondo pel culto e a quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma durante l'esercizio finanziario 1893-94. (300)

10. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione

degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

11. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

12. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*)

13. Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

14. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

15. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

16. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

17. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

18. Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri approvati già per legge. (342)

19. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

20. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

22. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

23. Provvedimenti in favore di alcuni Co-

muni delle provincie di Cagliari e Sassari e di privati danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1892. (236)

24. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

25. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

26. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. (172)

27. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione dei benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (366)

28. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

29. Approvazione di un maggiore assegno di lire 12,000 al capitolo n. 113 bis dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1893-94. (Spese della Commissione di ispezione degli Istituti di emissione. (377)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.
